Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 6 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 264

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 34 — 17 — | L. 110 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Annunzi mortuari, L. 5,50. Finanziari, L. 7. Avvisi commerciali pagina di testo, L. 8, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi consultare la testata della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-023 - 53-068

Uno strano partito

STOCCOLMA, ottobre.

Esiste, nella bibliografia contemporanea, una notevole lacuna: manca un libro il quale descriva ed illustri la molteplicità dei volti del socialismo. E' fuor di dubbio che ormai il socialismo ha assunto in ogni paese una sua particolare veste e forma, probabilmente in conseguenza — questa è l'opinione di uno dei capi del socialismo di Svezia — della diversità della natura dei popoli stessi. Da quando lo mandarono in soffitta, il povero Marx non ne è più disceso e anche in Russia, dove fu sconvolto l'intero assetto sociale e politico per dedicarsi al culto ed alla realizzazione delle teorie marxiste, i rivoluzionari demolitori dell'Impero zarista si sono messi a litigare fra di loro, non riuscendo ad accordarsi in merito all'ortodossa interpretazione del verbo di Marx e di Lenin.

I socialisti svedesi sono borghesi, opportunisti, utilitari.

Se il regime bolscevico si manterrà o no non sanno dirlo: solo escludono la possibilità di una restaurazione zarista. Contatti con Mosca, si capisce, il partito socialista svedese non ne ha; anni addietro, quando una sua Delegazione si recò a Mosca per conoscere da vicino i vantaggi del regime bolscevico, fu fatta segno ad insulti, giacchè i delegati apparvero, per l'abito mentale e per quello indossato, dei grassi borghesi.

Le origini del socialismo locale rimontano al 1870, cioè a dire all'epoca in cui Branting, staccatosi dai liberali, costituì un gruppo socialdemocratico (o, se vi piace, democratico-socialista) il quale in appresso assunse l'etichetta di partito socialista puro. I suoi membri furono sul principio dei marxisti autentici, ma poco per volta andarono accentuando il loro carattere prevalentemente svedese e, in conseguenza, la loro indipendenza individuale e l'alto livello di cultura, che nella patria, da essi amata, già avevano raggiunto. Il collettivismo, il criterio della riduzione degli uomini ad un tipo unico ed immutabile, fu dunque rinnegato ben presto. Favorì la propaganda socialista il rapido formarsi di un proletariato industriale in un paese in cui economia era prima quasi interamente agricola. Branting, che gli anni rendevano uomo maturo, equilibrato, allorchè si accorse di avere inquadrato una falange rispettabile, affrettò il processo di moderazione delle tendenze radicali: l'andata al potere fece infine acquistare a lui e ai suoi più intimi collaboratori coscienza piena delle responsabilità. In quel momento si voltò pagina: ecco germogliare tendenze borghesi, ecco venire a galla quell'opportunismo che viene qui francamente ammesso in discorsi dei quali dò un saggio: « In Germania, mi ha detto qualcuno, per molto tempo i socialisti si riserbarono il solo compito della critica, serenamente aspettando che suonasse l'ora del trapasso completo allo Stato socialista. In Isvezia le cose sono andate in modo diverso: da venti anni il partito si fa sentire nella vita politica ed economica del Paese, ed ha un programma quotidiano ed uno per l'avvenire... ». Il programma quotidiano consiste nel carpe diem, il programma dell'avvenire servirà suppongo, per salvare le apparenze.

Non so se l'odierno programma riveli una spiccata tinta marxista: i capi del movimento mi hanno esortato a studiarlo senza perdere di vista che « le aspirazioni politiche del partito sono sempre suggerite da concezioni democratiche le quali guidano anche nel campo della produzione ». In pratica abbiamo già visto a che cosa la bella frase si riduca. Ottenuti per gli operai i miglioramenti di salari che le favorevoli condizioni generali del Paese consentivano, i socialisti svedesi oggi domandano una riforma della terra in merito alla quale è difficile essere in chiaro, non esistendo qui dei latifondi, e chieggono poi la scuola laica. Contro la religione si guardano dal muovere un dito e non predicano ateismo e anticlericalismo: la religione, spiegano, è una faccenda privata, in ogni caso — si potrebbe aggiungere — una faccenda che in Isvezia non sta in modo particolare a cuore dei più. Ma sempre è strano il fatto che parecchi fra i più bei canti religiosi assurti negli ultimi tempi a popolarità siano dovuti a degli ex-socialisti, e perfino a degli ex comunisti, e vengano tranquillamente stampati in tipografie dette socialiste.

Neppure è esatto considerare gli odierni seguaci svedesi di Marx degli anti-militaristi irreconciliabili: essi affermano soltanto che l'esercito svedese è tuttora troppo forte ed esige sacrifici finanziari che andrebbero attenuati. In linea teorica essi aspirano ad una polizia internazionale europea, ma evidentemente quest'aspirazione va registrata fra le molte che formano l'elastico e vago programma dell'avvenire e non il quotidiano e opportunista. Il partito domanda poi l'obbligatorietà dell'assicurazione contro le malattie, la quale già esiste in Paesi che non gridano d'essere alla testa in fatto di previdenza sociale, e domanda influe che lo Stato provveda, mediante forme di assicurazione, a sussidi, o altro sistema da escogitare, al mantenimento dei disoccupati. In materia doganale il partito è liberista. Il suffragio universale si è accontentato di strapparlo nel 1919. Un paio di anni addietro fu inclusa nel programma un'arditissima proposta: quella di abolire il diritto ereditario, in maniera che entro un determinato spazio di tempo tutti i beni posseduti da cittadini i quali li hanno creati col sudore della loro fronte, oppure li hanno ricevuti da genitori o parenti, sarebbero automaticamente passati allo Stato; l'idea venne accolta con tanto sfavore, che all'elezione del 1928 i socialisti perdettero la maggioranza alla Camera dei deputati. Allora essi si adattarono ad un compromesso di più e tolsero dal programma pure questo caposaldo che era, evidentemente, troppo marxista.

Di marxismo, qui, ripetiamolo, almeno finchè le cose andranno lisce, non si potrà riparlare. Nell'attuale Camera dei deputati i socialisti tengono, su 230, 90 mandati appena e in queste condizioni è pure difficile ch'essi possano ritornare troppo presto al Governo, dove già furono tre volte da soli e una con i liberali. Evidentemente anche oggi si incontrano nelle file del partito individui i quali o sono o vogliono farsi credere dei marxisti puri e che quindi rappresentano l'ala estrema. Uno di costoro è il deputato Artur Embery, redattore capo dell'organo ufficiale « Socialdemokraten », che scrive abili violenti articoli di fondo anche sui Paesi e sulle questioni che non conosce. Senonchè molta gente insinua che Artur Embery abbia voluto assumere un atteggiamento così radicale solo per ragioni di tattica e, in ispecie, per evitare eventuali diserzioni nel campo comunista. Poichè Artur Embery è scrittore brillante, focoso, chissà quanto interessante dovrebbe riuscire — essendo lui un profondo conoscitore della materia e dell'ambiente — una sua serie di articoli dedicata agli ex-socialisti che diventati borghesi si sono messi a concludere eccellenti affari. Ai socialisti che nell'annuario delle imposte figurano per introiti annui di magari 50.000 corone, pari alla bellezza di 250.000 nostre lire, ed ai socialisti che al ristorante non disdegnano di vuotare, « coram populo », qualche buona bottiglia di spumante. Anche il dirigere un sindacato operaio è qui una lucrosa professione, fruttando il posto una annua indennità di 50.000 lire. In queste condizioni, o ineffabili socialisti di Svezia, quanta povera gente non sarebbe disposta a militare al vostro fianco?

« Crede lei forse — mi ha detto sorpreso un « leader » al quale formulavo osservazioni del genere — che esser socialista debba significare morir di fame e far le barricate? ». No, non lo credo; ma neppure credo che nel salotto di un socialista di Svezia il busto di Carlo Marx potrebbe, per quanto accuratamente ripulito dalla polvere che lo sporcò in soffitta, fare bella figura.

ITALO ZINGARELLI.

L'opera del Regime fascista per fronteggiare la disoccupazione

Roma, 5 notte.

Il comunicato ieri diramato dall'Ufficio stampa del Capo del Governo dava notizia del rilevantissimo numero di operai occupati nei lavori pubblici in tutte le provincie del Regno. Nelle opere stradali marittime e ferroviarie, edilizie, igieniche, nelle industrie municipalizzate, nelle opere d'arte e di bonifica, nelle varie intraprese per conto dello Stato, delle provincie e dei comuni, dell'Azienda autonoma statale della strada, dell'Istituto nazionale per case degli impiegati dello Stato, del Sottosegretariato della Bonifica integrale, della Cassa nazionale assicurazioni sociali, erano impiegati al 30 ottobre ultimo scorso 418.700 operai.

Lo Stato sviluppa quindi nella maggiore ampiezza la sua politica di lavori pubblici nella stagione di andamento più sfavorevole per la classe operaia.

Le imponenti adunate dei Fasci giovanili

Roma, 5 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« La prima mobilitazione dei Fasci giovanili di combattimento si è svolta in tutta Italia in un'atmosfera di fervente entusiasmo, che ha ricordato le giornate più superbe del movimento fascista. 252.594 iscritti, raccolti in 3487 Fasci e 3178 nuclei, hanno prestato giuramento di fedeltà al Duce e alla Rivoluzione fascista. In tutti i capoluoghi di provincia i Segretari Federali, delegati dal Segretario del Partito, hanno letto la formula del giuramento, a cui hanno risposto le masse giovanili con un solo grido di perfetta dedizione. Al Comando dei Fasci giovanili sono pervenute migliaia di telegrammi, che portano la eco della grande, indimenticabile manifestazione ».

La disfatta del partito di Hoover nelle elezioni americane

Vittoria degli « umidi » contro i proibizionisti -- I repubblicani perdono la maggioranza della Camera e del Senato -- La plebiscitaria elezione di Roosevelt, designato fin d'ora alla Presidenza della Repubblica -- Sette donne elette

(Per cablogramma del nostro corrispondente)

New York, 5 notte.

La vittoria dei democratici sembra assumere un carattere travolgente che perfino i più ottimisti erano lungi dal profetizzare. Per la prima volta nel dopo guerra essi hanno ottenuto il controllo della Camera dei rappresentanti e anche una maggioranza nel Senato. La sconfitta repubblicana è il trionfo completo degli oppositori della proibizione e al tempo stesso viene interpretata in America come una protesta di tutto il corpo elettorale contro la depressione economica e la disoccupazione, che sembrano caratterizzare in modo definitivo la presidenza Hoover. Il nuovo Senato è, al momento attuale, composto come segue: democratici 48, repubblicani 47, agrari uno. Nel vecchio Senato, come è noto, i repubblicani occupavano 56 seggi e i democratici 39. Al momento attuale le sorti del Senato dipendono dall'atteggiamento che assumerà l'unico rappresentante degli agricoltori.

Hoover alla radio

Mancano ancora venti risultati per conoscere l'esito definitivo delle elezioni alla Camera dei rappresentanti. I democratici finora hanno ottenuto 209 seggi su 435, mentre nella Camera passata ne avevano soltanto 165.

Le elezioni attuali sono un colpo tremendo per il presidente Hoover. Ieri sera e oggi, durante l'intera giornata, egli si è tenuto con la sua signora a lato dell'apparecchio di telefonia senza fili che annunciava a getto continuo l'esito dello scrutinio. Hoover aveva attorno molti amici, ma, poco dopo, si alzò e, senza dire una parola a nessuno, si ritirò nel suo studio.

La vittoria dei democratici ha un'immensa importanza principalmente in quanto in America è stato dimostrato in modo conclusivo che il partito il quale possiede la maggioranza alla Camera dei rappresentanti, nell'ultimo biennio che precede le elezioni presidenziali, è destinato anche a conquistare la Casa Bianca.

I democratici sono oggi entusiasti dell'esito delle elezioni e preannunziano un diluvio di voti in loro favore nell'elezione presidenziale del 1932. Il presidente del Comitato esecutivo nazionale del Partito democratico, mister Jouett Shouse, afferma che il suo Partito acquista con le elezioni di ieri il pieno controllo sulla Camera dei rappresentanti. Egli dimostra la fondatezza delle sue previsioni basandosi sui dati pervenuti dai Comitati statali, secondo i quali i candidati democratici avrebbero conquistato nuovi seggi negli Stati dell'Est, compresi due nella Carolina del Nord, due nella Virginia, e quasi tutti quelli dello Stato di Indiana.

Gli umidi e i secchi

Parte della stampa nei suoi commenti all'esito delle elezioni attribuisce particolarmente alla crisi economica la sconfitta dei repubblicani. Ma la causa principale della vittoria democratica è unanimemente riconosciuta essere la proibizione, ed è strano notare come l'ambasciatore Morrow, riuscito eletto a New Jersey, ha ottenuto una maggioranza soltanto perchè egli è noto come favoreggiatore del regime umido. Si prevede che non sarà ormai più possibile applicare le leggi di proibizione col rigore attuale e che, in attesa di una modifica della legge sulla vendita delle bevande alcooliche, sarà necessario chiudere gli occhi e forse anche autorizzare fin da ora bevande contenenti una quantità molto ridotta di alcool.

Certe fabbriche di birra hanno già cominciato a prendere disposizioni in vista della ripresa dei loro stabilimenti e gli speculatori sul mercato dei valori di parecchie città dell'ovest ove i valori delle birrerie sono quotati, hanno cominciato a raccogliere i titoli. Tutto ciò è forse prematuro, ma dimostra i progressi del sentimento antiproibizionista nella popolazione.

A New York la vittoria del governatore Roosevelt produce un'impressione addirittura colossale. Egli ha ottenuto una maggioranza di settecento mila voti, conquistando completamente New York City non solo, ma anche lo Stato di New York, che era rimasto finora una delle roccaforti del repubblicanesimo.

Suo avversario soccombente era il repubblicano Charles Tuttle. L'esito di questa votazione era atteso con vivo interesse in tutti gli Stati Uniti poichè Roosevelt, con ogni probabilità, sarà il candidato dei democratici alle prossime elezioni presidenziali.

Il candidato soccombente Tuttle ha telegrafato a Roosevelt complimentandosi per la vittoria e dichiarando che il risultato delle votazioni è il riconoscimento dei meriti personali del governatore democratico.

Dati i numerosi candidati da eleggere nello Stato di New York gli elettori erano invitati a servirsi della macchina da votare. Essi dovevano abbassare delle manette davanti al nome dei loro candidati e tirando la cortina della cabina al momento in cui uscivano il loro voto era registrato automaticamente. In un certo numero di sezioni le macchine per votare si guastarono ed i meccanici incaricati di riaggiustarle non ebbero un momento di tregua in tutta la giornata.

« Come una rivoluzione »

Gli Stati di Ohio e del Massachussets hanno eletto senatori democratici. La signora Mc Cormick, nonostante i milioni spesi, è stata sconfitta da Hamilton Lewis nello Stato di Illinois.

Dallo Stato del Kansas giunge notizia che il senatore Henry Allen è rimasto soccombente di fronte al proprio competitore George Mac Gill, democratico. Lo scacco del Kansas ha suscitato commenti anche nei circoli della Casa Bianca, a quanto si assicura, ove esso non era atteso.

Alla Camera dei rappresentanti sono state elette sette donne.

Sul carattere delle votazioni si nota che nell'Illinois e nel Rhode Island si è votato due contro uno per l'abrogazione del regime secco. Del resto il Rhode Island fu uno dei due Stati della Confederazione che non hanno mai voluto saperne di approvare il famoso 18.o emendamento riguardante la legge sul proibizionismo. Questa invece ha ottenuto i maggiori suffragi nel Massachussets.

Altro fatto interessante è la conquista democratica dello Stato di Illinois, che da molti e molti decenni si è mantenuto repubblicano. In questo Stato i democratici hanno vinto con una maggioranza di seicentomila voti.

Nessuna trasformazione così radicale della situazione politica è ricordata negli annali della storia degli Stati Uniti. I giornali dichiarano nei loro commenti editoriali che le elezioni debbono essere interpretate come una rivoluzione, una rivoluzione pacifica, ma ciononostante decisiva e politicamente travolgente. Essa aumenta in modo incredibile le difficoltà e le incertezze dell'amministrazione di Hoover.

Dal punto di vista degli affari esteri, si riconosce non esistere che pochissima differenza tra la politica dei democratici e dei repubblicani, ma è evidente che un successo democratico incoraggerà forse il regime attuale a cooperare in modo più attivo con l'Europa e forse ad attenuare i rigori delle tariffe proibizionistiche.

AMERIGO RUGGIERO.

Il Governo austriaco scioglierebbe lo Schutzbund viennese

Vienna, 5 notte.

L'energia con la quale il Ministro degli Interni, Starhemberg, ieri ha mandato a frugare nei depositi di armi delle organizzazioni rosse, non riscontra il plauso di quella stampa viennese che ha paura di qualsiasi atto di autorità, e ha poi perduto ogni ritegno all'Arbeiter Zeitung che reclama per il partito socialista il diritto di armarsi di mitragliatrici e di fucili, ecc.

Il giornale ricorda nell'occasione che i socialisti hanno altre volte dichiarato di essere pronti ad aderire a un disarmo sulla base della reciprocità.

Tuttavia nessuno è possibile dimenticare che se qui sono sorte organizzazioni di Destra desiderose di preparare una difesa, ciò è avvenuto unicamente per reazione all'esempio socialista.

Dopo i fatti di ieri, oggi sono circolate varie voci e fra l'altro insistentemente quella che il Governo intende sciogliere lo Schutzbund viennese; di tale voce finora non si è avuta la conferma ufficiale; anzi si dicono preparati ad affrontare il provvedimento mediante la trasformazione dello Schutzbund in un corpo cosidetto di tutori dell'ordine.

Ieri sera la polizia a tarda ora, avendo ricevuto un'anonima denuncia, è andata alla ricerca di armi nella caserma dei pompieri del Municipio, però non ha scoperto nulla e bisogna ritenere la denuncia falsa.

Da parte dei socialisti si è poi asserito che uno speditore locale avesse nei suoi magazzini un vagone di materiale bellico destinato alle Heimwehren, ed è risultato che lo speditore ha in deposito per conto di un commerciante solo due cucine da campo e un vagone di gavette.

Il Ministro degli Interni, parlando in un comizio sui sequestri di armi da lui ordinati, li ha definiti un primo tentativo per strappare alla bestia rossa i denti avvelenati; l'azione è lungi dall'essere conclusa e i rossi avranno modo di capire cosa significa un governo Vaugoin-Starhemberg. Egli ha invitato gli elettori a lottare in primo luogo contro la peste del marxismo; comunque ha aggiunto che se al Parlamento in seguito alle elezioni uscirà una importanza eccessiva, il perno dell'azione delle Heimwehren sono le formazioni militari e non la Camera dei Deputati.

Il "Do X,, inizia il viaggio transoceanico

La prima tappa di 850 chilometri, da Altenrhein ad Amsterdam, compiuta in 5 ore -- L'improvvisa partenza ed il superbo volo

(Dal nostro inviato a bordo dell'idrovolante)

Amsterdam, 5 notte.

Il Do X ha cominciato il suo grande viaggio, che, attraverso l'Atlantico, dovrà portarci in America. Il gigantesco dirigibile era rimasto per due giorni bloccato nel suo hangar dalle cattive notizie meteorologiche e per due volte aveva dovuto rinviare la partenza. Stamane il cielo appariva invitante; le informazioni, nella notte erano giunte buone dalle regioni che l'apparecchio avrebbe dovuto attraversare, e il comandante diede l'ordine di apprestarsi per la partenza. Alle 4 l'equipaggio era già nell'hangar, al lavoro per gli ultimi preparativi.

La mascotte

Alle 8, quando l'apparecchio venne sospinto sul suo carrello in riva al lago, non molta folla era presente, nessun annuncio essendo stato diramato. Soltanto un folto gruppo di giornalisti, di fotografi, di cinematografisti assistera all'avvenimento.

Imbarcati gli ultimi bagagli, l'equipaggio verso le 10 era già tutto a bordo e l'idrovolante veniva spinto nell'acqua. L'ultimo ad imbarcarsi è stato il capitano Christiansen, il quale ha ricevuto in regalo al momento di partire un canarino, che sarà la mascotte di bordo.

Alle 10,10 i dodici motori cominciano a rombare ed il Do X comincia lentamente ad incrociare nelle acque del lago. Per oltre un'ora eseguisce giri e manovre, seguito ansiosamente dalla gente raccolta sulla riva, che punta binocoli e macchine fotografiche.

Finalmente, alle 11,27 precise, una rapida rincorsa che dura 50 secondi ed eccoci lanciati nell'azzurro. Un giro d'onore sopra Friedrichshafen, e via in direzione di Costanza.

L'accoglienza di Amsterdam

L'itinerario della tappa odierna (circa 850 chilometri) è stato osservato in modo esatto: da Costanza si è seguito il corso del Reno, passando alle 12,28 sopra Waldshood; poco dopo si sorvolava Basilea, dove una moltitudine era salita sulle alture della città e sui tetti delle case per attendere il passaggio del grande apparecchio. Durante il percorso in territorio della Confederazione il Do X è stato scortato da aeroplani svizzeri.

Dopo Karlsruhe e Colonia, alle 16 eccoci in vista di Amsterdam. Sulla città, l'apparecchio disegna ampi giri in segno di saluto, poi, maestosamente, scende verso il porto di Schellingwood e ammara con felice manovra, salutato da gran folla entusiasta e ricevuto dalle autorità olandesi, tra cui l'ammiraglio Quant, comandante della Marina, e dall'ammiraglio Jager, capo di S. M. navale.

La prima tappa è stata così compiuta in cinque ore precise, alla media oraria di 170 chilometri, e, dato il miglioramento delle condizioni atmosferiche, senza particolari difficoltà. Soltanto in qualche tratto infelice visibilità. Il volo è stato in complesso superbo e si è mantenuto generalmente alla quota di 500 metri. Il Do X era partito con una provvista di essenza sufficiente per nove ore di volo.

L'equipaggio è così composto: comandante capitano Christiansen, capitano Merz, pilota Schildhauer, ufficiale di rotta Niemann, radiotelegrafista Kiel, ingegnere meccanico Eilers Curtiss, ingegnere Brewton, dott. Tilgenkamp, i meccanici Lang, Jaeger, Hantz, Schmidt, Brombeis, Curtiss, Gady, l'elettricista Schuster.

Le caratteristiche dell'apparecchio

Ideato nel 1926 il Do X fu costruito a partire dal 1927 nelle nuove officine ad Altenrhein sulla riva svizzera del lago di Costanza. Del tipo monoplano a coda, il Do X misura 48 metri di apertura di ali, ha il peso di 51 tonnellate ed è azionato da 12 motori di 500 HP., raffreddati ad aria e demoltiplicati. Questo gigante dell'aria comporta un vero e proprio battello a tre ponti di 40 metri di lunghezza, 5 di larghezza e 6,50 di altezza massima. Lo scafo, parte inferiore serve per il carburante; 16.000 litri di benzina divisi in una serie di recipienti cilindrici in alluminio. Sopra è posto il piano riservato ai passeggeri; la lunghezza utile di questo grande ponte intermedio è di 20 metri, dei quali 15 occupati dalle cabine-letto. Il restante spazio serve per le sale da pranzo e da fumo, la cucina elettrica, ecc. L'altezza di questo piano permette ai passeggeri è uniformemente di due metri e 15 centimetri. Il ponte superiore è riservato alla manovra e comporta la cabina per i piloti, quella dei navigatori, la camera di controllo per i motori e la sala della telegrafia senza fili. L'equipaggio del Do X è composto normalmente di dodici persone e cioè: un comandante di bordo, un secondo, due piloti, un ufficiale meccanico, quattro meccanici, un operatore di telegrafia senza fili, un cameriere, ed un cuoco. La caratteristica di questo colosso dell'aria, che può raggiungere una velocità di duecento chilometri all'ora, è quella di essere perfettamente proporzionato, tanto che mai un istante si ha la sensazione di essere davanti a qualche cosa che esce dalla normalità.

La realizzazione di un sogno

Il dott. Dornier, ideatore dell'apparecchio, dopo le prime prove del grande idroplano dichiarava:

« Vedo finalmente realizzato un sogno che nutrivo da tanto tempo: quello di creare un idroplano veramente commerciale, vale a dire un idroplano che permetta il trasporto delle merci e delle persone in grandi quantità con minime spese. Questo è il maggior velivolo che la tecnica possa costruire con sicurezza e sul suo modello saranno poi basati gli idroplani che noi metteremo lo studio per istituire un regolare servizio tra l'Europa e l'America ».

Il velivolo dispone, come abbiamo detto, di dodici motori completamente indipendenti uno dall'altro, i quali hanno complessivamente la forza di 6300 HP. Esso può trasportare comodamente 100 persone, compresi i bagagli e calcolando per ogni persona un peso medio di 100 chilogrammi; il carico può raggiungere con facilità gli 11 mila chili, ciò che ha grandissima importanza dal punto di vista commerciale.

L'indipendenza dei motori permette di continuare qualsiasi volo anche se quattro motori dovessero cessare improvvisamente di funzionare per guasto. Il fatto che i motori sono disposti uno a fianco dell'altro e che fra ognuno vi è uno spazio di almeno mezzo metro, permette benissimo di effettuare delle riparazioni in pieno volo. D'altra parte però la costruzione stessa del velivolo è basata su principi nuovi, i quali offrono la maggior garanzia per un volo senza il minimo pericolo.

Il dott. Dornier constatando nella sua lunga carriera che moltissime disgrazie aviatorie erano provocate dal fatto che i piloti avevano troppo da fare durante il volo, ha voluto eliminare questo inconveniente. Il pilota non dovrà più pensare che a guidare il velivolo e non dovrà essere al tempo stesso ingegnere, navigatore, comandante, ecc. Perciò egli prenderà posto nella cabina specialmente riservatagli, mentre i compiti di dirigere il volo saranno affidati al comandante, il quale, con l'ufficiale di seconda, avrà una cabina posta accanto a quella del pilota e dalla quale potrà impartire tutte le disposizioni sia al pilota che all'equipaggio.

ADOLFO VON WIEGAND.

(Copyright della « Agro-Rema Salme » e della « Stampa »).

Roma-Città del Capo e ritorno
L'arrivo di Lombardi a Juba

Juba, 5 notte.

Anche la tappa odierna Malakal-Juba (900 chilometri) è stata felicemente compiuta. I tre apparecchi e i loro motori hanno funzionato con perfetta regolarità. Nessun incidente. Proseguiremo domani per Kisumu e Nairobi.

FRANCIS LOMBARDI.

Il Primo Ministro egiziano sfuggito ad un attentato

Cairo, 5 notte.

Un attentato contro il Primo Ministro Sidki pascià è stato compiuto oggi mentre egli faceva ritorno alla capitale da Alessandria, ove era stato ricevuto in udienza da re Fuad.

Alla stazione del Cairo i funzionari che attendevano il Primo Ministro furono stupiti nell'apprendere da un succinto comunicato della direzione delle ferrovie che il treno sul quale viaggiava Sidki pascià aveva una mezz'ora di ritardo. Si corse in cerca di spiegazioni e dopo qualche tempo si apprese che il convoglio aveva dovuto essere avviato su una linea secondaria in seguito alla scoperta fatta da alcuni sorveglianti di un binario quasi interamente svitato dalle traversine a circa un miglio a nord di Tantah, uno dei più turbolenti centri dell'attività wafdista. E' stata aperta subito un'inchiesta la quale ha permesso di stabilire che 36 viti che fissavano il binario alle traversine erano state rimosse allo scopo di fare deviare il treno sul quale viaggiava il Primo Ministro. A fianco della linea sono stati rinvenuti arnesi di lavoro che i malfattori dovettero evidentemente abbandonare sul posto nell'imminenza dell'arrivo del convoglio ferroviario. La polizia crede che essi svitarono il binario nel corso della notte di ieri, ma il lavoro dovette essere interrotto a causa del passaggio sulla linea, verso l'albeggiare, di alcuni treni-merci. Il lavoro venne quindi ripreso alla piena luce del giorno e abbandonato in gran fretta pochi minuti prima del passaggio del diretto Alessandria-Cairo. La scoperta, a quanto si comunica stasera, è stata fatta da un gruppo di operai addetti alla sorveglianza della linea. Uno di essi, appena constatato l'attentato, corse alla stazione vicina e avvertì i funzionari di non lasciare procedere al di là della stazione il treno che trasportava il Primo Ministro. Venne poi telegrafato a Tantah ove il treno fu fermato e avviato su una linea secondaria.

Dopo attive indagini a Tantah le autorità sono riuscite oggi a rintracciare il negoziante che vendette gli arnesi trovati lungo la linea. Quest'ultimo ha dichiarato che gli arnesi erano stati acquistati da due egiziani, uno dei quali vestiva abiti europei. Il negoziante ha giurato di non conoscere i due misteriosi clienti ma al tempo stesso ha assicurato la polizia che è in grado di riconoscerli senza la minima possibilità di errore.

Sidki pascià, scendendo dal treno al Cairo, è stato, come d'abitudine, parco di parole e impassibile, ma agli amici e ai giornalisti presenti ha dichiarato che fu colto da un senso di orrore quando apprese la notizia del tentativo di far deviare il treno, non per timore della sua vita ma per il gravissimo pericolo che avrebbero corso i suoi compagni di viaggio.

Il disastro, qualora l'attentato non fosse stato scoperto a tempo, avrebbe infatti assunto dimensioni tremende, poichè il treno sul quale viaggiava Sidki pascià è il primo convoglio mattutino diretto che trasporta da Alessandria al Cairo senza fermate intermedie centinaia di persone che si recano ogni giorno nella capitale per accudire ai loro affari, sia negli uffici privati sia in quelli dell'amministrazione statale.

(Daily Telegraph).

La Commissione del disarmo

Ginevra, 5 notte.

La giornata odierna, vigilia dell'inizio dei lavori della Commissione preparatoria del disarmo, ha visto Ginevra assumere l'aspetto delle grandi occasioni, in seguito all'arrivo delle varie Delegazioni.

Causa di speciale interesse è stato l'arrivo del signor Gibson, nel quale, nonostante le smentite, questa stampa si ostina a ravvisare la figura del mediatore. Il delegato americano, interrogato appunto da qualcuno sulla questione specifica dei negoziati italo-francesi, si è schermito rilevando che la pendenza navale italo-francese costituisce, a suo avviso, soltanto una questione di dettaglio del problema generale del disarmo che sta per essere affrontato a Ginevra. Comunque tale questione — egli ha aggiunto — sarà sicuramente ripresa e, come spero, felicemente risolta nel corso di queste sedute.

Non è stato possibile sapere su quali basi concrete il delegato americano fondi tale suo ottimismo.

Esso tuttavia è parso confermato dalla impressione di altri che nella costituzione di una Sottocommissione navale della Commissione preparatoria, sulla quale si sa che è già intervenuto oggi un accordo preliminare fra i delegati dei Paesi interessati, hanno voluto vedere una prova della possibilità di una prossima soluzione. Giova notare a questo proposito che la costituzione di una Sottocommissione navale speciale è apparsa necessaria per studiare la possibilità di conciliare nel progetto di Convenzione generale del disarmo i metodi di limitazione contenuti nel Trattato di Londra.

L'Italia, che ancora recentemente in seno all'assemblea societaria ha avuto modo di far conoscere la sua nettissima tesi sul problema del disarmo, partecipa alla prossima sessione con l'intenzione appunto di facilitare per quanto possibile la conclusione di questi lavori.

Che questa riunione possa dare occasione a un nuovo scambio di vedute con i delegati francesi sulla questione particolare del problema navale, è possibile. Comunque — come è stato detto — l'iniziativa non appartiene ai nostri delegati e tutto dipende dalla natura delle proposte che gli esperti francesi potessero loro eventualmente presentare.

La Delegazione italiana alla Commissione preparatoria del disarmo è composta del senatore generale De Marinis, del Ministro plenipotenziario Augusto Rosso, del contrammiraglio Ruspoli, del colonnello di Stato Maggiore Gazzoli, del comandante Bosio e del comandante Ranieri Biscia.

G. T.

Ritorni alla natura

Non ci verranno a dire ancora di profittare della lezione di ottimismo che sarebbe contenuta nell'arte americana, e nel cinematografo che è la loro arte migliore. Una letteratura ottimista non si è mai veduta, o è un surrogato, ammettendole l'idea d'un'umanità felice e perfetta, l'abolizione di ogni contrasto fra l'uomo, il suo stato, le sue aspirazioni: una letteratura di angeli, e nessuno sento ce l'ha ancora data. L'ottimismo nella letteratura è falso come è falso nella vita; altra cosa è la forza e la fede. Guardate la stessa America: da un po' di tempo ci affligge col suo patetico che ha scoperto da poco, e quello che è grave, non ha riguardo di nulla, e mette in mezzo i bambini che proprio per noi, passo dei poeti dolorosi, furono e sono una presenza che ci fa sorridere, col loro colore di speranza; basta vedere uno dei film di Al Jolson per accorgersi che povera contraffazione di sentimenti antichi e veri si stia operando laggiù. Almeno da noi il pessimismo nell'arte è divenuto un'idea cosmica; laggiù sono [illegible] alla mozione degli affetti. Un sospetto di questo atteggiamento si poteva nutrire alla vista dei loro eroi da burla che ci hanno tanto rallegrato sullo schermo; non pigliavano che bastonate, e gli stessi oggetti erano divenuti semoventi per picchiarli a dovere; fu la loro epica e la loro infanzia. Poi, a quel che sembra la maturità, si stende su di loro un velo di pessimismo, e la commedia lacrimosa da cui eravamo fuggiti ce la vediamo proporre con tutti i mezzi meccanici. Pur certo che siamo stati proprio noi europei a insinuare nella loro spensieratezza un dubbio maligno; hanno avuto i loro Feuillet, gli Ohnet e le Caroline Invernizio; non c'è di più nella loro letteratura popolare, tradotta con tanta diligenza fra noi; e dopo l'ingenua scoperta delle cose avventurose e mosse, i congegni dei romanzi polizieschi, si sono rifatti a quello che è il travaglio più serio di ogni letteratura, la fondazione di un mondo di sentimenti autentici nell'arte: ed ecco letteratura e cinematografo dominati dai temi d'evasione, un settecentismo pieno di appelli alla natura, di impossibili ritorni, e di una tristezza più disperata assai di quanto sembrava il tedio europeo; somiglia, la loro, alla delusione d'un bambino cui non si mantiene una promessa, e che scopre una realtà inferiore assai al suo sogno. Arbitra di molti destini, l'America letteraria si è dovuta piegare a molte formule d'Europa, e quel tanto di buono è opera di trapiantati: un immigrato tedesco, Dreiser, un israelita, Lewis, un Hemingway discendente di italiani, o un Wilder nazionale abbeverato di Voltaire, di Montesquieu e di France, e di Rousseau papale. Per resto, [illegible] prima che si celebrasse una letteratura classica: il modello, alla fine, è ancora l'Europa. A questo punto lo scrittore americano scopre la natura, l'erotica, la donna; la natura abbandonata e lontana, infestata dalla cavalleria rusticana dei libri del Far West; la donna alta come le stelle nel cielo e com'esse incomprensibile, non ha pietà di nessuno, mondo di bambini terribili e capricciosi; l'uomo che alza il capo dalle sue conquiste è preso dalle vertigini: c'è tutto da fare e c'è da fare la vita. Rivedremo laggiù le Dafni e Cloe, le Manon Lescaut, le Principesse di Clèves, i Giovani Werther, le Nuove Eloise. Già le vediamo. Si sta scoprendo che cos'è la natura e cos'è l'amore là dove si credeva che bastassero i pigiama party. Intanto l'Europa riapre il suo vecchio libro e si rimette a compilare di nuovo la storia delle passioni come se ne riscoprisse ora, rielabora la sua etica, riscopre i sentimenti; ed è soltanto l'inizio d'uno dei suoi tanti secoli; la letteratura torna ad essere [illegible] sua universalità; il secolo ricomincia il lavoro, come in ogni tempo nuovo, intorno ai sentimenti che fanno poi i personaggi d'un'epoca e il colore dell'epoca. In quindici anni ha fatto tanto la letteratura vitale come nei suoi secoli migliori. E come alle origini della civiltà, secolo di nuovo a scrivere intorno alla donna, come di essa hanno sempre balbettato al tempo nuove.

Mi ricordo di certi rifacimenti medievali, e una descrizione di Elena di Troja, diventata quasi una dama di allora [illegible] fuori da un romanzo di gesta. Penso di qui a quali cose secolo come parranno le nostre, e una sovrattutte, la Lady Chatterley di Lawrence che non si potrà tradurre soltanto quando la sua licenza diverrà antica, e la sua sensualità spenta e da museo. Di questo libro è nota la storia: la prima stampa fiorentina fatta per l'autore ancora vivo, la ristampa di Parigi poichè il libro è vietato nei paesi anglosassoni, e lo leggono in Italia e in Francia soltanto le comitive di turisti; quattro edizioni abusive, in due o tre paesi, e fra queste una tedesca, abusiva, ma con una diligente correzione degli errori incorsi nella prima edizione. Non si contano i libri che sono nati da quest'opera proibita. Lady Chatterley ha un marito paralizzato, da una ferita di guerra, in tutta la metà inferiore del corpo; discussioni sui diritti della donna, e quelle che le vecchie commedie e i romanzi dicevano diritto all'amore con gentile eufemismo, qui in tono crudo; alla fine si mette alla dopo alcune esperienze non soddisfacenti con gente della sua condizione, con un guardacaccia.

Leggevo ultimamente un altro libro, e questa volta d'un americano, *Darke Laughters* di Sherwood Anderson: con molto minore ingegno che nell'inglese e con una tecnica tutta composta di elementi noti nella letteratura europea, con un modo di esprimersi ancora convenzionale mentre l'altro ha abolito ogni metafora, il tema è lo stesso; un giornalista annoia, a Chicago, della vita americana, della casa americana, delle strade americane, della moglie scrittrice e americana; fugge in seno alla natura, sulle rive dell'Ohio e si impiega in una fabbrica come operaio; il padrone della fabbrica è un piccolo Babitt, e ha una moglie che si annoia; costei è attratta dalla primitività di questo operaio sconosciuto, che distingue fra mille, fugge con lui a vivere la vita materiale e primordiale dei facchini e dei battellieri lungo il fiume, quelli che hanno per letto la sabbia, e per cuscino le funi delle barche lungo la riva. Come si vede, è un tema ricantato su tutti i toni, una *Signora delle Camelie* a uso del tempo nostro. Maugham nella *Fiamma Sacra* ci ha dato un'altra variazione dello stesso tema per il teatro; due o tre scrittori francesi hanno scritto romanzi sullo stesso tono: donne scontente, della borghesia naturalmente, che si mettono con gli uomini come una volta gli eroi settecenteschi tornavano alla natura. Se ne citano qui soltanto gli esemplari che hanno qualche valore d'arte, senza dire delle opere che in nome dell'emancipazione della donna mirano soltanto a fornire libri pornografici. Questa rivolta di donne della borghesia, che generalmente hanno bisogno di un pretesto fatale per compiere tali atti, avrebbe un significato sociale abbastanza malizioso, ma a noi interessa soltanto per quello che significa fra i tentativi che si compiono in fatto di letteratura e di invenzione di caratteri moderni.

Lawrence, che fu uomo di enorme ingegno, non solo ha scritto, di tutti, il libro più ardito, ma ha compiuto l'esperimento più importante in questa materia. Si accorse del grado d'ipocrisia che la letteratura sentimentale ed erotica ha raggiunto, ed ha sostituito alle solite parole convenzionali che si appellano continuamente al cuore, alcune anatomiche e crude. I ragionamenti dei suoi personaggi non sono quelli platonici che coprono tante chiare allusioni, ma attinenti alla fisiologia: alla fine ha rivelato, agli occhi d'un lettore intelligente, che la letteratura di fondo amoroso che infierisce da tanti mai anni e che si può ridurre a una sola finzione e a una sola formula, non è altro che una maschera della letteratura pornografica, e come ogni frase di essa, che pare navigar nel mare del sentimento, non sia altro che un'amplificazione di stile cinese di cose altrimenti impossibili da dire, Lawrence le ha dette. La trasposizione è sorprendente. Con un lavoro di adattamento e di eufemismi e di metafore si potrebbe ridurre questo romanzo a uno dei romanzi che circolano impunemente come letteratura sentimentale, e sarebbe un bel libro; ma perderebbe il suo significato.

O la letteratura è considerata alla stregua d'una morale religiosa, e specialmente cattolica, e allora ben poca se ne salva, è condannabile per tre quarti, come tutte le arti in genere, poichè non fa che ritrarre le passioni umane contro cui è tutta la lotta dell'uomo sulla terra; o ubbidisce a una morale convenzionale che cambia secondo i tempi, che è un modo di vivere ed essere educati, e in questo caso non si capisce quando debba fermarsi e dove, se non soccorre la superiorità del poeta che ha entro se stesso i suoi limiti. Il giorno in cui si ammette che i fatti sessuali debbono essere spogliati del mistero che li circondò sempre, e mano a mano ridursi alla categoria degli appetiti più elementari come la fame, si scopre allora come tutta la letteratura deteriore fatta fino ad oggi sotto il nome di letteratura sentimentale, e che si farà ancora, non sia altro che una descrizione, per simboli convenzionali, di fatti che altrimenti non si potrebbero rievocare ad orecchie caste. Non parliamo di grandi scrittori e grandi artisti, e Lawrence fu un artista; in essi, e anche in questo libro di cui discorriamo, l'amore è uno dei moventi ai sentimenti più alti, l'ingresso alla vita dell'universo, qualche cosa che difficilmente riusciamo a spiegarci, tanto siamo traviati dalle cattive ed inutili letture, ma che immaginiamo come immaginiamo il paradiso perduto. Il mondo ha fatto su questo, accanto alle espressioni maggiori, alcuni secoli di petrarchismo; impercettibilmente anche questo è mutato, e le stesse parole che suonavano caste e tremanti, sono divenute sconvenienti; si intende che nella applicazione di formule e di modi di dire secolari, si vuol significare altro, e, fuggite le cose incantevoli che suggerivano molte parole, non rimane che un gergo da cui gli scrittori non sono riusciti a trovare un'evasione altro che ribellandosi, come ha fatto Lawrence. In quale libro moderno si può leggere la parola bacio o seno, senza che vi si senta un doppio senso? Esaurito il sentimento religioso o cosmico o trascendente dell'amore, eccoci all'idolatria, ed ecco a questa rivolta. Ed ecco a che cosa è ridotta la donna, essa che, dicono la pittura e la letteratura delle grandi tradizioni, era posta in un universo sensibile come la più perfetta e riassuntiva espressione di esso, parente di una natura tutta simbolica, parlante lo stesso linguaggio, armonia conclusiva sulla terra, anima delle cose e colore vago del mondo.

Qualche volta, davanti a certe commedie di teatro, mi sono domandato: Ma che stiamo a fare qui, noi, duemila persone, presumibilmente educate, ad assistere alle alternative di quella signora che probabilmente andrà a far visita a quel signore che la prega con tanta insistenza? Non è una sconvenienza? A ripensarci sono situazioni assurde, eppure i tre quarti della letteratura corrente ci mettono in tale condizione. Vagamente queste cose si avvertono come fastidiose, e forse è in questo la ragione della decadenza di molte cose dell'arte, del teatro principalmente, come lo sta divenendo per il cinematografo. Non sarebbe buffo che andassimo a vedere un dramma in cui il personaggio ha fame, e dopo tre atti di alternative si fa cucinare una bistecca? Voglio dire che l'amore, sciolto dai suoi rapporti col mondo universale, la donna divenuta un semplice oggetto, non parlano più a quel tanto di divino che è in noi, e questa dichiarazione che se ne fa nei libri è un indizio di crisi di civiltà. Altra cosa è la letteratura licenziosa, poichè quello che impressiona nel libro di Lawrence è la riduzione su un piano ragionevole degli impulsi e delle manifestazioni erotiche, il loro verismo, quasi scientifico, il suo valore di libro pratico e sociale, didascalico, direi con lui, se non fosse un'ironia. Il Mediterraneo dalle Mille e una Notte al Novellino, al Roman de Renart ad Aretino, ha conosciuto la sua letteratura erotica, ma su un piano fantastico e favoloso, direi su un piano epico, operando l'artista in questa materia con la stessa forza di trasfigurazione che impronta ogni altro motivo nell'arte. Ed è questo il punto. Il libro di Lawrence, che fra quanti gli sono fioriti intorno è il più coraggioso e il più autentico, strappato il velo a una letteratura convenzionale, ha raggiunto il suo scopo e dimostra chiaramente come una letteratura che si applica a problemi particolari e confessamente sociali rischia di confinarsi in un soggettivismo astratto, peggio della più astratta letteratura.

Quando i mediterranei hanno voluto fare arte erotica, hanno raffigurato fantasie straordinarie, superiori alla capacità dell'uomo stesso, qualche cosa come i piaceri di cui i pagani gratificavano i loro dei, e i sogni smisurati degli adolescenti; accingendosi a queste opere, gli uomini si facevano una glorificazione del sesso, divenuto una cifra misteriosa, espressione di cose ignote, di antichi smarrimenti, di sforzi per conquistare qualcosa di cui sfuggiva il senso: una vera e propria mitologia. Simboli e misteri vi si erano addensati intorno, e come tali sono passati agli occhi degli uomini. A liberarneli nè l'arte nè l'umanità se ne avvantaggiano; metterli sullo stesso piano degli appetiti più semplici e confessati vuol dire abbattere anche quell'ultimo vestigio di divinità che lo stesso Cristianesimo lasciò loro, ponendoli alle soglie della storia dell'uomo, come un simbolo conclusivo della sua condanna e della vita del mondo. Oltre che attribuire ad essi una troppo semplice tristezza.

CORRADO ALVARO.

EUROPA IN VACANZA

"Week-end,, a Cynderella

DAL NOSTRO INVIATO

BUNGALOW-TOWN, ottobre.

Eccomi a Cynderella, la villa dell'editore Arthur Jacobs, il fine ideale della gita, da Londra a qui si srotola sulle pareti della camera e si dissolve. Chilometri di palazzi, di case (quando partimmo da Oxford Street c'era il meriggio, nei sobborghi scivolava il crepuscolo), poi miglia e miglia di praterie di boschi: forse un solo parco fino alle scoscese balze di Brighton, al golfo di Shoream.

Le campagne fumavano ai lati degli autobus e delle automobili incanalati dalla smania e dalla consuetudine del week-end, la vacanza di fine settimana. Senza il dilagare dei gialli marci e dei rossi cupi nel folto degli alberi e il clamore degli uccelli migranti che atterravano a schiere, si sarebbe detto una giornata d'ultima estate.

L'autunno era salutato dagli spari, nelle boscaglie, ai fagiani e dai galoppi sulle tracce della volpe dietro le cortine delle querce moribonde.

Rivoluzione in India: conferenza dell'Impero: crisi delle industrie: disoccupazione crescente: certo, temi importanti nelle conversazioni della city e nei giornali.

Risveglio 1930

Ma una volta la settimana ritornar fanciulli, ritornar barbari, vivere in aperta campagna! Gran sogno: week-end. Il mio ospite mi ha anche promesso per domattina un bagno di mare. Dietro la sua impassibile e meticolosa flemma di stampatore (classici greci) e di editore (Eschilo, Platone) nasconde propositi di omicidio. Bagni di mare in questa stagione? Mentre la casa è riscaldata dal calorifero? — Domattina — mi dico — bisogna marcar visita, respingere ogni invito alla spiaggia.

Prima di coricarmi esamino la camera da letto: piccola geometrica come uno scompartimento ferroviario, sul soffitto scopro il segnale d'allarme, il tubo del freno, inciso nel vetro che s'apre a saliscendi il no smoking, inciso. Una sonorità eccezionale propaga il rumore dei passi e lo scroscio dei rubinetti da camera a camera, vorrei dire da vagone a vagone.

Silenzio: alle undici la villa tace; ma fuori un motivo di chitarra hawaiana gocciolante da una radio sgretola un vastissimo rombo. Rombo del mare a pochi passi: dietro il tuono lo scroscio il grido dell'onda che sembra lambire le fondamenta.

Spento il lume vedo nella finestrina rettangolare fanali rossi e verdi di navi e comete di fari.

Il risveglio del pellegrino era anticamente segnato dal canto del gallo. La mattina europea del millenovecentotrenta è salutata ovunque dalla musica del grammofono. Un'internazionale dondante presiede al gusto musicale dei popoli. Persino Mr. Jacobs, stampatore di esametri, ama, la domenica, risvegliarsi al suono di una melodia.

Pagan love, valzer cinematografico che ha fatto la sua apparizione in carnevale, accompagna il declino dell'autunno dopo aver percorso villeggiature di montagna e di spiaggia. La nostra epoca è segnata, come si suol dire, dalle «pietre miliari» dei ballabili. Il tango della dichiarazione di guerra, il fox-trot dell'armistizio, il black-bottom dell'inflazione, il valzer della carestia.

Non proprio sul suo ritmo; ma nella sua scia musicale si avanzano due fantesche piccole, forti, capelli zafferano, occhi turchese, «buon giorno» irlandese. Ognuna regge un secchio di legno, colmo d'una poltiglia vischiosa e brunieccia che viene versata nella vasca da bagno piena d'acqua bollente.

Questo è il bagno di mare che Mr Arthur mi aveva promesso. — Nessuno — mi dice — fa bagno all'aperto. Si mandano sulla spiaggia le fantesche a raccogliere le glutinose alghe che la marea ha depositato nella notte. L'acqua del bagno s'intride in un momento di iodio, di sale, di profumi oceanici. Non credete — amico — che Ulisse si sentisse così profumato quando s'alzava dal talamo di Calipso?

Un bagno nella colla

La sensazione veramente è assai meno arcaica: qualcosa come un bagno nella colla, le lunghe alghe vi appiccicano gli umori e i sali sembrano cristallizzarsi attorno ai gesti.

— Siete sicuro — grido a Mr. Arthur — che non mi cresceranno le pinne e non si rinnoverà il mito di Glauco?

— Vestitevi in fretta e uscite: io sono a prendere il sole sulla spiaggia.

Un sole opalescente come un frutto candito mi aspetta infatti di fuori col mio ospite che gioca col suo bel cane Aberdeen (un manicotto con le zampe).

Cynderella giace dimenticata per sbavila sull'orlo della spiaggia: il mare s'avventa contro la riva corazzata da due cinture di palizzate. L'architettura del bungalow mi si svela: sono tre vagoni ferroviari disposti in forma di π greco. Gli assi di quali furon tolte le ruote poggiano su piedistalli di legno e di cemento.

Di fianco a «Cynderella» a perdita d'occhio si allineano villini consimili, composti la maggior parte di vagoni, taluni di vagoni raccordati con corpi di muratura.

Il villaggio è sorto da pochi anni: la maggior parte di quelli vagoni furono venduti per poco prezzo dalle Compagnie ferroviarie l'indomani dell'armistizio. La generazione della guerra ha fondato in un tempo questa città fragile e primitiva «Bungalow-town». Qualcosa tra l'accampamento delle retrovie e la villeggiatura delle colonie.

Si confà agli inglesi che si acquartierano per sostare un giorno e invece si radicano per l'eternità.

Bungalow-town, piatta, irregolare, verniciata come un recinto da Esposizione. Rustica di fuori, civilizzatissima di dentro.

Yoschiwara domestico e moralissimo che inalbera pennoni, bandiere, aquiloni.

Ogni bungalow ha la civetteria di un nome. Leggo: «Eldorado», «Casa padre (sic)», «Le chateau», «Baroness», «Puss in boots», «Iolanthe», «Honolulu»: un campionario geografico mitologico araldico fino alle villette della danzatrice Pavlova e a quella dell'ingegnere che costruì il motore di Segrave: tutte e due senza nome e famose.

Ma a Bungalow-town l'etichetta è bandita: la padrona di casa non sdegna di badare alla cucina e ai polli, la padroncina manipola personalmente il dolce domenicale. Ogni sera il panettiere, il pizzicagnolo, il lattaio arrivano da Shoream o da Brighton con le loro botteghe-automobili illuminate e inghirlandate come vetrine.

Le madie le credenze le tavole degli accampati si riforniscono in un lampo.

La vita zingaresca della città affollatissima durante l'estate, rallenta in autunno. Molte case vengono lasciate a fine settembre, altre servono da base alle vacanze del week-end. Le più malfiziose esultano di quando in quando gaie e galanti combriccole che vengono da Londra in gita di pochi giorni e improvvisano danze e festini tali come in una scena di Hogarth.

— Voi la vedete spopolata! La crisi è arrivata fin qui.

Villeggiatura «da gente qualunque»

Infatti i cartelli di vendita e di affitto: i richiami delle agenzie sventolano dalle porte e dai balconi. Qualche vagone è sfondato dalla pioggia, qualche palizzata s'allarga sotto l'urto dell'ondata. Non sono più i tempi del dopoguerra quando l'affitto di un bungalow si pagava anche venti, trentamila lire la stagione di due mesi! Le tasse immense, i pesi morti della disoccupazione, dei mandati coloniali «irrifiutabili» come dicono i politicanti ci riducono in miseria. Possediamo enormi capitali che non ci danno interesse. Lord Derby nei dintorni di Liverpool vende le sue vaste tenute che nessuno può comperare. Un cotonificio è venduto per un ventesimo del suo valore. Per che cosa volete che ci siano i pounds se non ci sono per sottoscrivere l'in-folio dei «Detti memorabili»? Poor England is gone to dogs!

Il pomeriggio è piatto e lento come un anticipo del lunedì; i pensieri e quasi le parole d'ognuno (a colazione c'erano quattro persone) per una forza di gravità fatale circolano intorno al fulcro della vita quotidiana.

In poche ore è piovuto e spiovuto quattro volte: ma il play-ready nel tennis del vicino non è mai cessato. Poche cose sono laboriose come le domeniche inglesi. Mr. Arthur ha tenuto la sua inerzia continentale con gli alcool, i sigari, i giuochi di carte, gli sports.

Non disarmo, vuol offrirmi una distrazione campestre e condurmi alla vigna di un suo amico.

Bene: si va a piedi. Neppur l'ombra di un vigneto: plumbee foreste nella lontananza senza monti.

Bungalow-Town è unita a Shoream by sea da un ponte. Per passarlo si paga un pedaggio: «due biglietti di prima classe» dice Mr. Arthur e volge verso me la sua faccia di gufo con gli occhiali tondi e le sopracciglia foltissime. E' di quegli uomini che vorrebbero sempre aver di fronte un contraddittore: anche la vita gli sembra piena di errori di stampa e di refusi. Avendoli cercati nella condotta morale della moglie ha dovuto divorziare, avendoli trovati nel bilancio mensile del figliolo questi se ne è andato in cerca di fortuna al Perù.

Davanti a noi si stendono da Shoream a Brighton le cittadine balneari: tutte vetrine, tea-room, boarding-houses, garages. Tra queste civetterie s'incurvano bacini di carenaggio e scali di navi: durante la guerra c'era una stazione di sommergibili.

La vanità di Brighton

Inutile illudersi. Brighton non è più quello. Fu il soggiorno di villeggiatura ideale nel secolo vittoriano, ora è sdegnato dagli eleganti. Villeggiatura da «gente qualunque»: «villeggiatura da ebrei». Le «classi» sono veramente separate in due paesi del mondo: in Inghilterra e in India!

Ecco che Mr. Arthur vanta la sanità di Brighton, la bellezza di Brighton. Molti londinesi vi abitano tutto l'anno: con un giornale in mano e un treno diretto sotto il sedere raggiungono l'ufficio ogni mattina, se ne ritornano ogni sera. Il clima è primaverile: tutto l'anno. In dodici mesi duemila ore di sole. Quale altra città inglese può vantare un simile record solare?

— Infatti — penso tra me — ecco perchè vi cresce l'uva! E chiederei a Mr. Arthur di mostrarmi la vigna dov'egli intende offrirmi la piccola sagra bacchica con cielo invernale sull'orlo del Mare del Nord: ma si è cacciato nella storia:

— Al tempo dei romani erano villaggi di palafitte. Quando Augusto andò a Napoli per ascoltare i versi di Virgilio qui si uccidevano gli orsi con asce e freccie di pietra.

Vorrebbe farmi notare che strada se n'è compiuta e molta da quei tempi preistorici ad oggi e farmi dimenticare la moltissima che abbiamo già percorso a piedi da Bungalow-town a Shoream e da Shoream a Brighton. Ancora un zig-zag tra i binari della ferrovia e quelli della letteratura perchè io sappia che a Brighton abitarono Walter Scott e il dottor Johnson e che Brighton è lo scenario di sfondo alla «Fiera delle vanità» di Thackeray.

Siamo arrivati: la casa del vignaiolo è un pulito cottage elegante con antenna radio sul tetto e geranii scarlatti alle finestre. La vigna, invisibile, circondata da una muraglia di mattoni come un campo di sepolti tesori. Il vignaiolo, ogni domenica, è vestito di nero: porta un solino inamidato e un cappello duro, ghette bianche e scarpe lucide. Le sue figliole escono in quel momento dal cancello inforcano la bicicletta e se ne vanno tenendo sul manubrio la racchetta da tennis.

— Volete cogliervela voi stessi? — chiede il brav'uomo con un sussiego e una prudenza da orefice.

— Certo — risponde Mr. Arthur. — Il signore è italiano e vorrebbe vedere la vigna.

Appare un breve terreno irto di piramidi vitree come di magici sepolcri: la vite cresce tra le pareti luminose di queste serre riscaldate. Son tutte grandi che vi si può entrare in piedi. Per godere il calore artificiale e il riparo crescono accanto ai tralci pallidi pomodori e altri raffinati legumi.

Uva a cento lire il chilo

Tutto è prezioso e artificioso come uno di quei ceroi giardini fragilissimi che le monache tengono sotto una campana di vetro. I grappoli maturano come uova nell'incubatrice in misure di termometro e di barometro. Stroncare quelle dense pigne è una gioia, pilluccarne i [illegible] una delizia: ma pagarli cento lire il chilo una voluttà.

— Ora lo scriverete in Italia.

Il vignaiolo in abito nero e cappello duro è solenne e raggiante come un ostetrico dopo un parto difficile: si raggiusta i polsini e il colletto di celluloide scomposti dalla fatica extralegale della domenica.

Poi si ritorna alla metropoli: il week-end sta per finire.

Le chiacchiere della settimana nelle pause piatte del business e della Ditta avranno in tema predominante ricordi e programmi delle vacanze domenicale.

Rapide, vecchie e nuove macchine del londinese festaiolo, lanciate a cento chilometri l'ora treni domenicali e caricatori sul dorso le sacche da golf e le racchette da tennis, il pallone da foot-ball o da rugby, i fucili per la caccia, le canne per la pesca. Le stazioni di libera vita, le esercitazioni d'energia barbarica che caratterizzano questo popolo decrepito e fanciullo saranno inquadrate nelle sagome dei lindi colorati di tè indiano e di cacao indigeno: fruscii di foglie secche fra i tetti d'onde immaginati sugli asfalti lividi.

Dall'automobile ancora un'occhiata al paesaggio prima che la sera discenda.

Brighton d'amianto e d'argento intarsiata sul liscio mare di madreperla, come sul coperchio di una scatola di sigarette; dopo di nesse. Improvvisi ardori d'aurora boreale: ritorno di sole dietro le cortine di nebbia, pentimento di un amante che se ne è andato prima del tempo.

Mr. Arthur ha un ricordo storico anche per il tramonto: mi conosce la contemplazione silenziosa:

— Così a Lord Byron appariva luccicante di porpora e d'oro la pianura di Missolunghi. «Somiglia» egli diceva al conte Gamba «il mare di Brighton al crepuscolo dove me ne andavo a vela, ragazzo, con la mia prima amante...».

RAFFAELE CALZINI.

Il premio Nobel per la letteratura ad uno scrittore americano

Berlino, 5 notte.

Si ha da Stoccolma che l'Accademia Svedese ha conferito il premio Nobel per la letteratura di quest'anno allo scrittore americano Sinclair Lewis.

Nel paese dei pescatori di perle

Gibuti, paradiso dell'inferno

(Servizio speciale della «Stampa»)

GIBUTI, ottobre.

Gibuti è un paradiso.

Quest'opinione farà andare fuori dei gangheri tutti coloro che da quarant'anni proclamano che Gibuti è una caldaia. Ma è questione di punti di vista: Chi lascia Parigi in primavera per venire a vivere a Gibuti ha diritto di pensarla a modo suo. E invelsca pure! Ma il poveruomo che su qualche vecchia carcassa di mare giunge da Gedda, da Hodeida, dalle Farsane, dalle Dahlak e da Massaua ha il dovere di gridare: «Gibuti, che oasi!».

Viaggiatori, non bestemmiate! La vita a Gibuti può essere piacevole. Ci sono, dite voi, 45 gradi all'ombra? E che cosa ci volete fare? Qui non c'è ombra, d'accordo; ma guardate: vi sono negli alberghi ventilatori, sale per doccie e limonate ghiacciate.

Gibuti che conquistò così il mio cuore, non è peraltro una terra conquistata. Questo punto del globo fu venduto alla Francia dal Sultano di Tagiurah. Erano esattamente tre roccie nel mare con qualche scoglio intorno ma anche così la Francia n'era stata sedotta. E la Francia sposò il seduttore, non già per la sua bellezza ma per il suo fondo marino, un buon fondo di cui si sarebbe fatta una bella rada.

Nel 1892 Lagarde, Governatore di Obock, occupò le tre roccie note in geografia sotto il nome di Cheikh Gabod, Gabod, termine dancalo, si pronuncia in arabo «Gabuti» e l'interprete, traducendo l'atto d'acquisto di Gabod, scrisse «Gibuti».

Il chilometro 310

Si cominciò col riunire le due prime roccie. Si voleva una buona rada non per pescare le perle ma per aprire un porto di dove avremmo lanciato una ferrovia all'assalto del commercio dell'Etiopia. Ecco il porto disegnato sulla carta, ma non costruito nel mare. Però il molo è pronto; anzi è mèta di una delle passeggiate più gradevoli del luogo. Tanto è vero che ho visto spesso audaci camminatori avviarsi verso mezzogiorno; però non sono più tornati indietro. Al tramonto andavo ad esaminare sulla terra le traccie lasciate dai loro corpi in liquefazione.

Si è poi posto mano alla ferrovia. Fino al chilometro 310 i lavori sono andati avanti con accompagnamento di fucilate. Gli indigeni degli Issas scambiavano le rotaie per un doppio serpente favoloso che si allungava ogni giorno di più allo scopo di pungere il cuore del Paese. Due lapidi sulla facciata della stazione di Gibuti recano i nomi dei due primi europei caduti in quella curiosa ed eroica battaglia.

Il «chilometro 310» non è senza responsabilità di fronte alla Storia: Era stato appena raggiunto, che la guerra scoppiava in Europa. Allora sono cominciati i guai più seri. Man mano che gli uomini bianchi costruivano, gli uomini neri demolivano. L'Impero etiopico non voleva giungere alla riva.

«Vedere il mare, è perdere la razza», dicevano gli abissini.

Ma si è andati innanzi ugualmente.

La testa del doppio serpente è arrivata ad Addis Abeba a 800 chilometri dalle tre roccie.

Trecento famiglie di pescatori di madreperle e di perle, attirate dalla fama del nuovo paese (forse ora credevate all'incanto irresistibile di Gibuti) erano ben presto venute a stabilirsi in quel paradiso.

I contrabbandieri di armi le avevano seguite ed i mercanti di uomini non tardavano a raggiungerle. Così in questo paese, che la Francia aveva fatto sorgere dal nulla, si sono visti, prima di tutto, schiavi, perle ed armi.

Bell'armamento per un francobollo: Pescatori di perle, contrabbandieri e negrieri che si tengono per mano e ballano la danza del possesso sulla piazza Menelik!

I mercanti di schiavi hanno ora finito la loro carriera. I contrabbandieri cercano di resistere, ma è una lotta. I pescatori di perle hanno abbandonato Gibuti, ma — a quanto sembra — stanno per ritornarci.

Panorama

Ed ora un piccolo panorama di Gibuti 1930: Case coloniali ben costruite, non molto alte a causa del sole che è subito al disopra del tetto. Un piano di più, e la casa sfonderebbe il sole.

Per molto tempo camminavo sempre curvo quando mi trovavo su una terrazza. Il sole era là, credetemi, a due dita dal mio casco. Un falso movimento e sarei «cotto» nel sole! Non era opportuno. Che il sole mi dia il suo calore: mi basta.

Ho una sete che non ha speranze di essere calmata: mai ho avuto tante dispute con la mia gola. Questa voleva bere ed io resistevo allontanandomi dal caffè: ma subito la gola mi vi riconduceva.

«No — dicevo — non mi siederò più».

«Che importa? — mi rispondeva — bevi in piedi!».

Il bicchierone giungeva; un bicchiere da tre quarti di litro. Ne bevevo la metà.

«Tu andrai fino in fondo!» — borbottava la mia gola.

Deponevo il bicchiere.

Più forte di me la mia gola faceva piegare le mie labbra verso la tavola.

«Basta!» — dicevo. — «Ancora», — rispondeva l'altra.

E quando avevo bevuto tutto, gonfio come un cane annegato, udivo la mia voce, obbediente all'ordine del mio tiranno, ordinare questa volta un intero litro!

Notti

Notti pittoresche. Mi stendevo sul letto. Il ventilatore non gira più. Esso girava invece a tutta velocità, ma non si sentiva. Allora andavo sulla terrazza, ove le zanzare mi tolleravano per due minuti. Basta! avevo capito. Tornavo nella camera e mi ponevo sotto la zanzariera. Soffocamento! Ritorno sulla terrazza: zanzare! Di nuovo la zanzariera: soffocamento! Così passando dall'uno alle altre, la notte trascorreva.

Qualche volta si vedono strani passanti nelle strade. Altrove i turisti vanno col naso per aria; qui il naso contempla la punta delle scarpe. Nessuno può alzarlo: Non c'è niente da fare, il sole è troppo pesante. Sono passeggeri che fanno scalo. I celibi si dirigono verso il quartiere indigeno ove le signore somale ballano.

— Sur les bords de la mer rouge...
... les z'dames vont au café
et les missieu vont au bouge.

cantano i monelli con la testa ricciuta.

— Andate via, andate via! — gridano loro i passanti.

Ma i cantori vengono a terminare la quartina scritta secondo la loro intenzione da un impiegato ferroviario in difficoltà col fischietto, E con la loro voce più forte:

Dieu fait bien tout ce qu'il fait!

Automobili, vetture. Queste vetture tornano certamente da un aspro combattimento: stanghe spezzate, accomodate con vecchie corde, predellini penzolanti, ruote che sembrano ubriache perchè vanno da un marciapiede all'altro. Una volta presi una di queste carrozze: tutta la parte media del mio corpo scomparve nel cuscino; non si vedevano più che la testa e i piedi all'altezza di questa. Il cocchiere negro era a cavallo del timone, e il cavallo, la cui coda non contava più di tredici crini, aveva una fascia sull'occhio.

Di tanto in tanto, di notte, si passa la linea ferroviaria e ci si va a sedere sulla riva del golfo di Aden. A un tratto si vede la spiaggia muoversi. Un rumore che ricorda da vicino quello che potrebbero fare due scheletri durante un'esibizione di pugilato, cale, si accentua, s'impone: sono le conchiglie che ballano al lume della luna. Sono i «Bernard l'ermite». Questi crostacei a cinque zampe non possono incontrare una conchiglia senza occuparla subito. Piccoli, mezzani, grandi, tutti trovano una casa che si adatti alla loro struttura. Essi formicolano, si urtano, vi circondano. E' una cosa terrorizzante e si finisce per chiamare aiuto. No, basta, basta!

Un decreto contro il vento

I pescatori di perle erano partiti. Non si vedeva più la foresta dei loro sambuchi nelle acque di Gibuti. Gli ebrei di Aden non scioglievano più i nodi dei loro fazzoletti rossi, sulla piazza Menelik, per tentare i navigatori; tuffatori e commissionari erano fuggiti gli uni nella Somalia inglese, gli altri nell'Eritrea italiana; un monopolio dato a due coloni, un decreto preso contro il vento, furono le due ragioni di questo esodo.

Il vento in questi paraggi ha abitudini regolari: soffia verso mezzogiorno. Ha ragione? Ha torto? Io non difendo il vento, lo prendo così com'è. Un Governatore non ebbe questo spirito di rassegnazione e vietò ai proprietari dei sambuchi di uscire prima delle tre. I pescatori obbedirono, ma il vento non volle cambiare le sue abitudini. Allora i pescatori andarono a pescare altrove. Per me questa decisione proconsolare nascondeva un senso più profondo di quello che poteva apparire. Il Governatore aveva, senza dubbio, udito queste parole: «Le perle portano sventura!». Allora si era guardato attorno a sè, e che cosa aveva visto? Tutti i Governatori di Gibuti trovano su queste vecchie roccie la fine della loro carriera: il collocamento a riposo li aveva falciati. Nè questo implacabile destino era tutto, poichè oltre constatazioni, anche più gravi, si dovevano essere imposte al suo spirito. Tre suoi colleghi, tre Governatori del luogo, Mison, Bonhour e Deltiel, si erano uccisi: Mison non aveva neppure aspettato di mettere piede a terra e aveva regolato il suo affare con una palla di rivoltella sul battello stesso che lo conduceva.

Erano forse coincidenze?

Oggi il monopolio è stato denunciato e al vento sono state presentate ample scuse.

Se fossi Governatore della costa dei somali, comincierei a riflettere...

ALBERTO LONDRES.

(Copyright del «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Mostre d'arte

Felice Vellan

Che la piacevolezza della pittura, appagamento dell'occhio, cioè, e godimento di natura soprattutto sensuale, e incitamento — ancora — ad abbandoni e divagazioni sentimentali, si concilii, nei suoi caratteri eminentemente descrittivi, con la probità del mestiere, con la ricerca di andare al di là di un semplice lustro di tavolozza, con il pudore di evitare l'aneddoto caro al gusto borghese, con la volontà infine di esprimere senza impazienze e senza preoccupazioni di successo un modo d'essere e di comprendere, è caso piuttosto raro ai giorni nostri; specie nei pittori giovani; e si direbbe che la maggior parte di essi, nel timore che la gradevolezza possa essere scambiata per superficialità, si studino di riuscire ostici, difficili alla comprensione, sdegnosi di comunicare cordialmente e semplicemente con il mondo dei propri simili. Felice Vellan, artista ben noto al pubblico torinese, è un esempio chiaro di come sia tutt'altro che in contrasto l'umanità del sentire con la austerità dei mezzi espressivi. Nella Sala d'Arte di piazza Castello, 25, che con molto decoro inaugura oggi la serie delle consuete mostre personali, egli ha raccolto una sessantina di opere eseguite in questi ultimi sette od otto anni, opere dalle quali è agevole scorgere il progresso lento ma sicuro di questo pittore che sa guardare la natura con occhi sereni e interpretarla con caratteri vigorosamente personali. Progresso evidente: perchè il volontario passaggio da quelle nevi alquanto convenzionali che pure incontravano il più largo favore nel pubblico degli acquirenti alle recenti e severe vedute di spiaggia dipinte a Varigotti, testimonia di una ricerca continua di tecnica, di un'indagine accurata delle caratteristiche del motivo. Limpida e persuasiva, la pittura del Vellan si impone essenzialmente per la sua sincerità. Sia che si limiti all'impressione trattata con un sapore che può far pensare a qualche «macchiaiuolo» toscano, sia che tenda ad una costruttività che dimostra come l'esperimento novecentista non sia stato inutile al nostro pittore, essa si manifesta sempre come il lavoro di un artista ricco delle possibilità più varie, rapidissimo nel cogliere i tratti essenziali del motivo, sensibile al colore, padrone [illegible] mostra). L'esposizione rimarrà aperta una settimana.

mar. ber.

LE « BONIFICHE FERRARESI »

Conclusioni

Ferrara, 5 notte.

Il capitale azionario (centoventi milioni) interamente perduto; le riserve, ascendenti, tra ordinarie e straordinarie, ad oltre novanta milioni (ma, in parte, esistenti solo contabilmente) del pari perdute: il complesso delle attività sociali inciso per altre diecine di milioni. Chiudendo il drammatico bilancio, non si può passare sotto silenzio il problema delle responsabilità, che sotto aspetti multiformi e, forse, finanche contrastanti, ma con unicità di fatti e di intenti, si è venuto ponendo.

La tesi degli Istituti bancari

La diana è stata suonata in questo campo dal ricorso presentato dai tre Istituti bancari milanesi (la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e la Banca Privata e Finanziaria) per ottenere dal Tribunale di Torino la dichiarazione di fallimento della Società dissestata. Nel documento, che segue di dieci giorni l'ordinanza del Tribunale di Ferrara con cui le «Bonifiche Ferraresi» erano ammesse alla procedura del concordato, il problema è posto senza sottintesi: «Sono di pubblica ragione i provvedimenti di Polizia contro alcuni dirigenti responsabili, elemento questo rivelatore di una situazione riconosciuta particolarmente grave, anche sotto il riflesso delle responsabilità penali di alcuni amministratori e dirigenti, come del resto la pubblica voce apertamente conferma ponendosi anche in rilievo la cospicua entità di obbligazioni personali del presidente della Società, che, irregolarmente, si pretenderebbe di far ricadere sulla Società stessa».

E alla voce delle tre Banche, da cui emanava il ricorso, si unì, più tardi, quella di altri enti ed istituti bancari che vantano verso le «Bonifiche» e le Società controllate crediti non indifferenti. Tutto quello che è stato affacciato, prospettato, in linea di ipotesi ed in linea di realtà, soggettivamente pacifica incontrastabile, è indicato nei controricorsi con cui gli istituti bancari che si sono associati alla richiesta di fallimento hanno invocato dalla Cassazione la reiezione delle tesi avanzate dalle «Bonifiche». E' una varietà di fatti e di episodi, nei quali si esaurisce la gamma delle illiceità che le leggi penali e commerciali prevedono e puniscono nell'ambito della società commerciali. Alle voci dei creditori si è unita infine quella degli azionisti — e sono falangi queste prime vittime del dissesto —, cosicchè il problema della responsabilità, così staccatosi e frazionato per via degli interessi singoli e contrastanti che lo han generato, ha finito coll'imporsi in guisa di una serie fitta e molteplice di problemi.

Il problema attuale

Ma i problemi singoli e diversi, si confondono e si annullano, in verità, in uno solo. Il beneficio del concordato — secondo le chiare disposizioni della legge — è accordato a chi sia riconosciuto meritevole. E per assodare questa circostanza essenziale e basilare, la legge ordina al commissario giudiziale di «indagare sulla condotta del debitore e di riferirne all'adunanza dei creditori». Quali criteri debbano presiedere a questa indagini è ovvio: si tratta appunto di accertare che non siano state compiute dall'imprenditore le illiceità colpite dalle leggi commerciali e penali. Ora il problema attuale e contingente è questo: la «Società delle Bonifiche Ferraresi» è meritevole del beneficio del concordato preventivo? Il lungo processo di ricerche laboriose, dal quale sarà consentito di rispondere alla domanda, è in corso. Il commissario giudiziale comm. Punturieri l'ha intrapreso, con la serenità, la diligenza e la dottrina che gli sono proprie, ed egli ne esporrà i risultati all'assemblea dei creditori che si terrà il 18 gennaio. Senonchè il problema, così definito e circoscritto, lascia sopravvivere anche in questa fase attuale e contingente, taluna questioni minori e secondarie che sono pur sempre cariche di interesse per la massa dei creditori e per quella degli azionisti.

Prima di accennarle, nella loro obbiettività intrinseca ed estrinseca, riesce però opportuno conoscere un documento: la lettera con la quale il gr. uff. Gino Lisi comunicava ai colleghi del Consiglio la sua rinuncia all'ufficio di presidente e di amministratore delegato della società. La lettera fu comunicata al consiglio personalmente dal Lisi insieme alla decisione cui era informata. Ciò avvenne nella adunanza tenuta a Ferrara, nei locali della Società, il 31 luglio scorso, alle 2 pomeridiane. Dal 13 maggio (vibrava ancora negli orecchi degli amministratori l'eco degli applausi con cui i creduli e fiduciosi azionisti avevano salutato le loro enunciazioni programmatiche per l'esercizio in corso, e la esposizione dei risultati economici dell'esercizio passato, con la conseguente tradizionale, compatta massa di utili che consentiva la distribuzione delle [illegible] lire di dividendo per azione) il Consiglio non aveva più tenuto riunioni.

La rinuncia di Gino Lisi

La convocazione del 31 luglio fu indetta d'urgenza. Erano di quei giorni il collasso subito dai titoli delle «Bonifiche» in Borsa e le irreparabili conseguenze che ne erano scaturite per il condottiero della Società, manovratore sistematico ed ostinato della maggioranza del capitale azionario. Vi intervennero con Gino Lisi, il fratello di lui, Diego, e gli altri amministratori: gr. uff. Marietti, cav. uff. Forlani, gr. uff. Giovannini, comm. Bossi, nonchè i sindaci ing. Chiozzi e comm. Aulicti. Il cav. Forlani che fungeva da segretario (ed egli era il più diretto, immediato e consapevole collaboratore di Gino Lisi, in quanto non presiedeva soltanto all'andamento dell'azienda, ma partecipava con la febbre comune all'altro a tutto il rovinoso groviglio delle operazioni di riporto e di borsa) fu invitato a dar lettura della lettera del presidente.

E la lettura seguì in un'atmosfera densa di drammaticità. Diceva la lettera: «Onorevoli colleghi, tra le ragioni per le quali io tenni finora la vostra presidenza non sola, ma non ultima, è quella che io ebbi per lungo tempo il possesso della maggioranza azionaria della nostra Società. Tale possesso, da me voluto soprattutto nell'interesse delle imprese alle quali ho dedicato non solo, senza restrizioni, i miei averi, ma la mia vita intera, mi è costato uno sforzo al quale le mie spalle non reggono più. Vi è noto che, in seguito alle ultime vicende del mercato, io perdo oggi il controllo della azienda sociale. Il mio semplice dovere è di rinunciare, con infinita tristezza, ma con inalterata serenità, all'ufficio che per tanti anni ho coperto. Vi ringrazio per la bontà con la quale avete sempre accompagnato l'opera mia, e formulo per le aziende e per voi gli auguri più affettuosi».

«Non del tutto inaspettata»

Data lettura del documento, Gino Lisi lasciò i colleghi; si ritirò dalla sala. Gli succedette, nella presidenza della riunione, il gr. uff. Marietti il quale espresse il dolore suo e dei colleghi per la rinunzia del Lisi, augurandosi che questi continuasse a prodigare all'azienda la sua preziosa collaborazione tecnica. Infine i convenuti presero atto della comunicazione fatta dal Lisi, «comunicazione che non giungeva loro del tutto inaspettata». Il verbale di quest'adunanza veniva presentato, 18 agosto, dall'avvocato Umberto Appiano al notaio P. D. Durando di Torino, che provvedeva a farne le trascrizioni di legge. Oggi il documento è compreso nel «dossier» degli atti legali della Società e da esso si partono, per arrivarvi ancora, dopo un lungo cammino percorso a ritroso, coloro i quali per necessità d'ufficio e per ragioni di diretto interesse, si sono dedicati all'indagine intorno alle vicende cui è conseguito il crollo della Società.

Gli amministratori delle «Bonifiche» erano consapevoli del grave e faticoso lavorio praticato dal Lisi per assicurarsi l'assoluta padronanza della Società? Ecco come ritornano sul terreno della discussione — ma che per noi rimane il campo di semplice esposizione obiettiva — le questioni cui accennavamo in principio. La questione, per altro, assume, da un punto di vista di stretto diritto, un aspetto diverso che ne determina una diversa formulazione. Gino Lisi, ha impegnato, come amministratore delegato delle «Bonifiche» la firma sociale allorchè avallava, col nome della Società i numerosi effetti emessi personalmente per coprire le differenze di Borsa. Come e fino a qual punto gli impegni cambiari così contratti dalle «Bonifiche» possono essere ritenuti validi e fondati? La procura conferita al Lisi il 10 giugno 1921 — allorchè egli entrò nella gestione delle «Bonifiche» — e confermata il 10 aprile 1924, con aggiunte che, in pratica ne ampliavano la portata, abilitava il Lisi a contrarre prestiti cambiari per conto della Società. Si vuole da taluno che tale abilitazione debba essere intesa in senso restrittivo, con l'esclusione cioè che il Lisi potesse contrarre per avallo, in nome della Società, gli effetti già firmati in proprio quale emittente. Ma la questione, secondo altri creditori (e nel campo dei creditori questa è una delle questioni più dibattute) viene considerata senz'altro superata e risolta da un'autorizzazione espressa che il Consiglio avrebbe accordato al Lisi allorchè il gioco delle sue manovre finanziarie si era fatto più difficile e più minaccioso.

Questione risolta?

Del resto la cosa è probabile, chè Gino Lisi non era uomo che si mantenesse in uno sterile e vuoto quietismo. Nel Consiglio e nel Collegio sindacale egli dominava uomini non troppo avvezzi alle analisi e facilmente disposti ad adorare. Egli occupava tra di essi una posizione non solo di controllo, ma di dominio e ogni cosa, in seno al Consiglio, gli era quindi possibile e consentita. Ma per conchiudere su questo argomento, anche se mancasse la pretesa autorizzazione espressa, gli impegni, secondo l'indirizzo giurisprudenziale odierno, dovrebbero in massima ritenersi validi. La Cassazione ha infatti stabilito che gli impegni cambiari di questo genere non debbano essere considerati, per stabilirne la validità, rispetto al contraente ma soltanto rispetto al terzo. Si deve badare in sostanza alla situazione di fatto in cui si è generata l'obbligazione e per contestarla è necessaria la «exceptio doli» nei confronti dell'accettante.

Con questa questione, molte altre intessono il campo. Tra le tante, quella dell'azione per la responsabilità degli amministratori, che — essendosi attualmente in sede di concordato preventivo e sopravvivendo in pieno la Società — dovrebbe essere esperita dagli azionisti. Seguono quelle che riflettono le modalità con cui sarebbero avvenute determinate operazioni. Il patrimonio della Società «Saod» e la società stessa, vennero rilevate dalle «Bonifiche» e da Gino Lisi congiuntamente. In occasione di tale rilievo si ebbe così una società di fatto tra una persona giuridica (le «Bonifiche») ed una persona fisica (il Lisi). Ma ciò non è consentito dalla legge.

«Ficho de consolacion»?

Ancora: la fusione del patrimonio delle società controllate con quello delle «Bonifiche» non sarebbe avvenuta secondo le norme procedurali. Si dice: le varie società avevano una ragione unica: quindi il concordato deve essere unico. Ma si controbatte — sollevando una questione collaterale che ha sapore di attualità in questo periodo di deciso disciplinamento giuridico della materia — che l'incorporazione degli enti minori nell'altro rappresenta una pura situazione di fatto, illegittima e condannabile, in quanto si collega a sistemi che non dovrebbero essere praticati: la simulazione di società, la creazione di società di comodo e l'infeudamento di società ad una sola persona.

E restano i diritti e le azioni che possono competere agli azionisti. La questione è ardente perchè gli azionisti sono state le vittime più provate dal dissesto e sono, in effetto, le più numerose. In varie città, come a Torino ed a Milano, i possessori di azioni delle «Bonifiche» si sono uniti in consorzio per la tutela e la salvaguardia dei loro interessi. Ciò è avvenuto allorchè, fissatasi l'assemblea dei creditori, si attendeva la preventiva convocazione degli azionisti, i quali, secondo le disposizioni della legge, devono approvare le proposte di concordato prima che queste siano sottoposte alla massa dei creditori. Ma che cosa possono ripromettersi, in concreto, gli azionisti delle «Bonifiche Ferraresi»? Il problema assilla quanti si pongono a considerarlo ma trova scarse e sicure possibilità di soluzione. Due soluzioni sarebbero tuttavia conseguibili (l'efficacia ed i risultati pratici di esse non emergono tuttavia ancora con chiarezza) attraverso azioni di carattere giudiziario da esperirsi nei confronti di coloro che compilarono i bilanci dei rosei dividendi. Una terza è nella realtà e nella possibilità delle cose: il diritto d'opzione che potrebbe essere a loro riservato, allorchè, sanata la situazione di dissesto attuale con la conclusione del concordato, si avverrà alla ricostituzione dell'ente ed alla ricostituzione del capitale sociale. Questo sarà forse per gli azionisti un retaggio amaro e penoso, ma significherà comunque una mitigazione della loro perdita attuale, certa e totale. Una «ficho de consolacion» per dirla in poche parole.

FRANCESCO ARGENTA.

Il ricorso sarà discusso il 1.o dicembre in Cassazione

Roma, 5 notte.

E' stata oggi fissata dall'ufficio della Prima Presidenza della Corte di Cassazione la data per la discussione del ricorso proposto dalla Società anonima Bonifiche Ferraresi.

Il ricorso, che come vi dicemmo sarà discusso in pubblica udienza e non in camera di consiglio, è stato assegnato all'udienza del primo dicembre prossimo innanzi alla prima sezione della Suprema Corte. Presiederà il presidente S. E. Petrone. Si ritiene che prima della discussione la difesa delle Bonifiche Ferraresi, rappresentata dagli avvocati prof. Carnelutti e Casati, presenterà una memoria a stampa per ribattere con maggiore ampiezza le controdeduzioni proposte dalle Banche che resistono al ricorso.

Come è noto, i contro-ricorsi presentati nei termini di legge sono stati in numero di otto. Intendono cioè resistere alla richiesta delle Bonifiche Ferraresi tutte le parti che già si costituirono dinanzi al Tribunale di Torino per richiedere la pronuncia del fallimento. Nonostante le ragioni d'urgenza prospettate a suo tempo dalle società ricorrenti, la discussione del ricorso non ha potuto essere fissata per una udienza del mese in corso, come si riteneva, essendo i ruoli di novembre già fissati e pubblicati.

Il dibattito si prevede ampio e interessante. Le ragioni delle Bonifiche ricorrenti saranno sostenute dal prof. Carnelutti.

L'estremo grido d'un giovine fascista
«Per l'Italia e per il Duce»

Intra, 5 notte.

Ha prodotto viva commozione l'esempio di fede offerto in fin di vita da una giovanissima Camicia Nera di Fondotoce.

Da oltre una settimana il milite ventenne Aristide De Magistris della 22.a Legione alpina di Pallanza era degente per una grave bronco-polmonite. L'altra ieri il giovane pregava i famigliari di chiamare il Comandante della sua Centuria che subito accorse. Alla vista del superiore, il viso del malato si illuminò di gioia vivissima. Alzatosi con grande fatica a sedere sul letto, il morente manifestò il desiderio di baciare la fronte il suo Comandante che, vivamente commosso, porse la fronte alle labbra esangui del povero malato che vi depose due baci accompagnandoli con le parole: «Questo è per la Patria e quest'altro è per il Duce». Poi, in un estremo ritorno di energia, il De Magistris si rizzò in piedi sul letto gridando: «Viva l'Italia!» e rendendo quindi l'anima tra le braccia dei famigliari che ne raccolsero l'ultimo respiro.

L'attentato di Trieste

Giovanni Curetti migliora

Trieste, 5 notte.

Durante la giornata di ieri numerosi biglietti e telegrammi sono pervenuti a Giovanni Curetti, vittima della brutale imboscata in quel di S. Dorligo, che attualmente, col piccolo figlio Vittorio, si trova ricoverato nel primo reparto chirurgico del nostro ospedale. Nel pomeriggio, accompagnati dal segretario federale dott. Perusino, si sono recati al capezzale dei due feriti anche il luogotenente generale Vernè comandante il 2.o raggruppamento di Legioni, il console generale Diamanti comandante il 12.o gruppo di Legioni, e il console Siciliarelli.

Ancora ieri, i medici hanno riscontrato nei due feriti un leggero miglioramento.

Tre feriti in una rissa

Casale, 5 notte.

Causato da motivi di interesse, è scoppiato questa mattina fra i contadini Gee Natale e Massa Antonio, da Coniolo, un violento diverbio, degenerato poi in un furioso duello a colpi di zappa. La moglie del Massa, la contadina Maria Leporale, che si era intromessa nella rissa, ha riportato, come i contendenti, gravi ferite.

I PROCESSI

Il caso dell'avv. Piccinino al processo Banderali e compagni

Genova, 5 notte.

Come è noto, nell'ultima drammatica udienza del 31 ottobre l'avv. Piccinino di Parte Civile fu invitato dall'avv. Bonetti, a nome della Commissione Reale degli avvocati ed in conseguenza delle dichiarazioni del teste avv. Rubino, a lasciare il mandato della Parte Civile. Nello stesso giorno l'avv. Piccinino, che si era messo a disposizione della Commissione Reale degli avvocati, si presentava dinanzi a questa. Si seppe poi che egli aveva presentato al Procuratore del Re una querela contro il teste avv. Francesco Rubino con facoltà di prova.

Una querela per diffamazione

Nel documento il querelante, dopo un'ampia premessa con la narrazione dell'incidente seguita passo passo da apprezzamenti, dice: «La denunziata querela per falsità in giudizio investe la deposizione dell'avv. Rubino nei tre punti indicati: tentativo di corruzione, tentativo di ricatto ed essersi l'avvocato Piccinino presentato quale avvocato dei Banderali. La querela per diffamazione investe anche tutti e tre i punti. L'attributo di avere tentato un ricatto ed una corruzione è specifico e tale da esporre al disprezzo pubblico e diffamarne l'onore. Lo stesso deve dirsi per avere nella sua deposizione l'avv. Rubino attribuito all'avv. Piccinino di essersi qualificato come avvocato dei Banderali, mentre egli è ed era avvocato del Banco di Genova. Sotto questo profilo è stato denunziato l'avv. Piccinino alla Commissione Reale e ne fu assolto per insufficienza di prove; e poichè assistere contemporaneamente parti contrarie costituisce reato, non c'è dubbio che l'attribuzione di questo reato costituisca reato di diffamazione. Per la vaga ed imprecisa denunzia del dirigente della Banca Agricola Italiana contro l'avv. Piccinino, non ha creduto di procedere il Procuratore del Re; ma poichè i fatti per bocca del testimone si sono precisati, e se veri costituirebbero reato di estorsione e di prevaricazione, si fa formale istanza perchè piaccia all'Eccellenza Vostra di aprire un'inchiesta giudiziaria per i fatti sopra accennati anche nei confronti dell'esponente avv. Piccinino».

Oltre a ciò, l'avv. Piccinino inviava una lettera al Presidente cav. Traverso nella quale dichiarava di astenersi dall'udienza di oggi per non intralciare il corso del richiesto giudizio. «Siccome però — continuava — ho un mandato e non lo posso abbandonare neppure in questo caso, faccio istanza per il rinvio di questo procedimento a nuovo ruolo affinchè sia possibile ai miei rappresentanti di sostituirmi e studiare questo voluminoso processo. Posso assicurare ad ogni modo che io sono stato sempre presente al mio dovere e sono obbediente alla S. V. qualora mi ordini di intervenire in udienza».

Un rinvio di 9 giorni

Ricevuta la lettera, il Presidente ordinava al patrono della Parte Civile di prendere parte al processo. Stamane, infatti, l'avv. Piccinino era nuovamente al suo scanno vicino agli avvocati La Ferla e Podiligue. Ma la sua presenza è stata naturalmente quella che ha sollevato la bufera. Qualcuno ha parlato anche di togliersi la toga, qualche altro ha consigliato la procedura da seguire in un eventuale responso della Commissione; suggerimenti e consigli si sono incrociati per tre ore di fila (non bisogna dimenticare che c'erano una ventina di avvocati).... Finchè, verso le 11,30, veniva presentata dai difensori al Presidente del Tribunale la seguente dichiarazione: «I sottoscritti difensori nel processo del Banco di Genova chiedono alla S. V. un breve rinvio del procedimento, dovendo sottoporre alla Commissione Reale la propria speciale posizione in ordine al patrocinio in udienza».

Il Presidente cav. Traverso, in seguito a tale domanda, invitava nel suo ufficio anche i patroni di Parte Civile La Ferla, Podiligue e Boccalandro per cercare di accordare le parti. Dopo viva discussione è stata trovata una via di uscita che ha valso a non far rinviare il processo a nuovo ruolo, con enorme dispendio di tempo e di lavoro.

Alle 12, infatti, il Presidente, seguito dai giudici e dal Pubblico Ministero cav. Costa, rientrava nell'aula. Tutti gli avvocati hanno ripreso i loro posti gli avvocati hanno ripreso i loro posti.

L'avv. Boccalandro ha subito preso la parola per dirsi dolentissimo di dover fare presente al Tribunale che, avendo egli, dinanzi alla Corte di Appello di Bologna una causa importantissima in cui, tra l'altro, avrà come avversario il senatore Scialoja, che per il suo importante ufficio non potrebbe partecipare altrimenti che domani al dibattimento, deve perciò chiedere un breve rinvio di questa causa. Il Presidente ha perciò rinviato il processo al 14 novembre.

Gli chauffeurs comunisti milanesi davanti al Tribunale Speciale

Roma, 5 notte.

Otto «chauffeurs» milanesi, tali Guido Bernini, Riccardo Lucchetti, Edoardo Giudici, Mario Ferretti, Pietro Appiani, Alessandro Andena, Francesco Turri e Virginio Roncaglio, imputati alcuni di aver ricostituito in Milano una cellula del disciolto partito comunista, altri di avere appartenuto al partito stesso e di avere svolto propaganda sovversiva, sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Altri tre imputati, tali Giuseppe Berretta, Mario Storlini, e Anacleto Sartori, sono latitanti, e nei loro riguardi si ordina lo stralcio del processo. Dalle indagini è risultato che riorganizzatore e capo del gruppo comunista era il Berretta, che convocò riunioni, procurò proseliti al movimento, e diffuse largamente tessere e stampe clandestine. Gli associati si riunivano spesso, preferibilmente nei luoghi di posteggio delle rispettive autopubbliche, per versare il denaro destinato al «soccorso rosso» ed alla stampa clandestina.

Presiede il Tribunale il Vice-Presidente generale Ciacci; e sostiene l'accusa il Sostituto Procuratore Generale cav. uff. Fallace. Alla difesa siedono gli avv. Gigliucci, Turano, Zanardelli, Pietta, Clerici e Ferraroni; gli ultimi tre del foro di Milano.

Nei loro interrogatori dinanzi al Tribunale gli imputati cercano quasi di ritrattare le ampie, precise confessioni rese in istruttoria; ma alle abili domande del Presidente finiscono per ammettere di avere avuto la tessera del partito e di avere partecipato a qualche riunione, nonchè di avere diffuso manifestini stampati alla macchia. Il Bernini dichiara così di essere stato perfettamente al corrente della diffusione di manifestini sovversivi che fu fatta in Milano, in occasione della visita di S. E. il Capo del Governo. La diffusione avvenne a mezzo di tre autoveicoli lanciati a notevole velocità in modo da non poter essere facilmente individuate.

Una di tali macchine era condotta appunto dal Bernini. Il Roncaglio confessa di essere stato depositario di pacchi di giornali sovversivi; ed alle contestazioni del Presidente finisce per ammettere anch'egli di aver fatto parte del gruppo comunista, costituito tra gli chauffeurs milanesi, e di avere partecipato a riunioni tenute in piazza Sant'Ambrogio. L'Andena ammette anch'egli di avere fatto parte della organizzazione clandestina; ma nega di essere stato un capo-cellula. Confesso è pure l'ultimo imputato, il Turri.

Depongono come testi il generale della Milizia Prati ed il centurione Arnao, che confermano i verbali da loro redatti.

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero Fallace, il quale rileva che, malgrado delle loro reticenze, gli imputati sono tutti sostanzialmente confessi. Esaminate le singole responsabilità, il P. M. conchiude chiedendo la condanna del Bernini a 6 anni di reclusione, degli imputati Lucchetti, Andena e Turri a 4 anni, del Roncaglio a 3 anni, e degli ultimi tre imputati, il Giudici, il Ferretti e l'Appiani a 2 anni.

L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio.

Cinque condanne e tre assoluzioni

Nel pomeriggio pronunciano brevi arringhe i difensori. Il Tribunale pronunzia alle 18 la sentenza che condanna Guido Bernini e Riccardo Lucchetti a cinque anni di reclusione, Alessandro Andena e Francesco Turri a tre anni e sei mesi, Virginio Roncaglio a tre anni, tutti a tre anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La sentenza assolve, per non provata reità, Edoardo Giudici, Mario Ferretti e Pietro Appiani, e ne ordina l'immediata scarcerazione.

Domani lo stesso Tribunale Speciale giudicherà un secondo gruppo, pure di sovversivi milanesi. Un terzo gruppo sarà giudicato il 7 corrente.

L'eleganza sospetta di un pregiudicato

Voghera, 5 notte.

L'eleganza di cui andava facendo sfoggio certo Alessandro Tusseni, di 28 anni, di Mornico Losana (Piacenza) il quale era stato dimesso dal carcere in condizioni tutt'altro che brillanti nello scorso agosto, mise in sospetto il maresciallo dei carabinieri che, nel corso delle indagini riguardanti un furto avvenuto a Porta Voghera a danno del macellaio Gino Sparpaglione derubato di 700 lire, credette opportuno procedere all'arresto del Morandini. L'arrestato ha negato recisamente qualsiasi responsabilità nel furto a danno dello Sparpaglione ma è caduto in qualche contraddizione nel tentar di dare spiegazioni circa i mezzi che gli hanno consentito di abbigliarsi con lusso inconsueto. E' per questo che l'arresto è stato mantenuto.

Pericoloso pregiudicato ferito dai carabinieri
In un movimentato inseguimento

Alba, 5 notte.

Di un drammatico episodio è stato protagonista questa notte, nel comune di Vezza d'Alba, un pericoloso pregiudicato, venuto a conflitto con i carabinieri, accorsi per arrestarlo. Il pregiudicato Garrone Pietro, di anni 56, dei quali trentasette trascorsi in carcere, nato a Vezza d'Alba ed ivi dimorante nei periodi di libertà, è autore di un omicidio e di parecchi ferimenti. In gioventù egli aveva ucciso una donna, dopo averla violentata, e l'aveva sepolta nella propria vigna. Scoperto e processato, venne condannato a 30 anni di reclusione; altri sette anni egli riportò a diverse riprese per risse e ferimenti.

Nel pomeriggio di ieri il Garrone vagava per il paese, armato di rivoltella, elevando minaccie di strage e di morte. Gli abitanti del concentrico di Vezza d'Alba, intimoriti dal suo contegno, avvisavano i carabinieri della stazione di Corneliano; a tarda sera giungeva sul posto il maresciallo Cristiani comandante la Stazione, con un appuntato, e si dava subito alla ricerca del Garrone. Questi si era rintanato in una casa, in compagnia di una donna di malaffare. I carabinieri picchiarono alla porta ed attesero; ma anzichè aprire, il Garrone, da una finestra del primo piano, sparò contro di essi quattro colpi di rivoltella, fortunatamente andati a vuoto. Vestitosi quindi succintamente, il Garrone usciva da una porta posteriore della casa e si dava alla fuga per i campi.

Il maresciallo e l'appuntato, accortisi del fatto, prontamente lo inseguirono, sparando i loro moschetti in aria, nell'intento di indurre il fuggiasco a fermarsi; ma il Garrone ha proseguito nella sua corsa, per nulla intimorito. Con un ultimo colpo, però i carabinieri ferivano il Garrone al fianco sinistro. Con una automobile i militi prontamente trasportavano il ferito al nostro Ospedale civico San Lazzaro, dove il prof. Bonga lo operava di laparatomia.

Il Garrone presenta una ferita alla regione lombare sinistra, con fuoruscita del proiettile nella regione superiore. La ferita è penetrante in cavità con lesione dell'intestino in tre punti. Colto da sopravvenuti fenomeni di peritonite, il Garrone versa in condizioni gravissime.

50 feriti per il crollo d'un palco
durante una cerimonia commemorativa

Genova, 5 notte.

La frazione di Ferriere di Lumarzo in Val di Fontana Buona era ieri in festa per l'inaugurazione di un edificio costruito per onorare la memoria dei caduti e nel quale avranno sede la scuola e gli uffici municipali. Nel pomeriggio circa duecento persone — tra le quali le autorità e un centinaio di bimbi — avevano preso posto su di un palco costruito sotto la lapide murata del nuovo palazzo e sulla quale sono incisi i nomi dei caduti del paese. Allorchè la lapide venne scoperta, la folla si è tutta addossata verso un lato del palco per ammirare il marmo e leggervi i nomi dei caduti, ma il movimento improvviso provocava lo sfondamento e il crollo del palco, di modo che si verificò una caduta generale da una altezza di circa cinque metri.

Passato il primo momento di spavento, i presenti provvedevano a raccogliere i numerosi feriti fra i quali numerosi bambini. Due di questi apparivano in condizioni particolarmente gravi avendo riportato la frattura delle gambe: essi sono tali Pietro Ferrera di 8 anni e la bambina Flora Ferrera di 11. Tra i feriti leggeri figurano il podestà cav. Schiappacasse, il sacerdote che officiava durante la cerimonia, don Giambattista Siria, e due maestre. In complesso si lamentano oltre 50 feriti.

La vendita giudiziale
di mobili e quadri del rag. Sonnessa

Milano, 5 notte.

Il ragioniere Luigi Sonnessa, sempre latitante durante lo svolgersi della voluminosa istruttoria che riguarda le sue malefatte, torna ancora a far parlare di sè, se pure questa volta non si tratta di memoriali difensivi nè di promesse di prossima costituzione, che viene, di volta in volta, dilazionata. Infatti giovedì si svolgerà la vendita giudiziale dei mobili e dei quadri, contenuti nel suo studio e posti sotto sequestro.

Manifestazione sindacale a Castellamonte

Castellamonte, 5, notte.

Una riuscita manifestazione sindacale si è svolta per la benedizione di tre gagliardetti dei Sindacati dell'Industria, alla quale hanno assistito il segretario dell'Unione provinciale di Aosta, rag. Montagna, il segretario a disposizione E. Morestni, il direttore dell'Ufficio di collocamento dott. Marocchino, il tesoriere economo sig. G. Oorla, molte personalità e numerosissime rappresentanze.

Dopo la benedizione dei vessilli, che raccolsero intorno a sè maestranze conciarie, ceramiste e laniere, il segretario dell'Unione rag. Oreste Montagna, ha tenuto il discorso ufficiale, che è stato vivamente applaudito. La cerimonia si è chiusa con vibranti manifestazioni all'indirizzo del Duce e del Sindacalismo fascista.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' deceduto all'ospedale, in seguito alle gravi ferite riportate in un investimento, il contadino Rolla Giovanni, di anni 62, residente in via Chenna.

DA BIELLA

Il vecchio missionario biellese Tommaso Bertulli è stato festeggiato da autorità e personalità in occasione della sua partenza per la Cina.

Il Rettore del Santuario d'Oropa can. Giovanni Battista Oitino, è deceduto ieri mattina nella sua abitazione di via Umberto.

DA BRESCIA

Un'aquila reale, che misura metri 1,80 di apertura d'ali, è stata uccisa dal cacciatore Luigi Rivadossi di Nave, sopra il paese di Caino, nella valle del Garza.

DA CASALE

Per tentato furto nell'abitazione del parroco di Ozzano, don Camillo Barello, è stato tratto in arresto certo Nebbia Antonio, d'anni 22, da Giarole.

DA CHIERI

Un concorso zootecnico con ragguardevoli premi avrà luogo lunedì prossimo in piazza Pellico in occasione della consueta fiera di S. Martino.

DA GALLARATE

Una piccola necropoli che si ritiene risalga al quarto secolo a. C. è stata scoperta presso Albusciago. In questi giorni è stata messa in luce la fossa dove si procedeva al rito dell'incinerazione.

DA GENOVA

Nel cotonificio di Prà scoppiava un improvviso incendio in un cumulo di cascami di cotone producendo un danno di circa 50 mila lire. Durante l'opera di spegnimento è rimasto ferito non gravemente un pompiere.

DA SALSOMAGGIORE

Un violento incendio scoppiato nello «chalet» della Latteria Svizzera ha distrutto quasi interamente il piccolo edificio producendo un danno di circa 150.000 lire.

DA SAVONA

Un convegno di bel canto popolare avrà luogo domenica al teatro Wanda organizzato dalle squadre «Giovane Savona» e «Santa Rita».

DA STRADELLA

Caduto in un pozzo, vi è miseramente annegato l'ottantenne Foci Giuseppe da Montebelli.

La medaglia d'argento al valor militare e la Croce di Guerra sono state consegnate, in una solenne cerimonia, alla famiglia del valoroso Caduto tenente aviatore Gian Carlo Nicelli.

DA VALENZA

Una medaglia d'oro è stata assegnata dal Ministero dell'Educazione Nazionale alla insegnante Carnevale Elvira, da Scalfarole, per i suoi otto lustri di lodevole e ininterrotto insegnamento.

Non chiacchiere, ma fatti!

E' nostro principio di offrire solo e sempre quanto di meglio si possa immaginare. La Pasta dentifricia ODOL viene da noi preparata con materie di grana finissima e con i migliori ingredienti. La Pasta dentifricia ODOL non può quindi intaccare lo smalto dei denti e riunisce in sè le due qualità principali che sono della massima importanza per una Pasta dentifricia, e cioè: Potere detersivo ed assoluta innocuità. La Pasta dentifricia ODOL è di effetto insuperabile!

Tutti gli sport in tutto il mondo

Un fastoso sport che scompare

Quando squillava il corno...

Di fischi e bussi tutto il bosco suona. Del rimbombar de' corni il ciel rintrona.

Così il Poliziano, in due versi ritrasse il frastuono di una caccia a cavallo, di una di quelle vere caccie che molti anni addietro furono lusso e vanto delle Corti e dei più aristocratici casati. Si spendevano patrimoni per gli equipaggi di caccia e la moda del fox-hunting... ma le caccie a cavallo coll'andar del tempi e soprattutto col dividersi delle grandi proprietà terriere, a poco a poco rimasero quasi solo come un'eccezione. Solo in Francia ed in Inghilterra si notano ancora alcuni magnifici equipaggi, col loro classici piqueurs e conduttori di cani, che hanno altissime tradizioni e la cui divisa e colori sono celebri nella storia venatoria.

In Italia le caccie a cavallo fecero la loro comparsa, o rivissero parte dei loro fasti antichi, nel 1836, importate dall'Inghilterra a Roma da Lord Chesterfield, che venuto a svernare nella città eterna si portò dietro alcuni cavalli da caccia ed una muta di dodici cani, assai poco in verità in confronto delle mute inglesi. In mancanza di cervi, la vittima classica delle grandi caccie inglesi e francesi, prese a cacciare le volpi, allora numerosissime nella campagna romana. Trovò subito due entusiasti nel principe Livio Odescalchi e nel principe Flavio Chigi, col quale fondò la Società della caccia alla volpe.

Il nuovissimo sport in breve trionfò tra la migliore società romana e numerosissimi furono gli appassionati che partecipavano ai meriti. Ma una serie di disgrazie indusse nel 1848 Pio IX a proibirle; ufficialmente non erano permesse, ma esse continuarono ugualmente; non fu quindi difficile al duca Grazioli di ottenere un paio d'anni dopo la revoca dell'ukase.

Sorsero qua e là Società di caccie a cavallo... ma non ebbero mai vera vita vitale; si supplì alla mancanza di volpi, e come surrogato del cervo, col daino che veniva trasportato sul luogo di caccia e liberato al momento opportuno.

A poco a poco scomparvero le mute; attualmente crediamo che in Italia la più importante sia quella della Società di Milano, che caccia unicamente la volpe. Scemò così quasi totalmente, per cause che possono benissimo attribuirsi alla difficoltà di trovare sempre nuove prede ed a quella di mantenere in efficenza una buona muta di cani, la passione per la caccia, e rimase solo quella del cavallo.

Nacquero così le nostre moderne caccie a cavallo, che colla « caccia » non hanno proprio nulla a vedere. Sono gruppi di appassionati cavalieri e di eleganti amazzoni che compiono dei buoni galoppi su percorsi accidentati. Uno di essi funge da volpe e per lo più ha una coda di volpe a tracolla; colle formalità che ricordano il rito delle grandi caccie, la volpe... viene liberata, il master gli dà la caccia, e tutti risuonano le rauche note del corno da caccia... la volpe è raggiunta e la coda spetta al primo cavaliere od alla prima amazzone che l'ha raggiunta. Caccia a stile ridotto, ma certamente ottimo, aristocratico sport.

Le nostre caccie a cavallo non hanno certo nulla a vedere con quelle francesi, che costituiscono ancora oggi uno splendido spettacolo coreografico. Le lussuose livree dei piqueurs tutte scintillanti di argento ed oro, i brillanti e vivaci colori delle giubbe degli uomini del seguito, che a malapena riescono a dominare la foga dei cani della muta che tengono al guinzaglio, le dame coi lunghi vestiti d'amazzone, col figaro e col cappello a tricorno filettati d'oro o d'argento con un richiamo ai colori dell'equipaggio, i cavalieri in abito di velluto col berretto a lunga visiera, i calzoni di pelle bianca, i lunghi stivali lucidi... le vetture con attacchi alla postiglione per condurre gli ospiti che seguono la caccia... la suggestiva Messa prima della caccia, la benedizione delle mute di parecchie decine di cani, mantenute tranquille a suon di frusta, qualche dozzina di magnifici cavalli da caccia, l'hallalì... il colpo di grazia al cervo che dopo una fuga disperata attraverso a foreste, di cui noi non abbiamo nemmeno più il ricordo, cerca scampo nello stagno o nel fiume...

Ma anche in Francia ed in Inghilterra non volgono giorni lieti per le vere caccie a cavallo. Rimarranno, quasi a ricordo di una gelosa tradizione di alcune famiglie di alto lignaggio, alcuni equipaggi; ma parecchi scompariranno per forza di cose. Anche in Francia ed in Inghilterra l'agricoltura ha i suoi sani diritti e per chi non possieda e sfrutti in proprio le sue vastissime zone di terreno, la caccia a cavallo diviene sempre più difficile da praticare. Dove passa un cervo inseguito da una numerosissima muta e qualche volta da un centinaio di cavalieri, che nella foga della caccia non si preoccupano certo delle colture, i danni sono assai sensibili e le richieste di indennizzo degli agricoltori si fanno sempre più alte. Vengono naturalmente indennizzati... ma di fronte ad una vera e propria speculazione, anche gli esuberanti francesi ed i flemmatici inglesi cominciano a correre ai ripari: ridurre o rinunciare ai loro equipaggi ed alle belle e costose mute dei classici *fox-hunting*.

Le vere caccie a cavallo, di cui non avremo a lamentare la scomparsa perchè non furono mai nè vanto nè prerogativa del nostro sport, sono fatalmente destinate a spegnersi come tutte le cose vecchie, o per lo meno a mutar di sede od a modificarsi, perdendo così gran parte del loro fasto e delle loro tradizioni, che sono le vere ragioni per cui hanno resistito finora agli attacchi del tempo.

G. L. BELLEANI.

Il successo del Trofeo della Vittoria per la propaganda del "tennis" in Piemonte

Al termine di questo torneo tennistico per squadre piemontesi della terza categoria non si può certo fare a meno di riconoscere l'ottimo successo che subito al primo anno della sua istituzione esso ha ottenuto. L'aver raccolto una concorrenza di ben quattordici squadre, sia della metropoli che della provincia, significa che nell'ambiente tennistico piemontese è stata sentita la passionalità della lotta e che la bontà della formula ha incontrato il successo generale.

Settanta giocatori

Ben settanta sono stati i giocatori che complessivamente hanno preso parte alla disputa, dodici gli incontri di squadra — giacchè un incontro non venne effettuato per il w. o. della Juventus al T. C. Casale — e 48 le partite giocate. Giacchè poi subito alla prima giornata le squadre dopolavoristiche vennero tutte eliminate dalla lotta si provvide per far seguitare a queste una speciale disputa di categoria. Fra i dopolavoristi si ebbero quindi sei squadre concorrenti, trenta giocatori in lizza che diedero vita a sei incontri di squadra e a ventiquattro partite. Queste cifre sono eloquenti e stanno a dimostrare che in questo ultimo scorcio di stagione l'ambiente tennistico piemontese di terza categoria ha svolto una attività intensa che ha avuto un innegabile effetto immediato di propaganda e potrà forse averne altri nell'evidente miglioramento di gioco che parecchi giocatori hanno messo nel contempo in rilievo e che potrà magari avere ulteriori sviluppi.

La partecipazione delle squadre della provincia si è quest'anno limitata soltanto alle rappresentanze di Casale e di Dronero, che hanno presentato delle squadre agguerrite e abbastanza omogenee, ma nella prossima edizione del torneo — della quale già attivamente si parla nell'ambiente quasi fosse un avvenimento di imminente effettuazione — ben maggiore sarà il numero delle squadre provinciali. Alessandria, Cuneo, Novara e Biella formeranno sicuramente delle squadre per partecipare al torneo, mentre anche in altri centri piemontesi dove si svolge una qualche attività tennistica ma dove non si è ancora giunti alla formazione di veri e propri nuclei organizzati, come a Tortona e Vercelli, si cercherà di preparare gli elementi migliori per tentare la sorte nella appassionata disputa.

Quest'anno infatti, causa la data di inizio del torneo che è venuta a stagione molto avanzata, il torneo ha dovuto svolgersi col sistema del girone eliminatorio, ma nella prossima edizione si prenderà il sistema regolare contemplato dal regolamento, che è quello del girone ad incontri di andata e ritorno e con la classifica a punti. Sistema questo che darà a tutti la possibilità, oltre che di giocare buon numero di partite, di misurare le proprie forze con tutte le squadre avversarie senza il timore di dover incappare in estrazioni sfortunate e in subitanee esclusioni dalla lotta. Se il successo di questo torneo per il « Trofeo della Vittoria » è stato quest'anno più che soddisfacente, vi sono fondate ragioni per ritenere che nella prossima edizione esso debba essere grandioso.

La squadra vincitrice

Intanto quest'anno, attraverso una lunga e severa selezione di valori, la vittoria e il titolo di squadra Campione Piemontese di III Categoria sono andati alla rappresentanza del Nord Club che ha presentato due formazioni, una delle quali comprendente i migliori elementi della Società. Il sistema eliminatorio ha portato fuori dalla lotta troppo presto delle squadre che avrebbero potuto aspirare a percorrere nella disputa un cammino più lungo. Così dicasi per il Torino che nell'incontro della prima giornata doveva incappare precisamente contro la squadra vincitrice del torneo; i granata riuscivano però a segnare ben due vittorie pari e si vedevano esclusi dalla lotta soltanto per il computo dei giochi che risultava favorevole al Nord, specialmente per la netta vittoria ottenuta in singolare da De Negri contro Molinari. Anche l'altro singolare era vinto da Pugliaro contro Vastapane, mentre il Torino si aggiudicava il doppio con la coppia Taccanis-Chiantelli su quella formata da Giardini-Brano. Il singolare signore con la signorina Fea, che riusciva vincitrice della signora Berlese.

Così pure la squadra del Circolo del Tennis Orbassano, dopo esser riuscito vincitrice della Fiat incappava subito contro il Nord restandone battuta per 3 a 1. Più facile riusciva la strada del T. C. Casale che beneficiava alla prima giornata del w. o. della Juventus — che aveva i suoi ragazzi occupati nei Campionati Nazionali Juniores a Milano — e batteva nella seconda la più debole formazione del Nord. Il Casale si presentava come uno dei concorrenti più temibili con i due anziani e valorosi Corti e Ariotti, due elementi rimasti in terza categoria ma che starebbero benissimo classificati in quella superiore, e con il giovane Pannelli che fra i giovani che hanno partecipato a questo torneo si è dimostrato come uno di quelli in possesso di maggiori risorse di gioco e di possibilità di miglioramento.

Le due squadre dell'Italia avevano l'inizio ancora più facile, incontrando e, naturalmente, battendo il Dopolavoro Sip e il Dop. Michelin. Notevole la prova dell'U. S. Dronero che riusciva a eliminare, con due vittorie pari e con maggior numero di giochi a proprio favore, la forte squadra dell'Unica, che però a questo primo incontro non potè presentarsi con tutti i suoi titolari. Il T. C. Stadium, estratto inaspettato, entrò in lizza alla seconda giornata e doveva subito sobbarcarsi del disagevole spostamento di Dronero, riuscendo su quel difficile campo a ottenere una vittoria di strettissima misura con due vittorie pari e la sola differenza di due giochi a proprio vantaggio. Questa squadra del T. C. Stadium era quella che fra tutte le altre era formata dagli elementi più giovani: tre dei quali: Guido De Martino, Roberto Corti e Vincenzo Soldati veramente promettenti e in possesso di un gioco stilisticamente impostato.

La finale

Intanto le due squadre dell'Italia avevano dovuto affrontarsi e per la semifinale si era classificata la B che batteva la A con due vittorie pari ma con un migliore totale di « games ». Le semifinali vedevano dunque di fronte Nord B e Casale da una parte e Italia B e Stadium dall'altra.

Il Nord batteva la fortissima avversaria con un quattro a zero che non lasciava adito a dubbi mentre l'Italia riusciva vincitrice dello Stadium per tre a uno. L'unica vittoria dei giallocelesti era quella nella partita di doppio dove i due giovanissimi Corti e De Martino riuscivano a imporsi in tre « sets » all'accoppiamento formato dall'ing. Berlon e Robotti, due giocatori anziani ma dal rendimento troppo saltuario.

Si giungeva così alla finale, disputatasi sabato scorso, tra le due squadre B dell'Italia e del Nord Club. Vittoria più netta quest'ultima non poteva conseguire e il quattro a zero ottenuto contro il Casale veniva ripetuto anche contro l'avversaria della finale. Il dettaglio era il seguente: De Negri b. Gabri 6-1; 4-6; 6-4; Pugliaro batte Michelini 6-4; 6-4; signora Berlese batte signorina Bicocca 6-3; 7-5; Giardini-Monti b. Berlon-Robotti 6-2; 6-3. Malgrado lo scambio dei numeri avvenuto fra i suoi giocatori di singolare l'Italia perdeva malamente dimostrando che la sua squadra, malgrado gli apprezzamenti eccessivamente ottimisti della vigilia, era di forza nettamente inferiore a quella della squadra nordista. La più bella partita veniva fornita da Gabri che, contro De Negri riusciva a vincere anche un « set ». In una delusione si risolveva la partita di Michelini, sul quale si appuntavano tutte le speranze del club, almeno per la segnatura del punto dell'onore. Il rappresentante dell'Italia veniva invece letteralmente dominato dal piccolo Pugliaro che vinceva facilmente in due « sets » e con lusinghiero punteggio.

Nel torneo dopolavoristico, istituito subito dopo la subitanea eliminazione di tutte le squadre di tale categoria, si aveva la netta vittoria della squadra dell'Unica che riusciva a vincere tutte e tre le sue avversarie con buoni punteggi. Vittoria meritatissima in quanto il gruppo si è veramente mostrato quello che può attualmente disporre del maggior numero di giocatori di una certa levatura. Nelle altre squadre infatti esisteva poca omogeneità, possedendo esse qualche elemento notevole accanto ad altri assai deboli. Così per il Sip, per il quale la signorina Moggi riusciva a segnare qualche vittoria, e per la Fiat che in Carrera ha un giocatore duro a tenere. Notevole il comportamento del Michelin che alla vigilia del torneo faceva poco credito e invece fornì una delle buonissime partite ottenendo un lusinghiero punteggio di classifica per merito dei fratelli Bairotti e del signor Conrad.

Ma la netta differenza fra le squadre dopolavoristiche e i « clubs » si è subito notata e non poteva essere altrimenti date le minori possibilità che i dopolavoristi possono avere sia nel disporre di adeguati allenatori sia per il minor tempo a disposizione da poter dedicare alle pratiche sportive. Comunque anche fra i gruppi dopolavoristici si sono fatti notare elementi più che discreti.

I giovani elementi

Tra gli altri suoi pregi tale torneo per il Trofeo della Vittoria ha avuto quello di mettere in luce dei giovani elementi e di confermare le buone possibilità di altri. Nella squadra vincitrice i migliori sono apparsi De Negri e Pugliaro. Il primo possiede un gioco forte e in alcuni colpi irresistibile, insieme a qualche difetto che potrebbe però essere eliminato. Il secondo sfoggia una chiara impostazione, una esecuzione di colpi pressochè perfetta, e anche una condotta di gioco abbastanza accorta. Costoro, insieme ai giovanissimi del T. C. Stadium, sono gli elementi migliori e che si dimostrano passibili di notevoli perfezionamenti. Altri giocatori come Gabri, Giardini, Vastapane, e qualche altro, pur mostrando ottime disposizioni, hanno nello stile e nel proprio temperamento di giocatori l'ostacolo maggiore a netti, vicini progressi.

Questa del primo torneo per il Trofeo della Vittoria è dunque un bilancio più che lusinghiero; non è mancato il successo sportivo e quello di propaganda. Una iniziativa destinata perciò ad avere sempre miglior fortuna e alla quale il nostro giornale ha accordato e manterrà anche per l'avvenire il proprio patrocinio. Le medaglie della Stampa vanno perciò quest'anno ai componenti della valorosa squadra del Nord Club, mentre quelle del Guarin Sportivo, donate per la categoria dopolavoristica, vanno ai giocatori dell'Unica.

Questi sono i risultati del primo anno di disputa. Illustreranno queste squadre a confermare il successo nelle venture edizioni?

U. M.

Il torneo tennistico milanese

Milano, 5 notte.

Il tempo splendido ha favorito oggi le gare del « Circolo del Tennis » dove gli incontri si sono susseguiti animatissimi. Notevoli i successi di Biffi su Patelliani nel singolare di terza categoria e particolarmente equilibrato.

Ecco i risultati: *Singolare uomini* 2.a e 3.a categoria: Viganotti batte Sartorio G. 7-5, 6-2. — *Singolare uomini* 3.a categoria (quarti di finale): Carimati batte Capelli 6-2, 6-1. Semifinale: Biffi batte Patelliani 3-6, 6-3, 6-4; Oliviero batte Carimati 7-5, 10-8, ritirato. — *Doppio uomini*: Malerba-Viganotti battono Protti-Galli 6-1, 9-1; Cesura-Sartorio battono Pontiglione-Baroni 6-4, 6-4; Malerba-Viganotti battono Carimati-Brambilla per w. o.; Corsi-Valerio battono Mentasti-Menini 10-8, 6-1; Corsi-Valerio battono Bongioux-Mezzanotte per w. o. — *Doppio misto*: Manfredi-Valerio battono Schibler-Patelliani 6-3, 6-4; Branchi-Sertorio battono Bellosio-Mai 6-1, 4-6, 7-5; Manfredi-Valerio battono Pisani-Cesura 5-7, 6-2, 6-1; Branchi-Sartorio battono Corsi-Malerba 5-7, 9-7, 7-5; Bellosio F.-Rado battono Cittero-Bolchini. — *Singolare signore*: Manfredi batte Pisani 6-1, 6-2.

Scherma

Una serata benefica a Susa

Susa, 5 notte.

Gli schermidori torinesi appartenenti al « Club d'Armi » parteciperanno domenica prossima 9 corrente ad una serata di beneficenza che sarà organizzata dal Fascio di Susa con a capo il generale Ferrelli ed il prof. Giuffrida. L'on. Vianino, presidente del Club d'Armi, ha acconsentito con entusiasmo a che i suoi schermidori partecipino alla serata ed il maestro Alleo, che dirigerà gli incontri e prenderà parte a due assalti, ha designato i seguenti concorrenti: Colonnello Robba, ten. col. Bianchi, ing. comm. Mario Fossati, ten. Varrone, Pontecorvo, Ricci, Corvo, Cavallari, mutilato cav. Natoli.

Pallone elastico

Veloce-Finale Ligure 9-6

Savona, 5 notte.

Lo sferisterio di Albenga è stato ieri teatro di una bella battaglia pallonistica valevole per il Campionato provinciale savonese. I rossoverdi capitanati da Traversa, sfoggiando un gioco preciso quasi sul finire della partita, superarono i coraggiosi rivali con due punti, vantaggio che aumentò sino alla fine. Essi si assicurarono la vittoria per 9 punti a 6.

La squadriglia vincente era formata da: Dario Traversa, Riccardo Traversa, Vittorio Lippardi e Sebastiano Rossi. L'equipe avversaria si è presentata in campo composta da: Dal Buono P., Marengo, Dal Buono P. e Firpo.

I minuscoli membri di una Società di Londra, la « Sun Bathing Society », mentre compiono esercizi d'insieme sotto la guida del celebre ginnasta capitano Welsh.

John Pettifer, ex-lavapiatti in un albergo di Londra, che viene chiamato ora il « Primo Carnera britannico ». John Pettifer ha 21 anno, è alto 1 e 95 e pesa 110 chilogrammi.

NEL REGNO DEI PUGNI

Carnera, Paolino e Bonaglia

A Barcellona si inizia il « battage »

Barcellona, 5 notte.

Smentendo le affermazioni della stampa spagnuola ed estera secondo la quale il match Carnera-Paolino non si disputerebbe, gli organizzatori annunciano ufficialmente che il grande incontro si svolgerà nel pomeriggio del giorno 23 corrente mese sul « ring » dello stadio di Montjuich, costruito in occasione dell'Esposizione e capace di ospitare centomila persone. Nella stessa riunione si avranno importanti combattimenti di contorno tra Gironès e Albert Taylor, Flix e Kid Sucks. I primi cartelli reclame sono apparsi questa sera in città. L'attesa per la grande giornata pugilistica è sin d'ora enorme.

A Madrid si smentisce l'incontro

Madrid, 5 notte.

Il pugilista Paolino Uzcudum si è presentato questa sera alla Questura di Bilbao ove ha fatto porre il visto al suo passaporto per gli Stati Uniti. Il campione spagnuolo dei pesi massimi ha annunciato che il 15 novembre partirà per Boston ove il 5 dicembre si scontrerà con Maloney il recente avversario di Primo Carnera. Il suo « match » di box col gigante italiano non si effettuerà in Europa.

Carnera in esibizione a Roma

Roma, 5 notte.

In occasione della serata pugilistica che si svolgerà sabato prossimo al teatro Adriano, Primo Carnera si esibirà agli sportivi romani. Il gigante effettuerà una completa seduta di allenamento valendosi della collaborazione come *partenaires*, di Panilio e di Pavesi. La riunione pugilistica di sabato è imperniata come è già stato annunziato sugli incontri Rocchi-Kessler, Oldani-Piermonte e Savo-Magliozzi.

A precisare quanto riguarda l'attività pugilistica di Primo Carnera in Italia la Federazione pugilistica italiana ha reso noto che essendo il Carnera impegnato per disputare il 23 corrente un combattimento contro Paolino a Barcellona e avendo iniziato solo in questi giorni un regolare allenamento per presentarsi in piena forma al combattimento di cui sopra non potrà disputare prima di quella data altri combattimenti.

Il pugile Carnera si è prestato gentilmente per tre sedute di allenamento in pubblico che la Federazione pugilistica italiana ha voluto porre a completamento di tre grandi riunioni che si svolgeranno a Roma, Bologna e Milano e il cui introito sarà devoluto parzialmente alla beneficenza.

Bonaglia punito per essere partito per l'America

Roma, 5 notte.

La Federazione pugilistica italiana ha inflitto a Michele Bonaglia una ammenda di lire 5000 con conseguente perdita del titolo nazionale della categoria medio massimi e divieto di combattere in tutti gli Stati affiliati e aderenti all'I. B. U. senza il consenso del suo procuratore sportivo Carlo Bosisio, e ciò per violazione al contratto che lo lega al suo procuratore, per essere partito per l'America del Nord senza richiedere il regolare « Nulla osta » alla Federazione e per essere partito senza portare a termine i suoi obblighi sportivi verso la Federazione e l'I. B. U. (disputa campionati d'Italia e campionati di Europa). In conseguenza di ciò la Federazione pugilistica italiana ha aperto le iscrizioni alla competizione per il titolo dei medio massimi.

La Federazione inoltre ha stabilito che il prossimo incontro Oldani-Piermonte abbia valore di selezione per la qualifica dello *challenger* di Mario Bosisio. Il vincitore di questo incontro dovrà incontrare il campione entro il 4 febbraio. Sono state accettate le sfide lanciate da Negri e da Turiello rispettivamente ad Orlandi e a Bernasconi.

Il nuovo Segretario del C.O.N.I.

Roma, 5 notte.

Il gr. uff. Enrico Beretta ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario generale del C.O.N.I. S. E. il Segretario del P.N.F. le ha accettate, ed ha ringraziato il gr. uff. Beretta per l'opera disinteressata, efficace e fervida svolta durante il tempo in cui è stato in carica. Il Segretario del Partito, su proposta dell'on. Di Bacci, commissario del C.O.N.I., ha nominato segretario generale del C.O.N.I. il barone comm. Edgardo Lazzaroni, combattente, decorato al valor militare.

Ciclismo

I militi della staffetta Firenze-Roma ricevuti dal Duce

Roma, 5 notte.

Alla presenza di S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, di S. E. Arpinati, Sottosegretario all'Interno, del Segretario del Partito S. E. Giuriati, il Capo del Governo ha ricevuto i militi partecipanti alla staffetta Firenze-Roma. Erano presenti fra gli altri il Segretario Federale di Firenze, comm. Pavolini. L'on. Guglielmotti ha presentato al Duce il messaggio dei giornalisti toscani. Il comm. Novelli (Yambo) ha presentato al Duce il suo ultimo volume: « Il diavolo nella cupola »; i militi alla loro volta hanno consegnato il messaggio della città di Firenze. Il Duce ha gradito gli omaggi, intrattenendosi a conversare poi affabilmente con i presentatori e con i militi Neri, Mora e Guerra.

(Stefani).

La sei giorni di Chicago

Binda, Linari, Giorgetti, Belloni, Fossati e Di Paco tra i partanti.

New York, 5 notte.

L'organizzatore John Chapman ha fissato in modo definitivo la lista delle coppie che parteciperanno alla sei giorni di Chicago la cui partenza sarà data nella notte dal venerdì al sabato alla mezzanotte ed un minuto.

Mac Namara-Beckmann (australiano ed americano), Fred Spencer-Hill (americani), Franco Giorgetti-Paolo Broccardo (italiano e francese), Gerardo Debaets-Gaetano Belloni (belga e italiano), Dulberg-Walthour (tedesco e americano), Alfredo Binda-Pietro Linari (italiani), Letourneur-Guimbretière (francesi), Horder-Walker (austriaco-americano), Kockler-Rodak (americani), Horan-Sheehan (americani), Devito-Saetta (americani), Richli-Buschenhagen (svizzero e tedesco), Charlier-Deneef (belgi), Fossati-Di Paco (italiani), Crossley-Peden (americano e canadese).

Le corse a San Siro

Milano, 5 notte.

Premio Limenta (L. 10.000, m. 2000 circa): 1. Francesca del Carrara (Scaglionl), 2. Rossellino, 3. Comment. Una lungh. e mezza, cinque lungh., dieci lungh. Tot. L. 36,50, 12, 9,50, 7.

Premio Genepy (L. 10.000, m. 1800): 1. Malatesta Baglioni (Blackburn), 2. Triesto, 3. Cirra. Una lungh. e terzo, una lungh., quattro lungh. Tot. L. 18, 7,50, 7,50, 9.

Premio Moriano (L. 10.000, m. 1600): 1. Vimarino (Orsini), 2. Omegna, 3. Volpetta. Due lungh., una lungh., cinque lungh. Tot. L. 19,00, 9, 8.

Premio Fiume (L. 20.000, m. 1600): 1. Varallo (Caprioli), 2. Redivivo, 3. Parthia. Una lungh., cinque lungh., una testa. Tot. L. 23, 9, 12, 7.

Premio Ferno (L. 8000, m. 3000 circa): 1. Flavius (Marchetti), 2. Iliaria, 3. Orsina. Mezza lungh., una lungh., una lungh. Tot. 30,50, 13, 10,50, 13.

Premio Tenaglie (L. 10.000, m. 1000): 1. Wita (Watkins), 2. Gardone, 3. Russola. Mezza lungh., tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 31, 11,50, 11,50, 11.

Premio Valsamenica (L. 10.000, m. 1400): 1. Lyonide (Pacifici), 2. Anderson, 3. Ranina. Una lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 17, 8,50, 11.

Tre sono i maggiori pregi delle rinomate

Calze Bemberg

robustezza di maglia

eleganza di linea

convenienza di prezzo!

Osservare se sul piede vi è la marca

Seta Bemberg

la questi preziosi caratteri

Il ritorno dalle vacanze

Per le cure necessarie alla vostra bellezza ed alla vostra epidermide affaticata e sciupata dalla vita al sole ed all'aria aperta, HELENA RUBINSTEIN vi raccomanda i suoi trattamenti speciali e i suoi efficaci prodotti che combattendo la stanchezza dell'epidermide - cancellano le rughe - rassodano e delineano il puro contorno del viso.

I consigli sono assolutamente gratuiti e non impegnano all'acquisto di alcun prodotto.

Helena Rubinstein

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 23 primo piano - telefono 72-890

CONCESSIONARI PER TORINO

Profumeria Scrolla ANTONINO - Via Garibaldi, 47

Profumeria ROSSO - Via Pietro Micca, 6

La Ditta GABRIEL MARCELLO

MOBILI

avverte che ha aperto negozio in corso Porta Nuova 44 (Tram n. 10)

FACILITAZIONI PAGAMENTO

GIOVANI -- SPOSI -- VECCHI

Si ottiene la guarigione della debolezza nervosa ed anche senile mediante Pillole Maiol, che ridonano le forze ed energia anche alle persone più esaurite. Chiedere opuscolo gratis. Dal Farmacista Ditta MALAI, via Lagrange 25, Torino - Vendita in Torino nella Farmacia Bernocco, via Madama, 5

CRONACA CITTADINA

Il Principe di Piemonte ai Fasci Giovanili

La Federazione Fascista comunica:

Subito dopo il giuramento dei nuovi iscritti ai Fasci Giovanili Torinesi di Combattimento, nell'anniversario di Vittorio Veneto, il Segretario Federale ha inviato espressioni di devoto omaggio a S. A. R. il Principe di Piemonte che ha voluto rispondere con il seguente telegramma firmato da S. E. il Generale Clerici, Primo Aiutante di Campo di S. A. R.

«*Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ringrazia vivamente per il devoto pensiero rivoltoGli dalle Giovani Camicie Nere Piemontesi, novelle forze della Patria, cui l'Italia guarda con fidente aspettativa, ed incita alla S. V., cortese interprete, ed a tutti gli inscritti il Suo saluto cordiale.* — F.to Gen. CLERICI ».

Le Giovani Camicie Nere dei nuovi Fasci di Combattimento, fiere dell'alta parola ad esse venuta dalla Augusta Giovinezza di S. A. R. il Principe Umberto, iniziano la vita della loro nuova disciplina con l'entusiasmo della fede giurata nel giorno di Vittorio Veneto.

Al vivissimo compiacimento espresso nel comunicato federale per la fervida parola del Principe, non si può non far eco con la più schietta espressione dell'animo. L'interessamento di Sua Altezza Reale per la Giovinezza della nuova Italia, per i Goliardi del G.U.F., per la Coorte Universitaria, che ha consentito portasse il suo augusto nome, ed ora per le giovanissime reclute che entrano nei ranghi, mentre fa riecheggiare nei cuori dei giovani i sensi della devozione e della totale dedizione all'Erede del Trono d'Italia, rinsalda in essi l'amore alla Patria ed al Regime, di cui rappresentano il fulgido avvenire.

L'Anno Accademico all'Ateneo

La solenne cerimonia alla presenza dei Principi

Con grande solennità, ieri mattina all'Ateneo si è inaugurato l'Anno accademico. In un ambiente allietato da piante ornamentali e tappeti e da un trionfo di tricolore, alle 10,30, salutati dagli applausi della numerosa folla che si è adunata in via Po, giungono in automobile i Principi di Piemonte e il Duca d'Aosta, che sono ossequiati dalle autorità accademiche, civili e militari; il rettore prof. Pivano, fa omaggio alla Principessa di un magnifico mazzo di fiori. Al segnale di «attenti» lanciato da una tromba, la banda intona festosamente la «Marcia Reale»; i militi della Coorte Universitaria, agli ordini del Capo manipolo dott. Boetti, presentano le armi e la studentesca prorompe in alti «evviva». Al loro ingresso nell'aula, i Principi sono salutati da una nuova vibrante esplosione di applausi.

L'omaggio degli studenti bulgari

Giunto vicino alla cattedra, il Principe di Piemonte nota con piacevole sorpresa un gruppo di studenti bulgari con la loro bandiera nazionale e caratteristici berretti scarlatti. E' la rappresentanza dell'Associazione Accademica bulgara, composta degli studenti bulgari di Torino e che partecipa ufficialmente alla cerimonia, in omaggio ai nuovi vincoli che uniscono i due Paesi. Il Principe Umberto e la Principessa Maria si intrattengono affabilmente col presidente dell'Associazione, lo studente in ingegneria Balabanoff.

Fanno corona ai Principi, che siedono al centro, di fronte alla cattedra, il Prefetto S. E. Ricci, il Podestà dott. Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi Mina, i generali Mombelli, Montefinale, Fasolis e Calcagno, i senatori D'Ovidio, Tiscornia, Cian, Einaudi e di Rovasenda, gli onorevoli Bagnasco, Vezzani e Vassallo, S. E. Casoli, il comm. Cresta Curti e il cav. Andreis per la Magistratura, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il console Spelta della Milizia, il colonnello Castelvecchio dei Carabinieri, il Questore comm. De Rosa ed altri.

Per il Corpo insegnante universitario che è presente al completo fanno gli onori il Magnifico Rettore prof. Pivano, il Senato accademico composto dai professori Patetta, Neri, Margiora, Vergano, Somigliana e Mattirolo, e il segretario capo comm. Gorrini. Si notano inoltre il direttore del Politecnico prof. Albenga, il direttore della Scuola Superiore di Commercio prof. Vignolo-Lutati, il direttore della Scuola Veterinaria prof. Ghisleri e il direttore dell'Istituto di Magistero prof. Terracini. Sono presenti gli Accademici d'Italia professori Farinelli e Jannaccone.

Il discorso del Rettore

Iniziando il suo discorso, il prof. Pivano dice: [illegible]

Il prof. Pivano si compiace poi per la nomina dell'illustre collega Pasquale Jannaccone a membro della R. Accademia d'Italia, che, a lato di Arturo Farinelli e di Gian Carlo Vallauri, della nostra Università e del nostro Politecnico, porterà in quell'Alto Consesso il contributo della sua riconosciuta competenza nel campo delle discipline economiche e la sua squisita cultura umanistica, e si sofferma in particolar modo sul collocamento a riposo del prof. Parona, insegnante di geologia da oltre 40 anni, e sulla scomparsa di due insigni maestri, il prof. sen. Pescarolo e il prof. Stampini.

Venendo all'attività degli Istituti, il prof. Pivano si intrattiene a parlare delle diligenti analisi eseguite sul materiali raccolti durante l'ultima spedizione in Somalia di S. A. R. il Duca degli Abruzzi per determinare il rilievo completo del corso e degli affluenti dell'Uebi Scebeli, e che è pure valsa a raccogliere un'ingente quantità di prodotti naturali di quelle regioni prima non esplorate: prodotti che, giunti a Torino, furono dal Duca degli Abruzzi affidati al prof. Mattirolo perchè ne distribuisse fra i competenti l'esame. Fra breve la completa illustrazione dei materiali raccolti potrà essere resa di pubblica ragione, in una pubblicazione ricca di tavole e compresa in due volumi.

Proseguendo l'oratore ricorda diffusamente l'attività dell'Ateneo in rapporto alle manifestazioni della vita cittadina. Fra l'altro, accenna alla creazione della nuova Scuola di cultura corporativa per dirigenti sindacali, che ha raggiunto rapidamente il più felice sviluppo: 384 iscritti vi hanno partecipato, e i corsi si sono svolti tutti con perfetta regolarità e con ottimi frutti. E il prof. Pivano conclude rivolgendo un fervoroso pensiero a Virgilio, di cui ricorre quest'anno il bimillenario della nascita, e dichiarando aperto, nel nome del Re, il nuovo anno accademico.

La prolusione del prof. Volta

Scroscianti applausi accolgono la chiusa del discorso del prof. Pivano, e quindi si alza a parlare il prof. Luigi Volta, direttore dell'Osservatorio astronomico del Pino e insegnante di Astronomia all'Ateneo il quale svolge la sua prolusione sul tema «Le stelle», fra la viva attenzione del folto uditorio.

Il prof. Volta inizia il suo dire con un cenno storico alla conoscenza del «cielo stellato», cioè ai progressi dell'Astronomia, che nella metà del secolo scorso ebbero un gran impulso verso i criteri moderni, e che raggiungono oggi altezze meravigliose. L'oratore ricorda, senza addentrarvisi troppo minutamente, tali progressi, e specialmente la spettroscopia, che permette la conoscenza della conformazione dell'Universo, dopo milioni di anni che l'uomo aveva studiato, senza spiegarlo, il grande mistero. Venendo poi a trattare del mondo stellare, pur mantenendosi in una linea scientifica, riferisce dati che destano nel pubblico grande interesse. Così, egli parla di gruppi formicolanti di stelle, fra cui uno di 990 milioni di astri; parla di distanze fra astro e astro che vengono misurate in anni di luce (un anno di luce è la distanza coperta in un anno da un raggio luminoso), distanze iperboliche, che ascendono fino ai 500 anni di luce... Altrettanto meravigliose e quasi incomprensibili risultano le velocità con cui gli astri si muovono nello spazio etereo, giacchè tali velocità vanno da un minimo di otto chilometri al minuto secondo, ad un massimo di 150 chilometri; il sole, ad esempio, si muove con la velocità di 19 Km. al secondo.

Il prof. Volta, dopo aver parlato della natura chimica e fisica, tratta del numero, della distanza e del moto delle stelle. La sua esposizione si fa via via più interessante. Ecco le «correnti di stelle», paragonabili a sciami immensi; ecco lo splendore delle stelle assoluto e relativo, in funzione della dimensione e della densità: ecco la temperatura delle stelle. Dovunque cifre tali, che giustificano appieno l'appellativo di «cifre astronomiche». Le densità possono essere di 60 mila volte quella dell'aria, le temperature sono di migliaia di gradi!

L'oratore accenna ancora alla teoria della radiazione, quindi si fa la domanda «che cosa sono le stelle?» e ad essa risponde col sussidio delle ultime conoscenze e teorie, che oltre alla superficie delle stelle permettono di individuare la costituzione interna. Ed a tale riguardo riesce interessante l'esposizione sulla «parabola vitale» degli astri, colla loro giovinezza, e la loro vecchiaia, il loro splendore, il loro raffreddamento.

Il discorso dell'illustre scienziato è accolto da unanimi cordialissime approvazioni, e i Principi si congratulano con l'oratore.

I Principi, fatti segno ad un'altra affettuosa e vibrante manifestazione, lasciano l'aula ed escono nel cortile, mentre suonano *Fanfare* ed echeggiano le note della Marcia Reale. Il Principe Umberto passa in rivista la Coorte Universitaria, che presenta le armi. Quindi, ossequiati dalle autorità, e salutati dalla popolazione che si assiepa nuovamente in via Po, gli augusti ospiti lasciano l'Università con le loro automobili.

L'Anno Accademico del Politecnico

Sabato prossimo alle ore 10, avrà luogo nel salone d'onore al Castello del Valentino, l'inaugurazione dell'Anno Accademico [illegible]

Al Rotary

[illegible]

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 5 fabbri con perfetta conoscenza [illegible]

I Sindacati fascisti e gli appartenenti alla Milizia

Due importanti accordi

Fra le Unioni Provinciali dei Sindacati fascisti dell'Industria e dell'Agricoltura ed il Comando 1.o Gruppo Legioni, sono stati stipulati due importanti accordi a favore degli appartenenti alla Milizia Volontaria. L'accordo è stato stipulato nell'intento di agevolare la tutela sindacale e l'occupazione di quei lavoratori che al Fascismo dedicano attiva e fedele opera non solo nelle Organizzazioni civili, ma sono anche nei ranghi della M. V. S. N. le vigili sentinelle del Regime restauratore.

L'accordo con i Sindacati dell'industria stabilisce:

1.) Sarà concessa ai Militi della M. V. S. N. l'assistenza gratuita legale nelle eventuali vertenze sindacali; 2.) I Militi saranno esonerati, come lo sono attualmente, da qualsiasi obbligo di contributi aggiuntivi alla tessera sindacale; 3.) Nei Direttori dei Sindacati e delle Casse Mutue di categoria sarà incluso un appartenente alla M. V. S. N. anche per quelle categorie ove attualmente non vi fosse compreso; 4.) L'organizzazione sindacale appoggierà ed assisterà con ogni cura l'applicazione delle disposizioni in materia di assicurazioni sociali; 5.) Gli iscritti alla M. V. S. N. avranno la precedenza assoluta in caso di collocamento per disoccupazione; 6.) L'organizzazione sindacale si impegna di appoggiare in modo particolare gli iscritti alla M. V. S. N. per qualsiasi pratica relativa al Patronato Nazionale Infortuni; 7.) Il Comando 1.o Gruppo Legioni curerà che non si verifichino casi di militi non debitamente iscritti alle Organizzazioni sindacali di Categoria.

«Il presente accordo — constatano le parti contraenti — è una nuova prova della fratellanza veramente fascista che unisce in un unico blocco infrangibile tutte le forze che dal Regime stesso emanano, e che nel Fascismo operano con silenzio e con fede».

Il documento è firmato, per l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, dall'on. Edoardo Malusardi; e per il 1.o Gruppo Legioni, dal comandante Cons. Gen. Guido Scandolara.

Il secondo accordo con i Sindacati dell'Agricoltura, premesse le ragioni della doverosa preferenza ai Militi, stabilisce a sua volta i seguenti punti: a) l'esonero da ogni specie di contributi facoltativi; b) la precedenza nella designazione ai datori di lavoro, da parte del competente Ufficio provinciale di Collocamento, in guisa da assicurare loro la precedenza nelle conseguenti assunzioni al lavoro; c) completa assistenza gratuita in materia sindacale, legale e, appena sia costituita la Cassa Mutua Malattie di Categoria, anche sanitaria (ambulatorio); d) l'inclusione di un rappresentante dei militi agricoli in seno al Direttorio Provinciale dell'Unione dell'Agricoltura; e) la distribuzione della tessera della C. N. S. F. A. ai militi appartenenti alle categorie dalla medesima inquadrate, a cura e per l'interessamento diretto del Comando delle Legioni.

Il verbale, sottoposto dalle parti alla approvazione dei rispettivi Uffici Superiori, reca le firme: per il 1.o Gruppo Legioni, del Comandante interinale console Carlo Spelta; per l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, del segretario generale cav. uff. avv. Giuseppe Rateglia.

Il venditore ambulante «che possiede centomila lire»

Baruffe con la quarta moglie ed epilogo finale in carcere

Un fatto che lontanamente ricorda la vicenda di Barbableu, la paurosa favola che ha fatto accapponare la pelle ai bimbi di tante generazioni, ha avuto ieri il suo epilogo in Questura. Il leggendario marito ricordato dalla favola aveva fatto — come si sa — una strage delle numerose donzelle che aveva successivamente sposato, finchè era venuta l'ultima a rivendicarle tutte. Il veronese venditore ambulante Gerolamo Mantovan fu Emilio, d'anni 60 (tali sono le generalità del protagonista della vicenda della quale ci interessiamo) aveva bensì regolarmente accompagnato al Camposanto tre mogli, ma, a differenza dell'autentico Barbableu, egli non aveva nessuna responsabilità, neppure lontana, della loro morte.

La donna che non ha paura

I maligni, che vogliono ficcare il naso in tutte le faccende, non mancavano però di sussurrare che il buon Dio, il quale vede e provvede, aveva voluto concedere il paradiso alle tre disgraziate che in terra erano vissute nell'inferno. E queste ed altre cose erano state dette e ridette, lo scorso anno, a certa Maria Marconi, di 50 anni, nata a Foggia, la quale, vedova da ben 15 anni, era in procinto di sposare il Mantovan. La Marconi non aveva tenuto alcun conto di ciò che le era stato detto, il venditore ambulante le aveva dichiarato di possedere centomila lire, ed il miraggio di una vita felice aveva avuto il sopravvento sulle insinuazioni di quelle che essa definiva «cattive lingue».

I quattro figli del precedente marito erano tutti accasati: le ragazze sposate, i maschi con una professione che permetteva loro di mantenere la famiglia che si erano formata; non rimaneva che lei, ed in quell'epoca, dopo 15 anni di vedovanza, la solitudine cominciava a pesarle. Pochi giorni dopo il matrimonio col Mantovan essa era già pentita del passo che aveva fatto. Il marito si era rivelato avaro, geloso e collerico. Le famose centomila lire di patrimonio non esistevano, e il tenore di vita, data l'avarizia del coniuge, era più che modesto. Violente sfuriate cominciarono ad allietare la loro esistenza. La Marconi non mancava di confrontare il carattere del primo marito con quello del secondo, con grande scapito di questo ultimo. Naturalmente, durante i bisticci, la donna non mancava di rivelare il suo pensiero al Mantovan e questi, che era terribilmente geloso dei vivi, tanto da non permettere alla moglie di fermarsi a parlare con nessun uomo, cominciò a diventare geloso anche del morto.

«Io non farò la fine delle altre»

Quando il venditore ambulante andava sulle furie, minacciava di rompere tutte le stoviglie, e in quei momenti la donna, considerando che la metà di quella roba era di sua proprietà, si sentiva accapponare la pelle. Ma non solamente i mobili e le stoviglie venivano minacciati di distruzione ma le quale parole colpivano anche lei. E non mancavano le vie di fatto. In quei momenti la Marconi, ricordandosi di ciò che le era stato detto prima del matrimonio, gridava: «Se le tue tre mogli sono morte di crepacuore, ti giuro che io non farò la stessa fine».

Di questo passo la vita dei coniugi si avvicinava rapidamente alla sua conclusione. L'altra mattina il venditore ambulante, afferrato un paio di forbici, espresse il gentile pensiero di far fare alla moglie la fine di un pollo, ma nella colluttazione che ne era seguita, la donna aveva avuto la fortuna di riuscire a disarmare la mano dell'infuriato marito e per precauzione aveva portate le forbici ad una vicina di casa.

Tale precauzione non era stata sufficiente, chè alla sera il Mantovan aveva impugnato un bastone e con quello, gridando come un indemoniato, aveva imposto alla moglie di ballare una danza della quale egli segnava il tempo sulle sue spalle. Alle grida della poverona i vicini erano corsi ad avvertire i figli della Marconi, i quali alla lor volta erano andati ad informare della cosa il cav. dott. Rampino della Squadra Mobile. Quando due agenti si presentarono nell'alloggio di via Barbaroux, 15, la danza durava ancora, e per calmare l'energumeno le guardie erano state costrette a impugnare la rivoltella.

Dal dramma alla farsa

In Questura il vecchio venditore ambulante aveva mutato atteggiamento: egli si diceva vittima della moglie, la quale non ottemperava, come prescrive la legge, ai suoi doveri coniugali. Ieri ha avuto luogo un confronto fra i due. Sul dramma aveva il sopravvento la farsa. I coniugi parlavano contemporaneamente: lei in dialetto meridionale, lui in veneto. L'uomo sosteneva che quando erano giunti gli agenti egli stava suonando la chitarra.

— Ecco lo strumento musicale che è stato sequestrato — ha detto il commissario dott. Adone mostrando un nodoso bastone all'arrestato. Questi allora cambiava argomento e terminava con questa precisa minaccia:

— Tu mi mandi in galera, ma non vi andrò solo: ho tale e tanta materia di accusa contro di te da indurre l'autorità ad arrestarti. Trasporteremo così alle Nuove il nostro domicilio coniugale. Che diversità fra te e le mie tre povere mogli precedenti!

— E' per non fare la stessa loro fine che ti ho denunciato! — ha esclamato la Marconi, mentre gli agenti riportavano in camera di sicurezza il Mantovan.

Egli è stato denunciato all'autorità giudiziaria per minaccia a mano armata e tradotto alle carceri.

Un cameriere poliziotto dilettante e l'arresto di un ladro di indumenti

Un cameriere di un caffè-ristorante del centro, certo Giovanni Giacchetti, si era recato alla Questura centrale a narrare al commissario cav. dott. Adone, di aver avuto la dolorosa sorpresa, lasciando il servizio, di constatare che un suo soprabito nuovo fiammante, da lui lasciato appeso all'attaccapanni, era scomparso. Egli aveva la convinzione assoluta che a rubarlo doveva essere stato un tale, che per la prima volta si era presentato nell'esercizio, e che per l'appunto si era seduto ad un tavolo vicino all'attaccapanni. Quando aveva constatato il furto quel cliente era già uscito. In mancanza di meglio il derubato forniva all'autorità di Polizia i connotati precisi del presunto ladro. Senonchè il giorno successivo il Giacchetti, che aveva avuto la fortuna di incontrare per la strada lo sconosciuto e che senza perder tempo lo aveva fatto fermare da due guardie, si ripresentava nuovamente al cav. Adone scortando l'arrestato.

Vane erano riuscite le esortazioni che il funzionario aveva fatte a quest'ultimo perchè confessasse il furto. Egli dichiarava, e lo provava con documenti, di chiamarsi Francesco Liari di Giuseppe di anni 24, da Lecce, domiciliato a Milano in corso Buenos Aires 27, ma sosteneva di essere giunto a Torino in quello stesso giorno e quindi di essere assolutamente innocente del reato che gli veniva imputato. Il Giacchetti invece sosteneva a tutt'uomo di aver veduto due sere prima quell'individuo nel caffè dove egli presta servizio.

Il cav. Adone si propose di appurare le opposte versioni e per tanto mandò l'elegante giovanotto, che tale era il Liari, in camera di sicurezza. Le indagini della Polizia accertavano che, contrariamente alle dichiarazioni dell'arrestato, egli da qualche mese aveva preso alloggio in un albergo di piazza Castello. Una perquisizione operata nella sua camera bastava a far svanire tutti i possibili dubbi: non solamente veniva sequestrato il pastrano rubato al Giacchetti ma anche una giacca di panno nero, nelle tasche della quale si trovavano oggetti di valore ed una carta d'identità intestata al signor Giuseppe Maletto di Gaspare, studente, abitante in via Madama Cristina 6. Il ladro, aveva trascurato di togliere da quell'indumento, quanto apparteneva al derubato.

Dinanzi a queste prove inoppugnabili il Liari si è finalmente deciso a confessare. La stessa sera, dopo aver rubato il pastrano al Giacchetti e di averlo portato a casa, si era recato in un altro caffè in via Viotti dove alcuni giovani, in maniche di camicia, stavano disputando una partita al bigliardo. Egli aveva approfittato dell'attenzione che gli studenti ponevano nel giuoco per potere impadronirsi della giacca.

Ai due derubati sono stati consegnati i singoli indumenti e il ladro è stato inviato alle carceri a disposizione dell'Autorità.

Alla Mostra «Amici dell'Arte»

Alla Mostra degli «Amici dell'Arte» nel palazzo della Promotrice al Valentino, domani sera alle ore 21 i visitatori assisteranno ad un saggio di euritmia, del quale ecco il programma: 1) Esercizi; 2) Händel: Arioso; 3) Onofri: Poesia; 4) Beethoven: Andante; 5) Aldo Palatini: La nube; 6) Chopin: Moderato cantabile; 7) Beethoven: Minuetto sol maggiore; 8) Carducci: Poesia; 9) Haydn: Andante; 10) Shakespeare: Da «Il sogno di una notte d'estate»; 11) Beethoven: Minuetto).

Arrivi e partenze

Proveniente da Livorno è giunto ieri alle ore 18,10 il Duca di Bergamo.

Alle 8,45 è partito per Roma il generale Sani.

Con lo stesso treno è partito pure per Roma l'on. Vianino.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Contro gli adulteratori del latte

Energici provvedimenti della Federazione del Commercio

La Federazione fascista del Commercio comunica:

«La Presidenza federale, preso atto dei provvedimenti sanciti dal Podestà di Torino a carico di alcuni lattivendoli responsabili di frode nel commercio del latte (scrematura e annacquamento), ha deliberato di applicare le sanzioni disciplinari seguenti:

«Sono espulsi dalla Federazione del Commercio per indegnità i soci: Cordero Maria (via IV Marzo 2), Munetti Lorenzo (via Fratelli Calandra 8), Ossola Vincenzo (corso Vercelli 111).

«Sono sospesi dall'esercizio dei diritti sociali i soci: Depaoli Giovanni (via Lagrange 32) per 90 giorni, Benedetto Florenzo (corso San Maurizio 71) per 30 giorni, Castelli Valentino (via Don Bosco 67) per 10 giorni, Cassina Giorgio (via Belfiore 37) per 15 giorni, Demichelis Marco (via Gustavo Doglia 25) per 15 giorni, Girando Maria (via Barolo 7) per 45 giorni».

Il pronto ed energico intervento della Federazione provinciale fascista del Commercio contro i lattivendoli poco scrupolosi, oggetto del provvedimento del Podestà pubblicato ieri, sarà appreso dalla cittadinanza con la più viva soddisfazione. Abbiamo sempre sostenuto che, prima di chiunque altro, era interesse dei commercianti stessi insorgere contro quelli tra i loro colleghi che si rendevano responsabili di azioni illecite nei riguardi dei consumatori, e ciò per la ovvia ragione che la colpa di pochi facilmente poteva estendersi sull'intera categoria. Se pertanto la Federazione del Commercio proseguirà in quest'opera di epurazione, in appoggio all'Autorità, nessun dubbio che se ne avvantaggeranno tutti i commercianti onesti, mentre i consumatori avranno un ausiliario di più a tutela della propria borsa ed anche della propria salute.

Concorso per la decorazione interna dei padiglioni di Piazza San Carlo

Il Circolo Torinese della Associazione nazionale Società e Circoli donne professioniste e artiste, come prima manifestazione della sezione per la cultura artistica, in seguito alla approvazione avuta dalle Autorità e ad accordi presi con il Sindacato regionale per le Belle Arti, bandisce un concorso nazionale femminile per la decorazione interna e l'arredamento dei padiglioni da allestirsi in piazza San Carlo, ad uso dei negozianti, durante la ricostruzione di via Roma.

Questo concorso ha soprattutto lo scopo di incoraggiare le manifestazioni artistiche eminentemente femminili, dando modo alle artiste di esplicare quelle attitudini e quel senso estetico proprio della donna nel creare la decorazione e la bellezza di un ambiente, offrendo agli eventuali proprietari dei padiglioni dell'importante piazza torinese progetti di decorazione artistica essenzialmente moderna, con la decorazione completa di ambienti (pareti, tappezzerie, mobilio, illuminazione, vetrine, ecc.). Tale concorso sarà dotato di ricchi premi, ai quali vollero contribuire: il Municipio, il Fascio di Torino, l'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, l'Associazione artistica donne professioniste e artiste, ecc., che con il loro autorevole appoggio hanno molto accresciuto l'importanza di questa manifestazione del Circolo torinese.

E' viva la speranza che molte siano le donne professioniste e artiste che vorranno partecipare e dare il contributo della loro intelligenza e del loro lavoro a questa prima importante manifestazione d'arte del Circolo di Torino, creando un movimento che darà la possibilità di far conoscere e sempre maggiormente apprezzare il grande valore delle donne artiste italiane.

Verranno prossimamente pubblicate le modalità del concorso, con le piante e le misure dei padiglioni, in modo che i progetti riescano di pratica ed attuabile esecuzione.

Calciatori ed agenti in collaborazione per arrestare un ladro

Un arresto originale, comico-sportivo, è avvenuto sere addietro sul campo dell'Associazione sportiva costituita dall'Istituto di vigilanza «La Sabauda». Già in passato un tentativo di furto era avvenuto nella palazzina che sorge sul campo di via Filadelfia, dove i soci sono soliti riporre le racchette per il «tennis», i palloni per il gioco del «foot-ball» e gli indumenti sportivi. Da quel giorno un'attiva vigilanza era stata esercitata dagli agenti della Sabauda che avendo appunto l'incarico di vigilare la proprietà altrui, a più forte ragione, non potevano permettere di andasse a rubare a casa loro. L'agente Paolo Luzzi, l'altra sera verso le 22,30, si era recato, giusta la consegna avuta, alla palazzina. Ma vi era giunto tardi. Quattro sconosciuti ne avevano già preso possesso e stavano imballando la refurtiva.

L'improvviso giungere dell'agente in divisa, mise lo scompiglio fra i ladri. Tre di essi, scavalcando una finestra, dalla quale avevano già tolta l'inpannata, fuggirono, mentre il quarto rifugiatosi in una stanza vicina si era da se stesso messo in gabbia. Il Luzzi era rimasto vivamente impressionato da quella scena, tanto più che gli sconosciuti erano mascherati. Egli chiuse a doppia mandata la camera nella quale si era rifugiato il ladro, poi, volendo telefonare al direttore dell'Istituto di vigilanza, cav. rag. Lunardini quanto avveniva nella palazzina, si era recato al vicino campo di foot-ball del Torino. Si trovavano nella sede i giuocatori della squadra del Torino i quali apprendendo che un ladro era... ospite della vicina palazzina, in massa, vi si erano recati. Quando poco dopo sopraggiunse il cav. Lunardini, trovò la casa assediata dai «foot-baller», fra i quali Libonatti, Alberti, Vezzani, Mosetto ed altri. Il ladro ha avuto così l'alto onore di arrendersi a dei campioni, eppure egli non se ne è mostrato soverchiamente orgoglioso. Il rag. Lunardini si è presa cura dell'uomo che si fingeva ubbriaco, e spingendo la cortesia fino al massimo, ha chiamata un automobile per condurlo in Questura. Alla prima occhiata egli aveva riconosciuto nell'ospite indesiderato un pregiudicato in linea di furto. Infatti il funzionario di notturna, cav. dott. Fortunato lo ha identificato per certo Narciso Martinelli di anni 23, già noto alla Polizia. L'interrogatorio al quale è stato sottoposto non ha dato alcun risultato. Egli non ha voluto confessare i nomi dei suoi tre complici che sono attivamente ricercati dalla Questura. Il Martinelli è stato inviato alle carceri.

Scampato suo malgrado a una truffa all'americana

Due movimentati arresti

Il contadino Battista Opezzo, di anni 76, venuto l'altro giorno a Torino da Beinasco, ove abita, era appena cento metri fuori della stazione e girava intorno gli occhi ingenui e meravigliati, quando un tale lo fermava per fargli un singolare racconto, uno di quei racconti che, per esserlo veri, sembrano cose da romanzo.

Diceva lo sconosciuto di essere giunto dalla Svizzera con un incarico insieme pietoso e strano. Un suo amico, anni addietro, nella sua qualità di infermiere aveva rubato 100 mila lire all'ospedale Mauriziano e, venuto a morte con la coscienza carica di rimorsi, aveva incaricato lui di riparare al malfatto, consegnandogli centomila lire da portare all'ospedale Mauriziano. Lo sconosciuto aggiunse che doveva consegnare il danaro ad un certo dottore; e fece un nome qualsiasi. Ma però egli non lo conosceva; e chiedeva perciò l'aiuto dell'Opezzo, perchè lo aiutasse ad avvicinare il dottore in questione. Egli ci tiene moltissimo a condurre a termine, e presto, la faccenda, giacchè si trattava di un delicato caso di coscienza; perciò, se l'Opezzo l'avesse aiutato, gli avrebbe dato in regalo diecimila lire e una bella vacca svizzera...

Il buon Opezzo a quella proposta fece tanto di occhi, ma dovette confessare che non era pratico di Torino e che non poteva essergli utile. L'altro non si scoraggiò, e si incamminarono insieme, cercando il modo di venire a capo di qualcosa. Ed ecco, lo sconosciuto venne fermato da un suo amico, il quale gli chiese dove abitava quel tale ipotetico dottore del Mauriziano, al quale doveva restituire del danaro. Tutti, insomma, cercavano di quel fortunato dottore per dargli dei soldi, e nessuno lo conosceva. Al nuovo venuto pareva però che il medico abitasse in via Lamarmora, e i tre raggiunsero questa via.

E qui i due lestofanti imbastirono il solito trucco della truffa all'americana, al povero vecchio. Vennero in scena la tosse dell'emigrato svizzero e le pastiglie che l'amico suo era andato ad acquistare in una farmacia, previo rilascio in pegno del portafoglio. Poi, la solita coda. Le pastiglie uno, sono quelle indicate, e il buon Opezzo si offre di andarle a comprare, lasciando in pegno 400 lire del suo che ha ricucite nella fodera della giacca, e che faticosamente, ma con compunzione, tira fuori dal nascondiglio. Poi si avvia in cerca di una farmacia.

Ma un passante, certo Amisani, abitante nella stessa via Lamarmora, ha notato il gruppetto con relative strane manovre, e gli è venuto il sospetto che il povero vecchio sia per cadere vittima di due lestofanti. Avvicina l'Opezzo, lo interroga, viene a sapere della faccenda delle pastiglie, e allora il sospetto si muta in certezza. Senza por tempo in mezzo egli si mette a gridare, all'indirizzo dei due: «Al ladro! al ladro!».

L'Opezzo casca dalle nuvole, protesta. Vorrebbe persuadere l'Amisani che si sbaglia, che quei due sono fior di galantuomini: ma l'Amisani già si è messo a correre, unitamente ad altri cittadini, sulle peste della coppia, che a quel grido sùbito se l'è data a gambe. La caccia riesce fruttuosa. Nonostante la loro corsa disperata, i due sono fermati e condotti al Commissariato di S. Secondo, ove sono interrogati dal vice-commissario Guidotti.

Essi vengono identificati per Camillo Torrone fu Luigi, di anni 47, abitante ad Andorno, e Giovanni Tesio fu Giuseppe, di anni 37, dimorante a Pinerolo. In tasca sono loro rinvenute le 400 lire dell'Opezzo, che vengono restituite al suo proprietario. In più sono trovati in possesso rispettivamente di 500 lire e 10 franchi francesi e di 500 lire e tre scudi svizzeri. Queste somme fanno pensare al funzionario che siano frutto di altre truffe consumate probabilmente in danno di emigranti.

Bimbi di italiani all'estero di ritorno dal mare

Alla stazione di Porta Nuova sono giunti ieri alle 21,52, provenienti dalla Colonia di Marina Veneto, 52 bimbi del Fascio di Lione. Essi sono stati accolti dal comm. Giordano in rappresentanza dei Fasci all'estero, dall'avv. Rivera per il Prefetto, dalle dame della Croce Rossa e della Maternità e Infanzia. Ai piccoli coloni venne distribuita una refezione calda, quindi essi ripartirono alle 22,35 col treno di Modane, diretti a Lione.

Le Ditte che non hanno lavorato il 3 Novembre

Fra l'Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino, l'A.M.M.A. e l'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'Industria, si è convenuto che quelle Ditte che per ragioni di opportunità di lavoro non avessero lavorato il giorno di lunedì 3 novembre, possono recuperare tale giornata con otto ore di lavoro straordinario a paga normale in giorni feriali entro il 22 novembre 1930.

L'orario invernale dell'aviolinea Torino-Milano-Roma

Il tratto Torino - Milano sospeso

Col sopraggiungere della stagione invernale le Avio Linee Italiane hanno deciso la completa sospensione di ogni attività sul tratto Torino-Milano.

Tra Milano e Roma invece la linea continuerà ad effettuarsi giornalmente con l'orario già attivato dal 1° ottobre: Roma p. 8,30, Milano a. 12; Milano p. 13,30, Roma a. 16. Per il periodo invernale è sospeso il servizio con la Germania. La Milano-Monaco di Baviera infatti rimane effettuata solo limitatamente ai tratti Milano-Trento, giornaliera, con partenza da Milano alle ore 12,15 e Milano-Bolzano, settimanale, con partenza da Milano il sabato alle ore 11 e ritorno al lunedì mattina.

Rimane quindi anche sospeso il servizio degli espressi aerei per Milano e Roma; continua invece il servizio merci per Roma, Napoli, Palermo e Tripoli.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 11,15: Segnalazione di primi prezzi alle Borse. Trasmissione di dischi — 12,15: Jazz sinfonico — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,25: Radio gale giornalino di Spumellino — 17: Musica ripr. Ore 19,30: Dopolavoro. Comunicati della Reale Società Geografica — 19,50: Musica varia — 20,30: Mezz'ora di musica da ballo — 21: Concerto sinfonico (vedi Radiocorriere). Nell'intervallo: Conversazione artistica — 22: Commedia — 22,30: Musica di varietà — 23,30: Ultime notizie. Dalla fine della musica di varietà alle 24: Musica ritrasm.

Seguendo la Cronaca

Oramai clinici e medici illustri

dopo lunghi anni di esperienza, hanno sanzionato l'effettivo valore della *Biofosfina Merluzzina*, questo meraviglioso prodotto che si è imposto quale uno dei migliori ricostituenti al mondo. Ottimo sotto ogni riguardo, sia per il bambino che per l'adulto, esso è il più indicato nelle convalescenze per sicurezza e prontezza di risultati.

La liquidazione autentica G. AVIGDOR e Figli volge al suo termine

L'affluenza del pubblico nei capienti locali di via Maria Vittoria, 3 continua ininterrotta e le belle merci vendute con autentici sconti del 50 %, partono quotidianamente in notevoli quantità. Le disponibilità si assottigliano visibilmente, perchè chi non vuole usufruire di una combinazione così favorevole? Sono condizioni privilegiate che permettono di abbellire la propria casa con articoli di qualità superiore e con minima spesa.

Le spese che le signore fanno in questo periodo, presso la

grandiosa liquidazione

della Ditta G. Avigdor e Figli, appartengono al genere utile e rappresentano un forte risparmio su acquisti che sono sempre all'ordine del giorno in una casa ben tenuta. Si tratta di scendiletto, pedane, passatoie, tendaggi, tappezzerie, damaschi, velluti, tele seta, cretonnes, coperte di lana, ecc. ecc.

Ce n'è sempre bisogno, ma non sempre sono offerte ai prezzi minimi a cui per poco tempo ancora offre

Avigdor - Via Maria Vittoria, 3.

Ditta LUIGI GATTI MOBILI AUTENTICA LIQUIDAZIONE

Continua con crescente successo la grandiosa liquidazione che offre delle occasioni vantaggiosissime a tutti i signori clienti.

La Ditta Luigi Gatti, il cui negozio di vendita è in Via Carlo Alberto, N. 33, è troppo nota per ricordarne qui i pregi: essa è la Ditta da preferirsi da chi desidera acquistare al minor prezzo dei mobili scelti ed eseguiti con perfezione tecnica ed artistica.

Tutti coloro che hanno ed avranno bisogno di mobili sono consigliati di sollecitare la visita, perchè le vendite si susseguono in modo superiore alle più favorevoli previsioni.

A. VEZZANI PELLICCERIE

L'assortimento più grandioso di pellicce confezionate, renards, pelli in natura. Le qualità più belle. I prezzi migliori. Alte novità in borsette e valigeria finissima. Modelli esclusivi delle più rinomate fabbriche italiane ed estere. Soprabiti ed impermeabili. Piazza Carlo Felice 5 ang. P. Lagrange.

GRANDIOSA ESPOSIZIONE del MOBILE MODERNO

La più interessante di Torino. Camere matrimoniali da L. 1500 in più. Sale da pranzo, salotti, entrate, cucine smaltate. Fabbricazione propria.

Prezzi di fabbrica

Agevolazioni nei pagamenti

Parigi e Mattarini (telefono 32-985)

C. Vittorio ang. via Frejus (tram 3 e 13)

PELLICCE

nessuno è abbastanza ricco da permettersi di rinunciare al risparmio di qualche migliaio di lire sui propri acquisti di pellicce, quando ciò gli è possibile (a parità di merce, confezione e maggior scelta) comprando dal più grande importatore italiano, il prof. Todros De Benedetti, via P. Micca, 15, Torino. Preventivi senza impegno.

Si prega trascriversi l'indirizzo.

TRASLOCATE?

Nel vostro interesse, visitate per acquisti di mobili comuni e di lusso:

CELESTINO

una delle più serie ed antiche Case. Via XX Settembre, 55 - via Bertola 9

BIANCHERIE - CORREDI Succ. FRATELLI NICOLA

Via Roma, 23.

Casa di fiducia, fondata nel 1820.

MOBILI LUSSO COMUNI

Fabbricazione propria; garanzie; facilitazioni. Corso Regina Margherita, 67.

LA NUOVA MODA DUE NEGOZI PREFERITI DALLE SIGNORE ELEGANTI

Tutta la moda nuova, per autunno e inverno, d'abiti, mantelli e pellicce, è pronta, nel più grandioso assortimento di modelli e colori, alla nota Casa di confezioni per signora

Romano Calcagno

Via Roma, 2 e via Garibaldi, 40

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Guido Salvini). — Ore 21,15: «Fine del protagonista» di G. C. Viola (novità).

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Turandot» di G. Puccini.

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «La Gioconda» di A. Ponchielli.

CARIGNANO (Comp. Dora Menichelli-Migliari). — Ore 21: «Diva del cinematografo», di L. Veneziani.

ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Gira la manoja», vaudeville di Francia, Ciribiri e Pallesi.

GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 15 e 21: «Toi va bin... ma vita Turin!».

XXXI ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Promotrice B. A. al Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14,30 alle 17,30.

BALBO — Ore 21: Grande «Music-Hall».

ODEON — Ore 21: «Revue-Jazz».

MAFFEI — Ore 21: Varietà - 23: Dancing.

GARDEN — 12 attrazioni di trattenimento.

GAY-DANZE — Lezioni. Trattenimenti 16,30 e 21.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Il re del jazz» sonoro e parlato (a colori naturali). — Successo.

VITTORIA — «Principe consorte», J. Mac Donald, M. Phillips. Numeri di varietà.

ROYAL — «Canzone dell'amore». Cines-Pitt.

ITALA — «Adorazione», Billie Dove.

SPLENDOR: «Principe studente», R. Novarro. Dolly Eaton. Keaton in Attraverso i secoli.

IDEAL (P. Statuto). — «La tragedia del Pizzo Palù». Dramma d'alta montagna.

ALPI: «Legione bianca» e comica. Ridolini.

STATUTO: «Hula», Clara Bow. Lido Manetti.

BORSA — «Fabbrica dell'appetito». Charlot.

PRINCIPE: «Mamma Colibrì». M. Jacobini.

SAVOIA: «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».

ALFIERI — Dalle 15: «Nuovo mondo» con Wilma Banky. — Arte varia. Successo.

I divertimenti

SALONE GHERSI

Proseguono con successo le repliche del: «IL RE DEL JAZZ»

una delle più fulgide vittorie del cinema a colori, sonoro e cantato.

CINEPALAZZO

In straordinario successo:

«TITTA RUFFO - RAMON NOVARRO»

in: «L'ISOLA DEL SOLE» — «L'AFRICANA»

La nuova tessera del Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica che per disposizione della Direzione Generale Centrale e contemporaneamente al rilascio delle tessere per il 1931, i dopolavoristi dovranno essere muniti del nuovo distintivo O. N. D. da cedere al prezzo di L. 1,50. Così il versamento globale di ogni tesserato dovrà essere L. 4 corrispondenti a L. 2,50 per tessera e L. 1,50 per distintivo, cosa obbligatoria per ogni aderente.

ULTIME NOTIZIE

I festeggiamenti ad Addis Abeba

Superbe manifestazioni italiane in presenza dell'Imperatore

(Dal nostro inviato)

Addis-Abeba, 5 notte.

Le pittoresche e fastose manifestazioni che fanno parte del sontuoso ciclo di festeggiamenti per l'incoronazione dell'Imperatore hanno avuto seguito in tutta la giornata di oggi. Mentre la folla degli armati che sempre bivacca per le vie della città e negli immediati dintorni, continuava a mantenere ad un diapason vertiginoso il tumulto che da giorni ha tramutato la capitale in un gigantesco caravanserraglio, e ad ogni momento esplodeva in orgiastiche acclamazioni che salivano formidabili a ferire — avresti detto tanta era la loro veemenza — questa volta di cielo implacabilmente azzurra, alla presenza di S. M. Hailè Selassiè, del Principe Ereditario, di tutte le Delegazioni estere, delle rappresentanze venute da ogni centro etiopico e di un variopinto stuolo di spettatori, si sono svolte nell'Ippodromo di Djanhoyi Mieda interessantissime corse di cavalli.

Le gare ippiche

Una gara ippica in un paese di magnifici cavalcatori costituiva di per sè uno spettacolo di singolare interesse, sì che la curiosità degli spettatori indigeni era acutissima. Le numerose corse si sono susseguite nel modo più brillante. Ogni cavaliere ha riscosso la sua parte di applausi, ed un vivo successo ha riportato l'addetto militare italiano vincendo una delle più importanti coppe su un percorso di ottocento metri, coperto con impeccabile perizia e con un'eleganza che ha destato il più caloroso entusiasmo.

Terminate le corse, l'Imperatore, sempre seguito dai Principi Imperiali Ras Hailù, Ras Gugsa Araia, Ras Sejum Manguscià e Ras Cassa, si è recato all'aerodromo, dove lo attendevano S. A. R. il Principe di Udine, le LL. EE. Gasperini e Indelli, il Ministro Paternò, tutti i membri della Delegazione e della Legazione d'Italia, e la Colonia italiana al completo. Sul campo verdissimo biancheggiava uno snello aeroplano, dono del Governo italiano all'Imperatore. S. M. Hailè Selassiè ha esaminato minutamente l'apparecchio sontuosamente attrezzato e recante sui timoni di direzione lo stemma imperiale con il Leone Etiopico, ed ha voluto rendersi conto del funzionamento del motore, pregando i meccanici di metterlo in marcia, e salendo nella carlinga a manovrare le leve; quindi ha espresso il desiderio che gli venisse presentato il pilota conte Marazzani, con il quale si è cordialmente intrattenuto domandando nuovi particolari sull'efficenza dell'elegante velivolo. Subito dopo il colloquio, il conte Marazzani, quasi a riprova delle spiegazioni fornite al Sovrano, si levava a volo. Quella dell'aviatore italiano è stata allora una magnifica esibizione di perizia e di audacia.

Audaci acrobazie aviatorie

Nel cielo incredibilmente azzurro, al di sopra della multicolore distesa degli spettatori che sul verde prato spiccavano con le vivaci note dei variopinti costumi, l'aeroplano saliva, scendeva, balzava in alto con scatti subitanei, s'abbassava fulmineo fino ad investire con il suo soffio rombante i grandi mantelli bianchi dei soldati della Guardia Imperiale. Ben sette od otto volte l'apparecchio si impennò nel giro della morte, saettò come una freccia a dorso rovesciato, piombò in basso quasi a radere il campo, poi si risollevò a guisa d'uccello da preda. Gli spettatori seguivano le acrobazie con palpitante emozione, in un silenzio perfetto, come se avessero temuto, col suono delle parole, di distogliere il pilota dalla sua tesa concentrazione. Ma quando il conte Marazzani, con ardita e perfetta manovra, dopo aver descritto un'ultima vertiginosa spirale sopra il gran palco dove aveva preso posto il Sovrano, venne ad atterrare, su uno spazio di meno di quaranta metri di lunghezza, proprio dinanzi alla improvvisata tribuna, l'ovazione a lungo compressa proruppe irrefrenabile. Questi rudi e singolari spettatori sembravano nello stesso tempo elettrizzati e sgomenti, e dal canto suo l'Imperatore manifestava a quanti lo circondavano il suo vivo compiacimento. S. M. Hailè Selassiè ha chiamato presso di sè il valoroso pilota, ed ha avuto per lui le più cortesi e lusinghiere espressioni, manifestando tutta la sua ammirazione per l'ardire e l'abilità dei volatori italiani.

Mentre si svolgeva la bella affermazione aviatoria, poco lungi si verificava un incidente che in un primo tempo passava inosservato, data l'attenzione con cui le acrobazie dell'aviatore italiano erano seguite, ma che poi richiamava sul posto gran folla di spettatori. Un apparecchio francese tipo Farman, giunto ieri in volo da Parigi, si alzava per partecipare alla bella esibizione. Disgraziatamente, nell'atterrare, il pilota misurava male l'altezza della barriera che cintava il campo, ed andava a cozzare con il carrello contro lo steccato. E' stato un vero miracolo se l'incidente non ha avuto conseguenze fatali. L'aeroplano si è sfasciato nell'urto, ma dai rottami gli aviatori uscivano illesi.

GUIDO CALDERINI.

Il Ministro Rocco inaugura a Parigi la Mostra italiana dell'acquaforte e dell'incisione

Parigi, 5 notte.

Il Ministro della Giustizia S. E. Alfredo Rocco, che era giunto ieri a Parigi, ed il Sottosegretario francese alle Belle Arti, Eugenio Lautier, hanno inaugurato oggi alle 15 l'Esposizione dell'acquaforte e della medaglia italiana contemporanea, organizzata dalla Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale, di cui il Ministro Rocco è presidente.

Scelti con grande eclettismo, gli acquafortisti, gli xilografi, gli incisori italiani forniscono con questa Esposizione, che ha luogo alla Sala Montreuil della Biblioteca nazionale, la più bella testimonianza della rinascita della nostra incisione, la cui espressioni, pur associate a tendenze moderne, restano nettamente dirette dalle tradizioni antiche, che riflettono l'anima della nostra razza. Così, mentre gli acquafortisti lombardi preferiscono le atmosfere grige ed ovattate, i fiorentini restano nel loro insieme più fedeli alla linea precisa ed anche un po' secca. Nel paesaggio è notevole Alberto Petrucchi, che in larga parte fa rivivere visioni romane, con la loro malinconia e la loro grandezza. Altri paesaggi sono evocati felicemente da Augusto Baracchi, Benito Boccolari, Emanuele Brugnoli, Celestino Celestini, Nicola Galante, Vellani ed altri, perchè il paesaggio costituisce il tema su cui si sono esercitati con predilezione in questi ultimi anni gli acquafortisti italiani.

Ma tutti i generi, d'altronde, come abbiamo detto, e tutte le tecniche sono qui mirabilmente rappresentati: da Adolfo Wildt, che rivela il contenuto astratto dell'uomo del nord, a Romano Romanelli che esprime quello netto e quadrato del Toscano; da Casorati, che con un solo contorno costruisce solidamente le sue figure, a Morandi che ama la sottile poesia della penombra; da Castelli che predilige la monotipia colorata, a Tozzi che coltiva la litografia; da Sensani e Brunelleschi, eminentemente decorativi, a Giorgio De Chirico che, senza il colore — la più affascinante ricchezza della sua pittura — mette a nudo nella composizione esposta la fonte cerebrale della sua originalità inquieta; da Bramanti, ottimo illustratore del libro, al collega Mino Maccari, che si esprime con un punto secco.

Tre vetrine sono riservate alle medaglie. Qui le tendenze più delicate di Romagnoli, di Mistruzzi, di Trentacoste, si oppongono alle espressioni più vigorose di Morbiducci o di Papi, mentre Antonio Maraini, con i suoi quattro Evangelisti, si richiama ai maestri del Rinascimento italiano.

Dopo l'inaugurazione, il Ministro Rocco ed il Sottosegretario Lautier, accompagnati dall'Ambasciatore conte Manzoni e da Alberto Besnard, Presidente del comitato Italia-Francia, e da Pierre de Nolac hanno visitato a lungo l'esposizione, congratulandosi con diversi artisti presenti.

Sartrouville filiale di Mosca

I collegamenti del « Centro E » con i gruppi comunisti americani e cinesi — Le rivelazioni di una valigia a doppio fondo — Si riparla di Kutepof — La attività antifascista del ferito

Parigi, 5 notte.

Lo stato di salute del Carti è sensibilmente migliorato. La febbre è diminuita e non si dispera più di salvarlo, cosicchè i funzionari che stanno compiendo l'inchiesta e che si sono assunti il compito di risolvere l'enigma della tragica villa contano che egli potrà con le sue dichiarazioni contribuire a far luce sulla attività del famoso « Centro E ». Ma si continua a temere che, per evitare le spiegazioni che gli verranno chieste, il Carti — che, come vedremo, si chiamerebbe in realtà Corti — non cerchi di prendere la fuga. L'ospedale di San Germano, ove è in cura, è oggetto di una sorveglianza speciale destinata anche ad evitare qualsiasi comunicazione tra il ferito ed i suoi amici o nemici dell'estero.

Isidora Deheselle, la sua giovane amica, è attualmente essa pure malata di congestione polmonare. Essa continua a dire di ignorare l'attività politica del suo amico.

Il « Carti » propagandista comunista

Le ricerche fatte a Bruxelles, ove la maggior parte degli individui implicati nel misterioso affare di Sartrouville hanno fatto soggiorni abbastanza prolungati, hanno permesso di assodare che il Luigi Carti ha abitato con la sua amica nella capitale belga. Secondo il corrispondente da Bruxelles dell'*Intransigeant*, durante una perquisizione operata nell'alloggio del Carti si scoprirono certi opuscoli che non lasciano alcun dubbio sulla parte rappresentata appunto dal Carti, che faceva un'attivissima propaganda antifascista e comunista. Il Carti era anche in stretta relazione con i centri comunisti di Germania, di Ungheria, d'Austria e di Cecoslovacchia. La corrispondenza sequestrata stabilisce che Bruxelles era un centro importantissimo di propaganda comunista. Questo fatto è d'altronde confermato dai documenti scoperti nella villa di Sartrouville. Il Carti fu arrestato a Bruxelles, poi condotto alla frontiera, ma poco tempo dopo la polizia apprendeva che era tornato nella capitale per assistere ad una importante riunione di capi comunisti. Arrestato di nuovo, venne trovato in possesso di un passaporto intestato al nome di Jendrik-Halek. Condannato per falso nome e uso di falso passaporto, egli venne poi espulso.

Matilde Cornetto, l'amante di Cavallini, uno degli aggressori del Carti, aveva abitato essa pure a Bruxelles per più di un anno con suo marito, certo Dorelli, nativo di Milano ed espulso dalla Francia. L'alloggio dei coniugi Dorelli era il luogo di convegno dei comunisti italiani e tutto induce a credere che sia durante una di queste riunioni che Matilde Cornetto abbia fatto la conoscenza del Cavallini. La coppia Dorelli venne espulsa, ma il Dorelli tornò nel Belgio poco tempo dopo e vi fu arrestato per infrazione al decreto di espulsione, per uso di falso nome e di falso passaporto. Egli è attualmente detenuto nella prigione di Tournai.

Carti o Corti?

Intanto la Polizia francese continua le sue indagini a Sartrouville. L'ultima scoperta è stato il rinvenimento fra le vecchie valigie sequestrate nella villa, di una valigia a doppio fondo, nella quale si trovavano dei documenti estremamente preziosi concernenti il Carti. Fra i documenti era un passaporto a lui intestato, ma col nome di Corti, che forse corrisponde al suo vero stato civile. Da questi documenti è risultato accertato che Botte e Cavallini sono una sola ed unica persona. Botte o Cavallini era il direttore del « Centro E ». E' certo che questa lettera E, di cui si cercava il significato, significa « europeo ». Questo Centro di Sartrouville era in relazione con Mosca, o, più esattamente, con Antonoff, il quale vive a Berlino, ove riceve le direttive dal Comintern, nome russo che designa il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Appare sempre più possibile che il « Centro E » abbia rappresentato una parte importantissima nella scomparsa del generale Kutepof, i cui resti saranno forse ritrovati nella regione di Sartrouville o di Montesson.

Il « Centro E », in collegamento diretto con la Russia, è indipendente dal Comitato centrale del Partito comunista francese, creato per centralizzare l'azione rivoluzionaria in Europa. Grazie all'attività del Botte-Cavallini, suo direttore, esso assicurava il collegamento coi comunisti di New York, le cellule esistenti in Cina e soprattutto in Indocina. Questa immensa organizzazione era così formata su di un modello nuovissimo, escogitato da meno di tre mesi, e del quale i servizi delle informazioni generali della Prefettura di Polizia non avevano notizia alcuna.

I compiti del « Centro E »

La contabilità scoperta dimostra che la cifra minima dei sussidi dati da Mosca al direttore del « Centro E » era di 100 mila franchi al mese. Le istruzioni del Comintern pervenivano a Botte-Cavallini pel tramite di corrieri speciali che si fermavano sempre a Berlino. Sembra assodato oggi che l'obbiettivo principale del Centro di Sartrouville fosse la ricostituzione delle centurie della « Gioventù comunista internazionale ».

Queste Centurie meritano un particolare accenno. La « Gioventù comunista » istituita dal Partito comunista francese, non ha mai raggruppato che un terzo appena di elementi francesi, il resto essendo fornito da elementi stranieri. Per esempio, il sesto gruppo della « Gioventù comunista » nel marzo 1928 comprendeva soltanto un decimo di francesi ed il 70 per cento di fuorusciti italiani. All'indomani del sanguinoso ammutinamento della sera del 23 agosto 1927 che seguì l'esecuzione capitale di Sacco e Vanzetti, le cento Centurie antifasciste che avevano preso parte attiva ai disordini del boulevard di Sebastopoli e di Montmartre, furono praticamente soppresse. Le numerose espulsioni effettuate a quell'epoca avevano letteralmente disorganizzato i gruppi comunisti. Fu allora che i loro elementi dispersi si raccolsero attorno alla bandiera della « Gioventù comunista ». Ma siccome le misure di epurazione continuavano, il loro numero diminuì a vista d'occhio. Fu a quel momento che il *Comintern* di Mosca, disilluso per la mancanza di iniziativa del Partito comunista francese, nutrì il progetto di ricostituire le Centurie comuniste lasciando ai soli comunisti italiani la direzione del nuovo organismo. Così fu creato il « Centro E » di Sartrouville, dopo lunghi negoziati.

La Brigata Mobile non dispera, malgrado le difficoltà che incontra, di mettere le mani fra breve sugli ospiti misteriosi della villa del Quai de Seine, fuggiti precipitosamente non appena si accorsero che il pseudo Carti, che credevano morto, era scomparso.

Importanti indagini sono in corso nei dintorni di Parigi e si crede che esse possano condurre abbastanza rapidamente alla scoperta del luogo in cui si trovano rifugiati i cospiratori.

Sul conto del Carti (o Corti) la Polizia comunica poi stasera di avere accertato che costui — dotato di notevoli cognizioni tecniche — ha effettivamente installato il posto clandestino di telegrafia senza fili nella villa di Sartrouville. Egli è membro del Comitato centrale del « Partito Comunista Italiano » da tre anni.

Un pacco di documenti trovato nella Senna

Si apprende pure che oggi un barcaiolo, traversando la Senna, ha visto un pacco ravvolto in un fazzoletto bianco a righe verdi, che galleggiava alla superficie. Afferratolo ed apertolo si è accorto che si trattava di documenti scritti in lingua straniera. Pensando che avesse una qualche correlazione con l'affare di Sartrouville, ha avvertito la gendarmeria che ha informato a sua volta il commissario di Sartrouville il quale ha telefonato subito alla brigata mobile che ha preso in consegna i documenti. Questi ultimi non sono stati ancora tradotti ma si è constatato che spesso fanno menzione delle città di Zagabria e di Budapest. Una carta di identità con fotografia vi era unita; la carta era intestata al nome di Ador Bartan, nato nel 1896. Il documento era stato rilasciato a Zagabria nel 1930. Un'altra fotografia rappresenta un gruppo di undici persone, tutte dall'aspetto di stranieri.

Le case di Bukarin, Rikof e Tomski perquisite dagli agenti della « G.P.U. »

Vienna, 5 notte.

Mandano da Riga alla *Neue Wiener Tageblatt* che secondo notizie da Mosca la G. P. U. ha proceduto a perquisizioni nelle case di Bukarin, Rikof e Tomski.

Le perquisizioni sarebbero la conseguenza delle nuove energiche misure prese da Stalin contro i tre capi dell'ala destra del partito.

Le importazioni del grano

Roma, 5 notte.

Il Direttore generale delle Dogane ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano: Nel mese di ottobre 1929 furono importati Ql. 237.760, mentre nel mese di ottobre 1930 le importazioni di grano furono di quintali 2.215.443; con un aumento quindi di Ql. 1.977.683. Nel periodo 1.o luglio-31 ottobre 1929, le importazioni del grano furono di Ql. 2.631.793; nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 ottobre 1930, le importazioni stesse ammontarono a Ql. 6.367.683, con un aumento di Ql. 3.735.890.

L'estrazione dei premi ai Buoni del Tesoro

Roma, 5 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico, hanno avuto luogo le estrazioni per l'assegnazione dei premi ai Buoni del Tesoro novennali di quarta serie. Il premio di un milione è stato assegnato al Buono n. 20.517; il premio di L. 100.000 al Buono n. 505.778; il premio di lire 50.000 al Buono n. 319.319; il premio di lire 10.000 al Buono numero 735.034; e i quattro premi di lire 5000 ciascuno ai Buoni n. 11.053, n. 55.127, n. 723.835, n. 117.290.

CRONACA

Fosco dramma fra i soci di un cinematografo

Un morto ed un ferito grave

Per un grave fatto di sangue un cinematografo non ha ieri sera dato spettacolo. Le persone che allettate dai manifesti, si erano recate alla porta dell'esercizio in via Nizza 124, trovarono spente le luci e chiusi i battenti. Poco dopo un impiegato si faceva largo tra la folla e appiccicava sulla porta del cinematografo un biglietto sul quale era scritto: « Chiuso per il decesso di uno dei proprietari ».

Questa notizia aveva destato una viva commozione fra i presenti, la maggior parte dei quali conosceva da lunga data i due proprietari del Cinema e si chiedeva a quale dei due era toccata l'irreparabile disgrazia. Alcuni ricordavano di averli visti entrambi, apparentemente sani ed allegri, quella mattina stessa, mentre attaccavano i manifesti dello spettacolo serale. Quale strano e fulmineo male aveva colpito uno dei due?

I proprietari del cinematografo erano: Ernesto Savio di 58 anni, sposato e con un figlio di 21 anni, e certo Dorna di anni 40, anch'egli ammogliato e padre di due giovanetti: un fanciullo ed una fanciulla: gemelli. Il primo eserciva un tempo una trattoria in via Cibrario, il secondo era stato mercante di bestiame e nel contempo macellaio. Entrambi erano nati a Castelnuovo Don Bosco e da lunga data erano amici inseparabili. Quattro anni addietro i due, che evidentemente avevano guadagnato denaro nei loro commerci, si accordarono di cambiar mestiere e di rilevare un cinematografo: quello di cui abbiamo accennato più sopra. Il Dorna poi, per proprio conto, era diventato proprietario anche di un altro cinematografo in Borgo S. Paolo.

Fra i due era continuata la primitiva cordiale amicizia, rafforzata anzi dal fatto che la nuova speculazione, intrapresa in comune, era redditizia. Anche le famiglie dei due esercenti vivevano in perfetto accordo. Il Savio si era comprata un'automobile di lusso e il Dorna ne aveva voluta un'altra simile; insomma essi, in tutto e per tutto camminavano di pari passo e si può dire che i gusti dell'uno corrispondevano perfettamente a quelli dell'altro.

Mai una parola men che cortese era stata in nessuna occasione scambiata fra i due, tanto che i conoscenti li citavano ad esempio. Eppure in questi ultimi tempi qualcosa e di ben grave doveva essere avvenuto fra loro perchè si determinasse il dramma che stiamo per narrare. Verso gli estranei essi avevano però conservato un'apparente amicizia che aveva ingannato tutti. Ricordiamo che alcuni degli abitanti della borgata li avevano veduti quella mattina intenti ad attaccare i manifesti ed avevano notato il reciproco loro buon umore. Se qualcuno avesse potuto però, in quel momento scrutare nell'animo del Savio, avrebbe inorridito constatando quali neri propositi egli maturasse. Ma il volto di quell'uomo era sorridente come quello del suo socio e nessuno poteva vedere oltre quella maschera bonaria.

Che cosa abbiano fatto i due, e dove essi si siano recati dopo quell'ora, non è stato possibile accertare. Sembra che discutendo, e forse d'interessi, i due, dopo lungo peregrinare si siano trovati poco dopo mezzogiorno in un viale che fiancheggia il Cimitero Generale. La disputa, in quel luogo che avrebbe dovuto consigliare il perdono e la pace, si era invece acuita. Quali le parole pronunciate dai due? Nessuno ha assistito a quel diverbio e quindi tutto ciò che è avvenuto fra loro fino al momento del dramma è rimasto un mistero, come un mistero è il movente del dramma stesso che solamente per induzioni si ritiene sia stato l'interesse, mentre d'altra parte le floride condizioni di entrambi starebbero a dimostrare assurda tale ipotesi. Quel che è certo e che d'un tratto il Savio ha impugnata la rivoltella ed ha sparato diversi colpi contro il Dorna il quale si è abbattuto al suolo. Un proiettile lo aveva colpito al capo.

Il disgraziato veniva poco dopo rinvenuto da alcuni passanti che ne davano avviso alle guardie municipali di quella sezione. Le condizioni del ferito apparivano gravissime; pure per un momento il disgraziato riprendeva i sensi per dire che voleva essere portato ad una clinica privata e pronunciava pure la parola « interesse », ciò che fa fatto presumere che la disputa fra i due soci sia stata originata da una discussione per affari.

Con autoambulanza il Dorna veniva accompagnato, giusto il suo desiderio, in una clinica di via Nizza, dove egli è stato ricoverato con prognosi riservata.

Un'a mezz'ora dopo il Savio veniva anch'esso ricoverato all'Ospedale di San Giovanni ed in così gravi condizioni che decedeva non molto tempo dopo il suo ricovero.

La notizia, propalatasi a tarda sera alla Barriera di Nizza, ha destato, come abbiamo detto, una vivissima impressione fra quella popolazione operaia, che in grande maggioranza frequentava il cinematografo di via Nizza, e che aveva, da anni, avuto occasione di conoscere i due proprietari e di sentire magnificare la loro inalterabile amicizia.

La costituzione della Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di urbanistica

Presso la sede dei Sindacati architetti ed ingegneri, si è proceduto ieri sera alla costituzione della Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di urbanistica, recentemente fondato a Roma. L'iniziativa partita dai già costituiti gruppi urbanisti degli architetti ed ingegneri i quali si trovavano già collegati col Centro Romano di studi urbanistici, riuniva numeroso uditorio di tecnici dei due sindacati, ai quali si era aggiunto, caratterizzando così la ampiezza degli studi urbanistici, un folto gruppo di studiosi di questioni legali ed igieniche. Avevano mandato la loro adesione il Podestà di Torino ed il Segretario federale del P. N. F., che era rappresentato dal marchese ing. Pensa di San Damiano. La seduta è stata presieduta dal commissario del Sindacato ingegneri prof. Silvestri, V. Podestà di Torino.

L'arch. Melis, Segretario regionale del Sindacato architetti ha illustrato quindi diffusamente l'origine, gli scopi e l'attività che la Sezione Torinese potrebbe svolgere, tracciando il programma di fecondo lavoro in stretto collegamento ed affiatamento con gli Uffici municipali.

Seguì una elevata discussione a conclusione della quale venne approvata la formazione del primo Consiglio direttivo così costituito: il Segretario regionale del Sindacato arch. Melis; l'arch. Betta; l'arch. Molli; l'arch. Ottolenghi, per l'architettura; il Commissario del Sindacato prof. ing. Silvestri; l'ing. Gazzera; l'ing. Momo; l'ing. Pozzi, per l'ingegneria; il dott. Cav. segretario generale del comune di Torino; l'avv. Falcionio; l'avv. Ramella, per la Sezione legale; l'Ufficiale sanitario del comune di Torino: il prof. Maggiora Vergano. il prof. Ponzo.

Bufera di neve in Carnia

Udine, 5, notte.

Una bufera di neve si è scatenata in tutta la zona Carnica. A Tarvisio la neve ha raggiunto l'altezza di 30 centimetri e al valico del Predil è caduta in tale abbondanza da interrompere le comunicazioni.

TEATRI

Al Vittorio Emanuele: *La Gioconda*

Vecchia di cinquantaquattr'anni ma sempre cara al pubblico per la sua facile drammaticità e per il romanticismo che ben s'intona, persino nella ingenuità del farraginoso libretto, alle truculenze del dramma vittorughiano dal quale Arrigo Boito trasse spunto al canovaccio, *La Gioconda*, l'unica opera del Ponchielli che ancora resista in repertorio, ha iniziato ieri sera in decorosa edizione la stagione lirica del Teatro Vittorio, che, diretta dal maestro Federico Del Cupolo, si protrarrà fino alla prima domenica di dicembre. Al pubblico assai numeroso che aveva affollato specialmente le gallerie, l'esecuzione del melodramma di questo nostro autore ottocentista il quale, pur inserendosi nella gran corrente verdiana, conserva un posto a sè con caratteri di ispirazione ben definiti, è forse apparsa anche superiore all'aspettativa. L'equilibrio dell'orchestra, la scioltezza dei cori, la stessa messa in scena tradizionalissima ma adeguata, hanno composto un insieme non privo di dignità anche per uno spettacolo d'indole meno popolare. Erano interpreti le signore Gina Cigna (Gioconda), Rhea Tonioli (Laura) e Rina della Rosa (la Cieca), il tenore Antonio Bagnariol (Enzo Grimaldo), il baritono Piero Biasini (Barnaba), il basso Arturo De Roberti (Alvise Badoero). Il Bagnariol, che molti ricorderanno nella difficile parte che gli toccò al Teatro di Torino in *Madonna Imperia* di Franco Alfano, ha riconfermato le sue buone qualità di misura, di sicurezza, di signorilità e di nitida pronunzia, facendosi specialmente applaudire nel famoso « Cielo e mar » del second'atto; aderente al drammatico personaggio di Barnaba, e di scena disinvolta ed elegante, il Biasini. Sia la Cigna, poi, che la Tonioli e la Della Rosa hanno avuto momenti felici che hanno riscosso replicati consensi. Quanto al maestro Del Cupolo, ancora una volta si è dimostrato, nella concertazione e nella direzione, un rapido e pronto creatore di buoni effetti. Frequentemente applauditi a scena aperta, gli interpreti tutti sono poi stati chiamati alla ribalta numerose volte, insieme col direttore, ad ogni chiuder di velario.

AL CHIARELLA si avrà questa sera la prima di « Turandot » di G. Puccini. Protagonista è la signora Luisa Visconti del Teatro dell'Opera di Lisbona; la signora Iris Adami-Corradetti sarà Liù; il tenore Luigi Lappa lo interpreterà il personaggio Calaf (il Principe ignoto); il terzetto delle Maschere è composto da Luigi Sardi (Ping), Ubaldo Tofanelli (Pang), e da Luigi Milanesi (Pong).

Le altre parti sono così distribuite: (Timur Re tartaro spodestato) Enrico Contini; Alessio Soley (un Mandarino); Alessandro Gamerro (l'Imperatore Altoum).

Maestro concertatore e direttore di orchestra Giulio Falconi.

AL TEATRO DI TORINO la Compagnia diretta da Guido Salvini rappresenterà questa sera « Fine del protagonista » di Giulio Cesare Viola, tre atti, nuovissimi per Torino.

LA TEMPERATURA

5 novembre 1930

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 733.
Temp. massima del giorno 5 + 16,5
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 0,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	15	10	¼ coperto	mosso
Milano	13	8	»	
Genova	15	12	¼ coperto	mosso
Venezia	11	10	»	l. m.
Firenze	16	6	sereno	
Ancona	15	8	piovoso	agitato
Bologna	14	10	¼ coperto	
Napoli	15	13	»	mosso
Taranto	19	11	nuvoloso	agitato
Palermo	21	11	¼ coperto	
Catania	22	13	»	l. m.
Cagliari	17	10	¼ coperto	agitato
Tripoli	26	16	coperto	mosso
Messina	22	13	nuvoloso	»
Trieste	15	10	coperto	calmo
Trento	10	2	sereno	
Fiume	16	10	coperto	l. m.
Bari	18	12	»	»
S. Remo	17	12	sereno	mosso
Bengasi	26	14	»	l. m.
Rodi	21	19	coperto	agitato

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 5, notte.

Il mercato oggi ha dato prova di poca attività. Sono stati contrattati circa due milioni di titoli e il tasso del denaro è rimasto del 2 per cento. All'apertura la tendenza generale era piuttosto debole. Durante il corso della giornata numerose e importanti liquidazioni hanno avuto luogo sul mercato. Alla chiusura la maggior parte dei titoli era in ribasso e perdeva in media da uno a nove punti. Le azioni più colpite sono state le Chemicals. Le Obbligazioni italiane hanno invece guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1951	88,50
Lavori Pubblici italiani 7 % 1952	97,50
Id. id. 7 % 1957	86,25
Città di Milano 6,50 % 1952	84,75
Città di Roma 6,50 % 1954	85,—
Fiat 7 % 1946 con warrants	85,50
Id. id. senza warrants	84,25

AZIONI

Pirelli	37,50
American Telephon & Telegraph	197 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	91 3/8
General Electric Company	60 7/8
General Motors Corporation	37,—
Kennecott Copper Corporation	33,50
National & Biscuit Company	80 1/8
New York Central Ry Company	136 5/8
Radio Corporation	18 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	57,75
Texas Gulf Sulphur Company	51,75
United States Steel Corporation	152 1/8

Amsterdam, 5. — Il mercato oggi è stato estremamente calmo. La tendenza dopo un inizio irregolare è rimasta per tutta la giornata debole. I titoli hanno subito lievi modificazioni.

Zurigo, 5. — La richiesta alla Borsa sono state oggi assolutamente minime. Tutti i corsi hanno migliorato di qualche frazione.

Londra, 5. — L'annunzio di una forte riduzione nel numero dei membri del Consiglio direttivo della Cavi e senza fili, coinvolgente una economia annuale di varie diecine di migliaia di sterline, è stato interpretato a ragione oggi in Borsa, nel senso dell'adozione di più economici e meglio concepiti sistemi di amministrazione. La notizia è stata accolta con vivo compiacimento dagli azionisti e in Borsa si manifestava oggi la ripresa del movimento ascendente nelle quotazioni della Cavi e senza fili. Il mercato nell'insieme è stato però irregolare e privo di affari interessanti. Sola azione Cavi e senza fili: preferenziali 76-77, ordinarie A 26-27, ordinarie B 13¾-14¼.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 92,72; New York 4,85,20; Amsterdam 12,05,62; Francia 123,65; Belgio 34,82,75; Germania 20,36 7/8; Svizzera 25,01 1/4; Spagna 45,75; Copenaghen 18,16 1/2; Oslo 18,16,75; Helsingfors 192,75; Praga 163,72; Budapest 27,75; Belgrado 274,50; Sofia 670,50; Bucarest 816 1/2; Atene 375 1/4; Costantinopoli 1025; Austria 34,45; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 39,31; Rio Janeiro 3,91; Yokohama 24,06; Stoccolma 18,10 3/8.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 133,30; Londra 123,71 1/2; New York 25,45; Belgio 355; Spagna 269,25; Svizzera 493,75; Olanda 1025,25; Norvegia 680,75; Svezia 683; Germania 606,75.

Ginevra, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,97 1/2; Francia 20,21; Inghilterra 25,01 1/8; New York 5,15 7/16; Belgio 71,83 3/4; Spagna 54,80; Olanda 207,36 1/4; Germania 122,75 1/4; Austria 72,65; Svezia 138,25; Norvegia 137,75; Danimarca 137,80; Bulgaria 373,50; Cecoslovacchia 15,27 1/2; Ungheria 90,15 1/2; Jugoslavia 9,12.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 37,10 1/2; New York 7,08,00; Parigi 27,81; Romania 420,26; Bulgaria 51,21; Jugoslavia 12,53,62; Berlino 168,84; Svizzera 137,50; Amsterdam 285,22; Praga 21,01,85; Budapest 124,00; Varsavia 79,33; Londra 34,42,75; Belgio 98,82.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,23 3/4; Londra 4,85 19/32; Parigi 3,92 5; Bruxelles 13,94 1/2; Madrid 11,25; Berna 19,40; Amsterdam 40,23 5; Berlino 23,81,5.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza calma, 1930 novembre 5,92, dicembre 5,96; 1931 gennaio 6,01, febbraio 6,05, marzo 6,10, aprile 6,15, maggio 6,20, giugno 6,24, luglio 6,30, agosto 6,30, settembre 6,37, ottobre 6,40, novembre 6,45; 1932 gennaio 6,53, marzo 6,60, maggio 6,67, luglio 6,71. Futuri egiziani, poco stabile. Sakels Fully Good Fair: novembre 8,95, dicembre 8,87, gennaio 8,91, marzo 9,05, maggio 9,20, luglio 9,30. Upper F. G. F.: novembre 6,77, dicembre 6,73, gennaio 6,80, marzo 6,93, maggio 7,05, luglio 7,17.

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling b. 6,11; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,50; id. Upper id. 6,95; M. G. Surter F. G. 5,35; M. G. Broach 4,85; American Sind Panjab 5,30; M. G. N. 1 Oomra 5,28; M. G. Bengal 4,85; M. G. Scinde 3,95. Importazioni della giornata balle 1000.

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,55. Futuri tendenza apertura poco stabile; id. chiusura pesante. Gennaio (N. C.) 11,12; novembre 10,75; dicembre 10,90-92. Gennaio (N. C.) 11,03-10, febbraio 11,18, marzo 11,30-33, aprile 11,41, maggio 11,51-56, giugno 11,63, luglio 11,70-69, agosto 11,70, settembre 11,75, ottobre 11,90-93, novembre 10,70, dicembre 10,89-91.

New Orleans, 5. — Disponib. Middling 10,75. Futuri: dicembre 10,87-88, gennaio 11,05-02, marzo 11,26, maggio 11,42, luglio 11,63, ottobre 11,90-93.

Stato Civile di Torino

5 novembre 1930

NASCITE N. 9: maschi 3, femmine 6.

MORTI N. 18: Rovo cav. Enrico fu Antonio, d'anni 75, di Torino, ugiato, piazza Statuto 5 — Coppo Corinna in Cabiale, id. 65, di Cellamonte Monf.to, casalinga, via Bussoleno 9 — Tarpana Giuseppina m. Cavagnero, id. 71, di Torino, casalinga, via Vittorio Amedeo 17 — Rosso Antonio fu Bartolomeo, id. 29, di Torino, falegname, via Baltimora 13 — Cavallero Francesco fu Matteo, id. 94, di Pinerolo, calzolaio, via Cottolengo 7 — Mesturini Celestina ved. Pavese, id. 82, di Ticineto Po, agiata, via Lamarmora 25 — Bergese conte dott. Agenore fu Felice, id. 88, di Moriliou (Savoia), pensionato, corso Vinzaglio 3 — Rosso Giuseppe fu Domenico, id. 53, di Poirino, impiegato, corso Vinzaglio 35 — Rigoletti Francesca m. Rigoletti, id. 81, di Col S. Giovanni, casalinga, corso Francia — Deroipe Teresa ved. Ballario, id. 74, di Bosnasco, casalinga, corso Alessandria 20 — Demichelis Antonio fu Gior. Battista, id. 54, di Lanzo, esercente via S. Agostino 10 — Gilli Gior. Attilio fu Giovanni, id. 57, di Murzano, capo-squadra municipale, corso Napoli 44 — Pagliano Bartolomeo fu Antonio, id. 33, di Monastero Vasco, cameriere, via Amedeo Avogadro 8 — Capra Angela fu Gior. Battista, id. 67, di Isola d'Asti, esercente, corso S. Maurizio 20 — Barazzo Clelia di Chiaffredo, id. 29, di Genova, casalinga, via Belfiore 28 — Rosena Caterina m. Novarese, id. 81, di Bra, casalinga, corso Regina Margherita 163 — Savione Luigia ved. Garistio, id. 78, di Torino, casalinga, via S. Giovanni B. La Salle 18 — Gallino Giuseppe fu Giuseppe, id. 52, di Firenze, tipografo, via Brindisi 19 — Ferrero Giovanni di Guglielmo, id. 80, di Torino, orologiaio, corso Vercelli 99 — Prosser Beatrice fu Giovanni, id. 73, di Milano, sarta — Goss Enrico fu Ettore, id. 68, di Luserna S. Giovanni, impiegato — Bardella Anna di Giovanni, mesi 4, di Torino — Di Castanza Vittorio fu Giacomo, d'anni 47, di Genova, meccanico — Amerio Maria m. Nemesio, id. 78, di Torino, casalinga — Rossotto Giuseppe, id. 64, di Torino, venditore ambulante — Audino Cipriano di Stefano, id. 1, di Torino — Righetti Luigi di Alessandro, id. 18, di Negrar, scolaro — Ferio Leopoldina di Domenico, id. 20, di Termini Imerese, passamanaia — Ghisone Francesco fu Francesco, id. 79 di Buriasco, contadino — Galantino Maria di Gabriele, id. 21, di Vinovo, operaia — Ropitu Giuseppe fu Giorgio, id. 77 di Villanovetta, vermicellaio — Bruciafreddo Felice fu Giuseppe, id. 64, di Torino, tipografo — Zanetti Italia, di mesi 3, di Torino — Parma Pierino di Domenico, di giorni 16, di Torino — Landi Emiliano di Cesare, d'anni 29, di Enna, conduttore auto.

Nati morti 1; a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 5.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane alle ore 5,30, munita dei conforti religiosi, spirava fra le braccia dei suoi cari

Campassi Francesca
Ved. di GIOJA Cav. Giovanni

Ne danno la dolorosa partecipazione le figlie **Emilia, Angela** col marito **Stefano Bellazzi** e figli **Franca** e **Gian Luigi**, il fratello **Luigi**, cognate e parenti tutti.

I funerali seguiranno alle ore 16,30 di Giovedì 6 corr., partendo da via Giotto 27.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite e si prega per volontà dell'Estinta di destinare i fiori alla beneficenza.

Torino, 5 Novembre 1930.

Genta - Tel. 40-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il padre **Gabusti Giovanni**, la mamma **Prunotto Vittorina** annunciano la dolorosa perdita del figlio

Mario
d'anni 20

avvenuta nell'Ospedale Militare di Bari.

I funerali avranno luogo in Torino Giovedì 6 corr., alle ore 15, partendo dalla Chiesa Parrocchiale della B. Vergine delle Grazie (Crocetta).

Si ringraziano quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 40-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Bosco Giuseppe
Ex-Economo della Soc. Assicurazione SAVOIA

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio: le sorelle, cognato, nipoti e cugini. I funerali avranno luogo giovedì, 6 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Vinzaglio, n. 26. Si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 5 novembre 1930.

Castellano - Tel. 43-600 - Primo Stab. Ital.

Stamane, nella Sua diletta Pinerolo, munito dei Conforti Religiosi e della speciale benedizione di S. E. Monsignor Binaschi, Vescovo della Diocesi, attorniato dai Suoi cari, improvvisamente mancava

S. E. l'Avv. Luigi Facta
SENATORE DEL REGNO

Ne danno angosciati l'annunzio:
il figlio Avv. **Eugenio**;
la figlia **Margherita** col marito **Paolo Sciolla-Lagrange-Pusterla** e bimbi **Gigi, Mariannella** e **Alberto**;
i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 7 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla Sua abitazione in Piazza Luigi Facta, Pinerolo.

Per l'infinito affetto portato alla Sua Pinerolo, il caro estinto ha espresso, come ultimo desiderio, che sia convertito in beneficenza ogni omaggio di fiori.

Si dispensa dalle visite. 6400

Pinerolo, 5 Novembre 1930.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e la Direzione dell'**Istituto Italiano di Previdenza** annunziano costernati il decesso oggi avvenuto in Pinerolo di

S. E. l'Onorevole Avv. Luigi Facta
SENATORE DEL REGNO

Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione della Società. 6402

Milano, 5 Novembre 1930-IX.

L'**Anonima Agenzia Automobili** annunzia con vivissimo dolore la morte di

S. E. l'Avv. Luigi Facta
SENATORE DEL REGNO

padre dell'Avv. **Eugenio Facta**, Presidente della Società. 6431

Oggi alle ore 8, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti di N. S. R., e confortato da una benedizione speciale del Santo Padre, s'è addormentato placidamente nel Signore, il Reverendissimo

Canonico Giovanni Battista Ottino
Rettore del Santuario d'Oropa

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:
le sorelle **Anna** col figlio **Oreste** e famiglia;
Giovannina;
la cognata **Maria Antonino** coi figli **Antonio Ottino** e la consorte **Italina, Carlo** colla nipotina **Domenica**;
nipoti e parenti tutti.
Il Rev.mo Capitolo della Chiesa Cattedrale.

Biella, 5 Novembre 1930.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo venerdì 7 c. m., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione del Defunto, via Orfanotrofio n. 20, indi la cara salma sarà trasportata ad Oropa, ove si farà la sepoltura alle ore 15.

Impresa Funebre Riella e Destefanis - Telefono 1091 - Biella

Ieri, munita dei conforti religiosi è mancata all'affetto dei suoi cari

Elvira Benfiglioli nata Marentini

Partecipano la dolorosa perdita: il marito Prof. **Luigi**, il figlio **Mario**, la mamma **Ida Camossi** ved. **Marentini**, i fratelli e sorelle Dott. Cav. **Adolfo** con la consorte e figlia, **Lydia** col marito Ing. **Cesare Piglione** e figli, Dott. **Alessandro** e consorte, lo zio, i cognati, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 7 corrente, alle ore 10, partendo da corso Vitt. Emanuele n. 74. Si dispensa dalle visite e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Tel. 40-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì 7 Novembre, alle ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale di S. Gioachino verrà celebrata una messa solenne trigesimale in suffragio dell'anima eletta di

Teresa Cibrario-Govino

La famiglia sarà grata ai buoni che vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera.

Genta - Tel. 40-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Crudele morbo ha tolto ai suoi cari

Landi Emiliano
d'anni 29

Ne danno il triste annunzio: il padre, le sorelle, il cognato e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 6 corr., alle ore 16,30, partendo da via Belmonte, n. 2.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno all'accompagnamento.

Croce Nera di V. Meiss. — Telefono 50-169 - Primaria Impresa Onoranze Funebri

MEMENTO

La famiglia impetra una prece ed un suffragio per l'anima di **PIETRO BRECLLINI** volata al Cielo or è un anno.

ISIDE ANTINORI Ved. **TARTARINI** fu rapita ai Suoi il 10 novembre 1929.

Domani verrà celebrata Messa trigesimale per **EUSEBIO TARDELLI** nella Chiesa di S. Rita, alle ore 10. La Famiglia ringrazia coloro che si uniranno alle sue preghiere.

10 Novembre Anniversario della dipartita di **GINO SPEZIALI**.

L'adorata Salma di **ARTEMISIA RAVENNATI**, morta il 27 ottobre, è stata tumulata nel Recinto Cimitero n. 273.

Invito alle Cerimonie anniversarie che saranno celebrate il 10 Novembre nella Chiesa di S. Teresa alle ore 9, in memoria di **ENRICHETTA TROVASELLI**.

Una prece per Tenente **BONFANTE BONFANTINO** caduto per la Patria il 4 Novembre 1917.